

Media review



Indice

Scenario Formazione	6
Istituto per sordi Fondi finiti: lavoratori senza stipendio da 6 mesi e utenti senza riscaldamento Il Fatto Quotidiano - 14/11/2021	7
Imparare è un gioco con I academy di Modena L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	8
«LASCIO KIKO PIÙ FORTE RIPARTO DALMADEINITALY ⁢ MA VALORI SOCIALI ^ EATTENZIONE v^ ALLE PERSONE RESTANO GLI STESSI» L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	9
NELLAZIENDA DEL FUTURO I CERVELLI NON FUGGONO L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	14
FINTI POVERI E RICCHI IMMAGINARI SE IL 21% PAGA IL 71% DELL IRPEF L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	17
Digital leaming, le spese peri video le paga il fondo L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	20
SCAMBI, CORSI, DOPPIE LAUREE STUDIO ALLESTERO? ANCHE DA CASA L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	21
Boom di iscrizioni per le università della Capitale Il Tempo (IT) - 14/11/2021	23
La ripresa ha bisogno (disperatamente) di talenti L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	24
IN ITALIA SEMPRE TROPPIA IDEOLOGIA IL REDDITO DI CITTADINANZA SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	25
Imprese, territorio e Pnrr: giro d'Italia con L' Economia L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	32
AUSTIN SI RIBELLA AL WOKE Il Foglio - 14/11/2021	33
AGENZIE PER IL LAVORO ARRIVANO I FONDI DEBUttA W GROUP L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	40
I danni (contenuti) dei furbetti del Reddito di cittadinanza Il Foglio - 14/11/2021	43
DOPPIO WELFARE IL TAVOLO DI CIMBRI UN PALINSESTO PER IMPERIALI L'Economia del Corriere della Sera - 14/11/2021	46
Mercatini blindati e mascherine all'Zaperto, la stretta dei sindaci per arginare il virus Il Secolo XIX - 14/11/2021	49
Zone rosse, mascherine all aperto I sindaci provano a bloccare il virus Il Resto Del Carlino - 14/11/2021	51
"Dopo il rally più prudenza in Borsa prezzi e salari sono i fattori decisivi" La Repubblica Affari e Finanza - 14/11/2021	52

COME RILANCIARE L'OCCUPAZIONE La Repubblica Affari e Finanza - 14/11/2021	55
Finanza e immobiliare, arte e fisco il consulente regista di investimenti La Repubblica Affari e Finanza - 14/11/2021	57
Le infrastrutture del Pnrr cercano 100 mila operai La Stampa - 14/11/2021	61
Lavoratori cercansi La Stampa - 14/11/2021	62
Stop & go per lo smart working Italia Oggi Sette - 14/11/2021	64
Alta formazione per l'agricoltura Italia Oggi Sette - 14/11/2021	68
L'asse tra Draghi e il mondo cattolico per blindare il reddito di cittadinanza La Stampa - 14/11/2021	69
Cybersicurezza, ecco i profili richiesti dalle aziende Il Messaggero - 14/11/2021	72
Atenei, in arrivo 13mila assunzioni Doppio pacchetto Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	73
Un portale per unire competenze e lavoro Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	76
RIFORMA DELLE PENSIONI FAVORIRE GIOVANI FA BENE AL Pil Il Giorno - 14/11/2021	79
Aiuti alle famiglie: boom degli Isee a quota 12 milioni Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	83
Zone rosse, mascherine all'aperto I sindaci provano a bloccare il virus La Nazione - 14/11/2021	88
Il non profit soffre, ma resiste Italia Oggi Sette - 14/11/2021	89
Esperti nel digitale Italia Oggi Sette - 14/11/2021	91
Zone rosse, mascherine all'aperto I sindaci provano a bloccare il virus Il Giorno - 14/11/2021	93
Chi lavorerà ai progetti Pnrr non lascia l'Albo Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	94
I diplomati temono la precarietà, i prof la qualità della formazione Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	97
Contributi azzerati per tre anni a chi assume under 36 Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	99
Stop ad altre agevolazioni per gli stessi lavoratori Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	101
Per welfare e strade 2,5 miliardi agli enti Il Sole 24 Ore - 14/11/2021	102
«Hanno tutelato solo gli statali»	104

Il Giornale - 13/11/2021	
STRAGE DI PARTITE IVA	106
Il Giornale - 13/11/2021	
Anche la manovra dimentica le partite Iva	109
Il Giornale - 13/11/2021	
“Troppi edili over 60 muoiono nei cantieri”	110
La Repubblica - 13/11/2021	
Lavoratori o aziende, sul fisco uno scontro da 8 miliardi	111
La Repubblica - 13/11/2021	
Ecco le misure anti lockdown	113
La Repubblica - 13/11/2021	
AI GIOVANI CI PENSIAMO DOMANI	118
L'Espresso - 13/11/2021	
Edili in piazza a Roma. I sindacati chiedono risposte su pensioni e tasse o «avanti con mobilitazione»	123
Avvenire - 13/11/2021	
Saeco, donne in trincea “Così ci uccidono tutti”	124
La Stampa - 13/11/2021	
Pensioni, i sindacati alzano il tiro: Ape estesa, giovani e quattordicesima	128
Il Messaggero - 13/11/2021	
Le aziende se ne vanno già bruciati 3mila posti	130
La Stampa - 13/11/2021	
«A 32 anni non studia e non lavora» Stop mantenimento alfiglioin casa	136
Il Messaggero - 13/11/2021	
Micropartite Iva da assicurare contro il default	139
Il Giorno - 13/11/2021	
Rdc, il reddito della discordia	140
Corriere della Sera - 13/11/2021	
Lo sciopero dei fattorini di Amazon ombra sugli acquisti del Black Friday	142
La Stampa - 13/11/2021	
La ripresa post-Covid riaccende l'emergenza gli infortuni sul lavoro sono trentamila in più	143
La Stampa - 13/11/2021	
Amazon, lo sciopero dei corrieri a rischio i pacchi del Black Friday	145
Il Messaggero - 13/11/2021	
L'odissea di noi supplenti non pagati da mesi	147
Il Fatto Quotidiano - 13/11/2021	
Scuola, al via i bandi semplificati per 40mila assunzioni di docenti	148
Il Sole 24 Ore - 13/11/2021	
Ricerca, Unidroit-Roma Tre l'alleanza diventa più stretta	151
Il Messaggero - 12/11/2021	
“Occhio, l'eccesso di cassa integrazione è un male”, ci dice Ichino	152
Il Foglio - 12/11/2021	
«Il mio volo da record nel Boeing delle donne»	153
Il Messaggero - 12/11/2021	

Nuove pensioni, nel 2022 anticipo per 55 mila persone La Repubblica - 12/11/2021	157
Oltre le quote rosa Milano Finanza - 12/11/2021	159
Unìpol macina utili E difende io stop allo smart working Il Giorno - 12/11/2021	161
Addio ai controlli quotidiani del green pass all interno delle aziende Italia Oggi - 12/11/2021	163
Reddito, Bonomi all attacco «Un disincentivo all impiego» Il Messaggero - 12/11/2021	166
Alberghi, Starhotels assumerà cento addetti Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	169
Transizione ecologica, ingegneri chimici leader Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	170
Nei board dei gruppi in Borsa le quote rosa superano il 41% Il Messaggero - 12/11/2021	171
I rettori: «Asse più stretto tra università e impresa» Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	174
Mariotti: poche donne nei board Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	176
Reddito di cittadinanza bocciato dal 53% Quota 100, prevale il sì Corriere della Sera - 12/11/2021	177
Flussi Uniemens più consultabili Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	180
Green pass al datore, allarme privacy Il Sole 24 Ore - 12/11/2021	181
Renzi: nessun piano anti-M5s «Su di me hackeraggio di Stato» Avvenire - 12/11/2021	182
NON SI CHIUDA COSÌ LA STORIA DI UNA GRAN SCUOLA ITALIANA Avvenire - 12/11/2021	184



| Scenario Formazione



Istituto per sordi Fondi finiti: lavoratori senza stipendio da 6 mesi e utenti senza riscaldamento

DIMENTICATI DALLA POLITICA

ROBERTO ROTUNNO

All'Istituto statale sordi (Issr) i lavoratori sono senza stipendio da sei mesi e questo inverno non saranno

in grado nemmeno di accendere i riscaldamenti. Succede in un ente pubblico, che vanta oltre duecento anni di storia al servizio delle persone non udenti, ma che negli ultimi venti è stato dimenticato da tutti i governi susseguiti, i quali non hanno mai approvato il regolamento per farlo funzionare, pure previsto da una legge del

1997, e soprattutto non hanno mai stabilito un finanziamento strutturale. Si sono limitati a sporadiche (e insufficienti) iniezioni di risorse, quasi sempre di tipo emergenziale - come quella arrivata nel 2017 - concentrate nei momenti in cui la struttura era sull'orlo del precipizio.

Più o meno la situazione che si sta vivendo in questi giorni, con l'Istituto incapace di pagare i fornitori e di ristrutturare il suo enorme palazzo in via Nomentana a Roma. Ma, soprattutto, non in grado di onorare le retribuzioni dei suoi venti collaboratori - otto di loro sono sordi - che stanno continuando a operare pur di non far crollare tutto.

SI TRATTA di professionisti assunti come co.co.co. a tempo indeterminato, non come dipendenti proprio perché in questo "vuoto" regolamentare non esiste nemmeno una pianta organica. Non c'è una struttura di vertice, solo un commissario nominato quattordici anni fa dal governo. Come detto, nel 1997 la riforma Bassanini ha disposto la separazione tra la parte scolastica in senso stretto e l'Istituto: quest'ultimo doveva diventare un ente "finalizzato al supporto

dell'autonomia delle istituzioni scolastiche". Nella pratica questo è avvenuto nel 2000 con un decreto del Provveditorato, ma da allora il ministero dell'Istruzione non ha redatto il regolamento né inviato soldi. Da allora a tenere in vita l'Issr sono i proventi degli affitti dei locali della sede, che oggi ospita scuole, un dipartimento del Cnr e associazioni legati alla sordità. Il guaio, però, è che da tre anni non ci sono più gli uffici della Provincia di Roma, che garantivano una fetta importante degli introiti. Ecco perché ora siamo arrivati probabilmente alla crisi più complicata di questi vent'anni.

Le attività svolte dall'Istituto vanno dallo sportello di consulenza gratuito rivolto agli stessi utenti sordi o agli operatori, alle pubblicazioni, ai corsi di lingua dei segni, all'organizzazione di eventi sulla sordità o alla collaborazione per rendere accessibili ai non udenti le manifestazioni organizzate da altre associazioni.

POIC'È la cura di una mediateca che contiene un patrimonio librario e audiovisivo accessibile, e il festival del cinema sordo Cinedeaf, che negli ultimi anni non si è riuscito a realizzare. Un patrimonio che si rischia di disperdere perché tutti i governi e i parlamenti degli ultimi vent'anni, negli anfratti delle peggiori "marchette" spuntate nelle varie manovre finanziarie, non hanno trovato tre milioni di euro per tenere in piedi l'unico ente pubblico che si occupa di sordità.





Supply chain

Imparare è un gioco con l'Academy di Modena

La pandemia «ha portato un maggiore accentramento dei lavoratori su se stessi. Si è dovuto ribilanciare la vita lavorativa e quella privata, all'interno di uno sconvolgimento del modo di lavorare a cui eravamo abituati». Crede che, durante l'emergenza sanitaria, molti abbiano colto l'occasione per rivalutare la propria carriera Matteo Montecchi, responsabile dell'Academy di Makeitalia. Fondata a Castelfranco Emilia (Modena) nel 2008, l'azienda è specializzata nella gestione delle catene di fornitura. «Nel nostro

Lezioni

Matteo Montecchi, responsabile dell'Academy di Makeitalia, dedicata alle catene di fornitura



ambito — dice Montecchi — assistiamo a un progresso continuo. Crediamo che questo fenomeno porterà le aziende a investire di più in modo nuovo sulle risorse più critiche: la formazione sarà un tassello importante».

Più che organizzata, in questo senso, Makeitalia che, da dieci anni, ha fondato (all'inizio come ente formativo interno) la Supply chain academy. «Nel tempo — osserva Montecchi — sono stati i clienti stessi a chiederci di partecipare alle sessioni formative. Sul mercato, infatti, c'è un'offerta piuttosto limitata di corsi specifici sulla supply chain, e l'essere il frutto dell'esper-

ienza di anni di lavoro sul campo rende la nostra offerta unica. La pandemia e le conseguenti restrizioni alla formazione in presenza, poi, ci hanno posto una sfida complessa: riuscire a trasmettere la nostra concretezza anche con una gestione da remoto. Perciò abbiamo ripreso i contenuti della quasi totalità dei nostri corsi, adattandoli, specialmente le esercitazioni, alla nuova modalità di erogazione».

Ad esempio, una modalità su cui Makeitalia ha molto lavorato negli ultimi due anni è quella del «serious gaming», l'apprendimento attraverso i giochi educativi. «È una filosofia formativa che si sposa benissimo con il mondo del supply chain management — dice Montecchi —. Può lasciare a chi partecipa una maggiore consapevolezza dei contenuti acquisiti con la formazione». Un mattone per gli anni a venire, «La formazione in futuro sarà più decentrata, fruibile "on demand" — dice Montecchi —. Segue la tendenza che ormai si sta imponendo, ad esempio nel settore musicale, dove allo streaming si affiancano eventi e concerti. Dobbiamo aspettarci qualcosa di simile anche per la formazione: una parte, specialmente sui contenuti, sarà gestita tramite piattaforme, con vari livelli di sincronia. L'altra parte sarà composta dalla formazione esperienziale: eventi, laboratori, sessioni dal vivo, per scolpire nella mente dei partecipanti i contenuti, grazie all'esperienza vissuta».

Ca. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15 novembre 2021

CRISTINA SCOCCHIA
«LASCIO KIKO PIU FORTE
RIPARTO
DAL MADE IN ITALY
MA VALORI SOCIALI
E ATTENZIONE
ALLE PERSONE
RESTANO GLI STESSI»
di Maria Silvia Sacchi 11



**Cristina
Scocchia**
Alla guida
di Kiko



KIKO È RISANATA ORA MI DEDICO ALLA BORSA

Dopo quattro anni e mezzo la manager abbandona la guida della società di cosmetica della famiglia Percassi: «Una bellissima storia, un'azienda solida». Parte una nuova avventura: porterà in quotazione un grande marchio del made in Italy

di **Maria Silvia Sacchi**

Sul momento, Antonio Percassi è rimasto un po' sorpreso. Tutto stava andando molto bene, a dispetto del Covid. Poi, però, ha capito. E, così, ringrazia Cristina Scocchia per aver rilanciato Kiko e le augura, dice, «ogni successo per il suo futuro professionale e personale». Perché Cristina Scocchia, dopo quattro anni e mezzo, lascia la guida di Kiko, la società cosmetica che è parte del gruppo Percassi, di cui ha fatto due turnaround, due risanamenti: il primo quando è stata chiamata per rimettere in sesto l'azienda che, dopo una crescita molto accelerata, era entrata in affanno. Il secondo quando è scoppiato il Covid. «Oggi Kiko è una società solida, tornata ai livelli pre-pandemia», dice la manager.

Scocchia ha deciso di lanciarsi in una nuova avventura professionale anche se il suo legame con Percassi non si spezzerà del tutto. «Oggi — dice — siamo nella coda della pandemia e siamo tornati a crescere; l'azienda è solida e io posso prendere questa nuova opportunità». Che la porterà a guidare un importante

gruppo italiano, di cui non fa il nome ma di un settore diverso da quello che ha frequentato finora, che punta a una futura quotazione e ha chiamato lei proprio per arrivare in Borsa. Uno stimolo in più,

quest'ultimo, per Scocchia, che da sempre è impegnata sullo sviluppo del talento femminile: «In Borsa — dice — le amministratrici delegate donna sono una strettissima minoranza, il mio esempio può essere uno stimolo ulteriore».

Risultati

Più che del futuro, però, del quale si saprà a breve, Scocchia tiene a parlare di ciò che è stato fatto con Kiko insieme a Percassi. «Ho avuto la libertà di costruire una squadra forte, fatta di persone interne a cui sono stati aggiunti manager internazionali e, tutti insieme, abbiamo costruito il piano di rilancio e abbiamo dato il massimo per portarlo a compimento. Riportare alla crescita un marchio bello come Kiko è un onore, è stato un percorso bello e adrenalinico». Poi, però, quando era tornato il sereno, è arrivato il Covid. «Una fase molto più emotiva — la definisce Scocchia —. Il 10 di



marzo abbiamo chiuso i negozi e messo 7mila persone in cassa integrazione in un contesto in cui eravamo tutti spaventati come manager e persone (la sede centrale di Kiko è a Bergamo, una delle zone più colpite dalla pandemia, ndr), ho sentito la responsabilità, non solo manageriale ma anche umana, della situazione». Per questo, racconta, «ci siamo impegnati per ottenere un finanziamento di 270 milioni, per anticipare la cassa integrazione, per integrarla dove gli assegni mensili erano troppo esigui e per pagare il 70% degli stipendi anche in quei Paesi dove la cig non esiste».

Durante la prima ondata era chiuso il 99% dei negozi, nella seconda il 40%. «Ma già a marzo dell'anno scorso abbiamo deciso di chiudere anche l'e-commerce per un mese, era un momento in cui non avevano i presidi nemmeno negli ospedali, ci siamo chiesti: si può rischiare di ammalarsi per consegnare un rossetto? E la risposta è stata: no. La mia, quella del team del manager e

quella di Percassi che ha appoggiato la scelta. Ho una stima sincera nei suoi confronti».

Nel merito, la manager, che lascerà il proprio incarico a fine anno, spiega che tra il 2017 e il 2019 «abbiamo raddoppiato la profittabilità dell'azienda, portandola da 30 milioni a oltre 58 milioni, grazie a un piano industriale basato su innovazione di prodotto, trasformazione digitale ed espansione geografica. E il piano industriale 2021/2023 prevede, in continuità con quello precedente, forti investimenti in innovazione di prodot-

to, omni-canalità e crescita nei mercati asiatici e medio-orientali: sono previste 300 aperture tra il

2021 e il 2023». Nel 2020 il risultato netto è stato fortemente negativo, «ma nonostante le difficoltà siamo entrati in tre nuovi mercati, i Balcani, la Grecia e l'Arabia Saudita e abbiamo aperto 30 nuovi negozi. E anche quest'anno abbiamo continuato a investire, siamo entrati in 15 Paesi e abbiamo aperto 80 negozi. Tutto questo ci ha permesso, in due anni così complessi, di creare 1.000 posti di lavoro, incluse 100 assunzioni nella sede globale di Bergamo (50 nel 2020 e 50 quest'anno). È un risultato di cui vado fiera, so che non risolviamo così la disoccupazione giovanile, ma è il segno che abbiamo sempre creduto nell'azienda, tutti a partire dal suo azionista».

Territori

I primi 9 mesi dell'anno «siamo cresciuti del 40% rispetto al 2020, con una forte accelerazione nell'ultimo trimestre che vede le vendite crescere del 60% rispetto all'anno scorso e del 20% rispetto al 2019. Un trend confermato a ottobre che chiude con +70% rispetto al 2020 e +30% rispetto al 2019». Per questo, secondo Scocchia, «se non ci saranno nuove restrizioni nei princi-

pali Paesi in cui operiamo, stimiamo di chiudere l'anno a +50% rispetto al 2020». Sul fronte della sostenibilità ambientale Kiko prevede che entro il 2025 il 100% dei fornitori rispetti standard elevati di responsabilità sociale e ambientale e entro la stessa data il 50% del packaging dell'azienda sia sostenibile (riciclabile, riutilizzabile, compostabile o realizzato con materiali riciclati). «Inoltre, entro un anno il 100% degli imballaggi dell'e-commerce sarà plastic free e avremo ridotto del 50% l'uso della plastica nei



nostri espositori merchandising». Questi due anni non sono stati facili sotto una molteplicità di aspetti. Anche l'impatto del ritorno in azienda non è da trascurare. «In questi due anni abbiamo fatto forti investimenti in formazione per rafforzare le competenze che faranno la differenza nel mondo post-pandemico: le competenze digitali e le competenze soft (intelligenza emotiva e gestione dello stress). Vogliamo essere un'azienda che è parte della ripresa sociale». Anche per questo Kiko è impegnata sul fronte della genitorialità, dell'inclusione e della parità di genere, oltre che nella prevenzione delle patologie oncologiche con la Fondazione Umberto Veronesi e nel contrasto al disagio e alla violenza femminile con Aibi e Banco Alimentare. Iniziative che continueranno anche con il nuovo ceo in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mai smesso di investire:
tra il 2020 e il 2021
siamo entrati in 18
nuovi mercati e creato
1.000 posti di lavoro**



**Affrontare la
pandemia non è stata
solo una responsabilità
manageriale
ma anche umana**



● **L'azienda**

Kiko è stata fondata nel 1997 dall'imprenditore bergamasco Antonio Percassi con il figlio Stefano. Dopo anni di successo, l'azienda ha avuto una battuta d'arresto e nel 2017 Percassi ha chiamato come ceo Cristina Scocchia. Nel 2018 nel capitale è entrato il fondo Peninsula (tra i suoi investitori il fondo sovrano del Qatar) con una quota del 33%, salta al 38%



15 novembre 2021

1997

Gli inizi in una multinazionale

Dopo la laurea in Economia in Bocconi e un dottorato di ricerca all'Università di Torino, entra in Procter&Gamble



2012

La crescita nel gruppo P&G

Dopo un percorso di progressiva crescita interna, in P&G le viene affidata la guida della divisione Cosmetics International Operations per la quale sovrintende 70 Paesi



2014

Cambia gruppo e diventa ceo

Viene nominata amministratrice delegata di L'Oréal Italia tra le filiali più importanti del gruppo francese



2015

Il premio per la sua carriera

Per i risultati ottenuti la Fondazione Marisa Bellisario le attribuisce il premio «Mela d'oro» per il management



2017

Una sfida italiana

Diventa amministratrice delegata di Kiko, azienda cosmetica del gruppo Percassi. Dopo una forte crescita, l'azienda è in affanno e il compito è riportarla alla redditività



2019

L'onorificenza francese

Diventa Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore, una delle massime onorificenze francesi. Il suo legame con la Francia è dovuto a L'Oréal ma anche alla presenza nel Cda di Esolort L'optica



2019

Tra le donne più influenti

Da sempre impegnata a favore dello sviluppo del talento femminile, è inserita da Forbes tra le 100 donne italiane più influenti



2021

Verso la quotazione

Dopo il turnaround di Kiko, accetta l'offerta di diventare ceo di un gruppo italiano che ha in programma la Borsa





NELL'AZIENDA DEL FUTURO I CERVELLI NON FUGGONO

Sarà la capacità di tenere stretti i talenti a fare la differenza. Il problema è avere persone competenti che comprendano in tempo i rischi legati alle persone

di **Barbara Millucci**

Alla luce dei nuovi modi di lavorare, con modelli di business innovativi e una forza lavoro sempre più diversificata, le aziende devono ora ridisegnare e rivedere le strategie di gestione dei talenti e garantire comportamenti in linea con gli obiettivi e i valori aziendali. Finora, i datori di lavoro si sono concentrati su rischi generici per l'azienda e non su quelli correlati ai lavoratori.

Il passaggio dal generico «rischio» al «people risk» spesso non è nell'agenda dei decisori aziendali, semplicemente perché mancano nella struttura delle imprese le persone competenti, che sappiano riconoscere, prevenire e gestire quest'incognita. È quanto si legge nello studio «People Risk», condotto dalla società di consulenza Mercer. Lo studio, che raccoglie le opinioni di 1.400 risk manager, addetti alle risorse umane e responsabili salute, identifica i rischi più elevati a cui le aziende devono prestare attenzione: la gestione dei talenti, ma anche la cybersecurity e i costi sempre più elevati per protezione, salute e benessere.

Gli ostacoli

«Il 74% degli intervistati concorda sul fatto che i rischi legati alla gestione dei talenti siano una seria minaccia per il business e che è necessario sviluppare competenze di risk management diffuse — dice Marco Valerio Morelli, ceo

di Mercer e presidente di Assoconsult —. Proprio l'assenza di competenze interne è uno dei blocchi maggiori nella gestione del rischio legato alle persone». E infatti questa è la voce più citata dal sondaggio (37%), seguono la mancanza di coinvolgimento e supporto da parte della leadership (33%) e le limitazioni di budget (29%). Il 52% degli intervistati ritiene inoltre che

una gestione sbagliata dei talenti in azienda possa avere impatti catastrofici sugli affari.

Lo studio mostra chiaramente quello che oggi i dipendenti desiderano: lavorare in un'organizzazione empatica, che si occupi di arricchimento personale e professionale in grado di dare un senso di appartenenza ed efficienza. In questo contesto è naturale che anche l'offerta di benefit dovrà essere sempre più variegata. «La difficoltà da parte delle imprese di creare una pipeline forte di nuove assunzioni — dice Morelli — porta a frustrazione e demotivazione, fino alla perdita di figure chiave, fondamentali per crescere».

Anche lo spostamento verso il lavoro ibrido richiede nuove regole. La pandemia ha accelerato il cambiamento che però, se non gestito adeguatamente, può portare a una forza lavoro demotivata e a una mancanza d'innovazione. La diminuzione di incarichi e viaggi, per esempio, sta creando malumori tra alcuni dipendenti: un fenomeno a cui prestare attenzione. «Una condotta non allineata con i valori dell'azienda o una scarsa



attenzione ai bisogni dei lavoratori comporterà implicazioni legali e rischi reputazionali, oltre alla fuga del cervelli», dice Morelli.

Inoltre entro il 2022 le aziende dovranno recepire la nuova certificazione Iso 45003, che include nel rischio occupazionale, oltre alla sicurezza sul lavoro, anche la gestione dei rischi psicologici e la promozione del benessere sul lavoro. «La salute del lavoratore è sempre più intesa come benessere psicologico e familiare — dice il presidente di Assoconsult —. Maggiore è la capacità di un'azienda di dimostrarsi un ambiente salutare, inclusivo, che promuove la diversità e il benessere dei propri lavoratori, migliore è la performance economica e finanziaria». Questo vale soprattutto in un contesto sociale dove le nuove generazioni hanno interessi e aspettative diverse: un tempo benefit come l'auto erano un valore, oggi prevale altro, ad esempio un migliore bilanciamento del tempo privato rispetto al tempo lavorativo, i «flexible benefits».

La percezione dei rischi, inoltre, varia a seconda dei Paesi e dei settori. «Se in America Latina il rischio più alto riguarda i costi per la salute e la protezione dei lavoratori, negli Usa e nel Regno Unito è correlato alla stabilità e salute mentale. In Europa a preoccupare le aziende è la sicurezza informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine

Marco Valerio Morelli,
ceo di Mercer
e presidente
di Assoconsult



15 novembre 2021





FINTI POVERI E RICCHI IMMAGINARI SE IL 21% PAGA IL 71% DELL'IRPEF

Analisi e numeri nelle dichiarazioni dei redditi presentate nell'anno del Covid
Un confronto tra tasse pagate e prestazioni o assistenza ricevute

di **Alberto Brambilla** *

Il 57% degli italiani, vale a dire circa 14 milioni 535 mila famiglie su un totale censito da Istat di 25,7 milioni, vive in media con meno di 10 mila euro lordi l'anno. È quanto emerge dall'ultima analisi del Centro studi di Itinerari previdenziali che ha analizzato le dichiarazioni dei redditi relative al 2019 e presentate nel 2020. In dettaglio su 41 milioni 526 mila cittadini che hanno inoltrato la dichiarazione dei redditi, dieci milioni hanno dichiarato di aver guadagnato in un anno redditi che vanno da situazioni negative a un massimo di 7.500 euro l'anno. Poiché i residenti nel 2019 erano circa 59,7 milioni a ogni dichiarante corrispondono circa 1,44 abitanti che in generale rappresentano le persone a loro carico. Pertanto, a questa prima classe corrispondono 14,48 milioni di abitanti che, in base alle loro dichiarazioni, vivrebbero per un intero anno con una media di 3.750 euro lordi (media aritmetica tra zero e 7.500) pari a 312 euro al mese da dividersi per 1,44, meno di una pensione sociale o integrata al minimo.

Altri 8.100.000 contribuenti dichiarano redditi tra 7.500 e 15 mila euro; a questi corrispondono 11,66 milioni di abitanti che sulla base di quanto comunicano al Fisco, vivrebbero con una media di 11.250 euro

lordi l'anno pari a 938 euro al mese che deve bastare per mantenere 1,44 persone quindi un nominale per testa di 651 euro al mese, meno dell'importo previsto dal reddito di cittadinanza (780 euro). Secondo lo studio di Itinerari previdenziali, realizzato anche con il sostegno di Cida, ci sono poi altri 5.550.000 italiani che dichiarano redditi tra i 15 e i 20 mila euro lordi l'anno. Per il solito calcolo, a costoro corrispondono 8

milioni di abitanti che vivono con una media di 17.500 euro lordi l'anno da dividersi per 1,44.

Riassumendo: i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono 18.140.077, pari al 43,68% del totale dei dichiaranti di cui 6,134 milioni pensionati che evidentemente hanno versato pochi o nulli contributi quindi o sono un esercito di sfortunati o hanno evaso mica male in 67 anni di vita. In totale questi dichiaranti pagano solo il 2,31% di tutta l'Irpef, circa 4 miliardi. A questi contribuenti (si fa per dire), corrispondono 26,13 milioni di abitanti che per il solo servizio sanitario di cui beneficiano gratuitamente, costano ad altri cittadini "volonterosi" ben 50,4 miliardi; poi ci sono tutti gli altri servizi forniti da Stato, regioni, comuni, comunità



montane, e via dicendo. I cittadini che manifestano nelle urne un continuo malcontento se ne rendono conto?

In totale queste prime 3 classi, pari a 3,4 milioni di abitanti, poco più del 57%, pagano 14,7 miliardi di Irpef pari all'8,35% del totale d'imposta. È un dato realistico? Difficile pensare che gli abitanti di un Paese del G7 vivano come quelli di un Paese del Nord Africa.

In Italia le connessioni telefoniche mobile sono oltre 77,71 milioni

cioè il 128% degli abitanti e il 97% risulta avere almeno uno smartphone, ma sono in molti ad averne almeno due. Per non parlare del gioco d'azzardo: per molti è più importante della salute o di altre spese primarie. Secondo i dati dell'Agenzia dei Monopoli, i nostri connazionali hanno investito nel 2019 oltre 125 miliardi tra gioco regolare e irregolare, cioè più della spesa sanitaria totale che si ferma sotto i 115 miliardi. Secondo i dati Aci, il parco circolante in Italia nel 2019 è di 52.401.299 unità, composto da 39.545.232 auto. Solo il Lussemburgo ha più macchine di noi nella Ue anche se il 96% delle vetture nel nostro Paese ha tra 5 e 20 anni di anzianità che costano in manutenzione più del nuovo (rispetto all'anno precedente si registra un aumento del 1,4%). Ci sarebbero anche 6.896.048 motocicli e 5.775.006 veicoli commerciali e industriali. Non male per un popolo di poveri.

Quelli che dichiarano guadagni annuali dai 35 mila euro in su sono soltanto il 13,22%, cioè 5,5 milioni, meno del 10% della popolazione, ma pagano il 58,86% di tutta l'Irpef e non godono di alcuna agevolazione, bonus o sconto, se non — e ci mancherebbe altro — bonus edilizi, previdenza complementare e poco altro.

Sommando anche i redditi da 29.000 a 35 mila risulta che il 71,5% di tutta l'Irpef è a carico del solo 21% dei contribuenti. E c'è molta gente in Parlamento che vorrebbe aumentare a questo 21% di «maledetti» ricchi le tasse o applicare una patrimoniale, magari anche sugli immobili con la revisione del catasto. E anche aumentare la tassazione sui redditi finanziari senza capire che se uccidiamo il risparmio addio sostegno all'economia e all'acquisto di titoli di Stato. Gran

parte di questo 21% è composto da imprenditori o dirigenti d'azienda che creano occupazione non disponibile per decreto.

I dichiaranti redditi lordi sopra i centomila euro (in Italia si parla sempre di lordo, il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro netti) sono soltanto l'1,21%, pari a 501.846 contribuenti (933 in meno dello scorso anno) che tuttavia pagano il 19,56% (19,80 nel 2018) dell'Irpef.

Alla luce di questi dati, due domande: sono soltanto i ricchi ad evadere? O siamo in presenza di una evasione di massa? La risposta giusta è affermativa alla seconda domanda. Ora, approfittando della delega fiscale, si può ragionare su alcune manovre: dal contrasto di interessi all'anagrafe generale dell'assistenza, dalla verifica individuale sulle richieste di sussidi e pensioni assistite. Soprattutto si può ragionare



sulla riduzione di quei 14,4 miliardi di spesa a carico della fiscalità generale, ossia del citato 21%, per l'assistenza. È una cifra che ha raggiunto l'importo delle pensioni, al netto della fiscalità.

* Presidente Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quelli che dichiarano
guadagni annuali
dai 35 mila euro in su
sono soltanto 5,5
milioni, ma pagano
il 58,86% dell'Irpef**



Digital learning, le spese per i video le paga il fondo

Da oggi anche le spese per realizzare i video e le pillole di formazione aziendale verranno sostenute dal fondo Fonarcom. Il digital learning ha dei costi molto elevati e quasi tutti i fondi interprofessionali non finanziano montaggio, girato, speakeraggio. «Fonarcom ha invece deciso di ampliare le voci della rendicontazione da parte delle imprese includendo tutte le spese di progettazione, produzione e post-



Web Andrea Cafà

produzione dei piani formativi. In sintesi chi deve sostenere delle spese per realizzare dei video per la formazione se le vedrà finanziate», afferma il presidente del fondo Andrea Cafà. Il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua (170 mila aziende aderenti e un milione 300 mila lavoratori iscritti) punta sempre più sul digitale. Ha anche istituito un tavolo di lavoro «con l'obiettivo di creare una community tra operatori di digital learning, enti di formazione e aziende fruitrici di formazione a distanza per condividere le rispettive esperienze, al fine di trarre spunti di miglioramento degli ambiti di apprendimento digitale». A partire da dicembre, sul sito del fondo è inoltre possibile, per le aziende e gli operatori che fanno digital learning, registrarsi a un tavolo che vedrà tutti gli attori coinvolti nella formazione confrontarsi per evidenziare le criticità, i miglioramenti e le necessità che aziende e formatori hanno per offrire un servizio sempre più di qualità. «L'obiettivo è

creare una community in cui condividere le vicende, affrontare le difficoltà e generare spunti per il miglioramento dell'esperienza di apprendimento digitale — dice Cafà —. Le sollecitazioni raccolte saranno per Fonarcom lo stimolo a dare il meglio per la crescita delle aziende italiane».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCAMBI, CORSI, DOPPIE LAUREE STUDIO ALL'ESTERO? ANCHE DA CASA

Le università offrono programmi di internazionalizzazione sempre più vari. Dalla cooperazione alla ricerca, il caso della Cattolica di Milano

di Irene Consigliere

Per le nuove generazioni l'apertura al mondo è fondamentale. E non potrà mancare un'esperienza internazionale anche se all'interno della propria università, senza uscire dai confini, nel caso in cui non si abbiano le disponibilità economiche. Per le università italiane, l'internazionalizzazione sta diventando il tema centrale della formazione, soprattutto dopo che nell'ultimo anno i progetti esteri hanno frenato per la pandemia. L'Erasmus Plus è il principale programma di mobilità verso le università europee ed è tra quelli disponibili per gli studenti dell'Università Cattolica, che possono usufruire anche di altri programmi di scambio all'estero. Come anche quelli verso Stati Uniti, Australia e America Latina.

Alleanze

«Proponiamo ai nostri studenti anche un charity work program in Paesi bisognosi per acquisire competenze di cooperazione internazionale — dice Pier Sandro Cocconcelli, professore delegato del rettore per l'internazionalizzazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore —. Chi non può fare un'esperienza all'estero può comunque seguire uno dei nostri 28 corsi in inglese, erogati all'interno delle lauree magistrali e triennali e tenuti da docenti di università internazionali».

Cocconcelli ricorda che sono 2.990 gli studenti stranieri nelle facoltà e diverse le opportunità di ottenere una borsa

di studio per questi programmi.

Tra le altre novità proposte dalle università ci sono i «double degree» o doppie lauree che si possono ottenere in Italia e in un Paese estero nel quale è stato stipulato l'accordo. «Da noi sono 24 i double degree — dice Cocconcelli —. Altra iniziativa che ci caratterizza è "Sacru", che sta per Strategic alliance of catholic research universities. Si tratta di un'alleanza strategica di università cattoliche attive nella ricerca, nata a luglio dell'anno scorso e costituita da otto atenei, tra cui l'Università Cattolica». Ne fanno parte l'Australian Catholic University (Australia), il Boston College (Usa), la Pontificia Universidad Católica (Puc) de Chile (Cile), la Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro (Brasile), la Sophia University (Giappone), la Universidade Católica Portuguesa (Portogallo) e l'Universitat Ramon Llull (Spagna).

«L'obiettivo di questo network è rafforzare la collaborazione globale tra le università cattoliche, con la finalità di una educazione universitaria di eccellenza e della formazione integrale degli studenti», dice Cocconcelli.

Un'altra azione è il coordinamento da parte della Cattolica, nell'ambito del Global compact on education, di una rete di università per fare ricerca e progetti su questi temi. Per questo nasce il nuovo Osservatorio per l'educazione e la cooperazione internazionale.

Si aggiunge il Centre for higher education internationalisation (Chel) che promuove e conduce ricerche, formazione e analisi delle politiche per raf-



forzare la dimensione internazionale dell'istruzione superiore. Il Chel, che compie dieci anni, organizza seminari, conferenze, corsi di formazione e laboratori; progetta, conduce e facilita la ricerca; diffonde i risultati con pubblicazioni e conferenze; e, in collaborazione con le Scuole di Educazione e Lingue dell'Università Cattolica, offre uno degli unici programmi di dottorato al mondo sull'internazionalizzazione dell'istruzione superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● I programmi

L'Erasmus Plus prevede alcuni mesi di studio in una Università europea. Ci sono poi in Cattolica altre iniziative: lo scambio con Australia, America Latina, Usa; il double degree, la laurea in due Paesi; e 28 corsi in inglese nell'ateneo italiano. «Sacru» è invece l'alleanza di otto università cattoliche internazionali nel settore della ricerca.



Cattolica Il professor Pier Sandro Cocconcelli



Più 8% rispetto al 2020

Boom di iscrizioni per le università della Capitale

Conti a pagina 13

CORSA A QUALIFICARSI

Occhi puntati su orientamento e lavoro. Il Salone dello studente fa tappa con un'edizione digitale gratis fino a domenica 21

Boom di iscritti all'università

Più 8 per cento per l'anno 2020-2021. Primato di crescita per i 18 atenei di Roma e Lazio

VALENTINA CONTI

••• A Roma e nel Lazio è boom di immatricolazioni universitarie per l'anno 2020-21. Il dato inaspettabile: +8%, superiore alla media nazionale, ferma al 5,7% rispetto all'anno precedente in base agli ultimi dati del Ministero dell'Istruzione.

Un grande balzo quello compiuto dalla nostra regione. Con le sue 18 università, si è passati, infatti, in termini assoluti, da 40.465 immatricolati del 2019-2020 ai 43.365 del 2020-2021. Da segnalare le performance dell'Università Roma Tre con +10% (da

5.688 a 6.243 immatricolati), dell'Università della Tuscia con +8,8% (da 1.514 a 1.640 immatricolati), de La Sapienza Università di Roma con +7,5% (da 17.195 a 18.291) e di Tus Vergata con + 9% (da 4.870 a 5.303). La Lazio Guido Carli registra, poi, un +11%. Il Campus Biomedico conferma una più alta percentuale femminile: 58%, mentre al contrario Link Campus è più maschile, con il 70% degli iscritti al primo anno.

Occhi puntati, dunque, su orientamento e lavoro. È proprio da oggi il Salone dello Studente Campus Orienta, a cui partecipano università, scuole e aziende nazionali e internazionali, fa tappa nel Lazio, con un'edizione digitale e totalmente gratuita.

Fino a domenica 21 un evento ricco di appuntamenti e stand virtuali, online e on demand, per far conoscere agli studenti delle scuole superiori della regione le varie offerte formative post-diploma.

Tutti i giorni in programma incontri che toccano le aree più innovative del sapere scientifico e tecnologico. Numerosi i temi sull'aggiornamento salute della natura e dell'uomo all'avanguardia del fo-

rumo, il trattamento e il riciclo dei rifiuti tecnologici, i biocel test, fino alla bioarcheologia, la complessità computazionale (da facile alla blockchain), la mobilità sostenibile giungendo all'economia circolare nell'agroparia industriale. Su un altro versante, per quanto concerne le capacità di iniziati tecnici e professionisti di perseguire diversamente l'ingresso nel mondo del lavoro dei ragazzi dopo il diploma, secondo i dati dell'edizione 2021 di Ecoscopio della Fondazione Agnelli

(www.educoscopy.it), l'indice di occupazione (inescluso il percentuale di iscritti che hanno lavorato almeno 6 mesi entro i primi due anni dal diploma, calcolato su quanti con il sesso immatricolati all'università) per i diplomati nel giugno 2018, che considera il periodo che arriva fino a settembre 2020, vede all'apice della classifica su Roma per gli atenei come i 118 Circo Aleramo di Città del Vaticano, con il 67%, e per i tecnici/tecnologici l'ITI Paradiso di Ostia, con il 64%. Sul fronte generale scatta, infatti, mentre continuano a crescere le classi in quarantena per le patologie respiratorie, ci si prepara all'annata più grande di scioposti, venerdì l'Unione degli Studenti manifestatori nelle piazze dell'Interni Sociale, partendo dalla Capitale, per chiedere una scuola che non lasci indietro nessuno.

Le migliori performance
A Roma Tre più 16 per cento
L'ateneo della Tuscia cresce dell'8,5. La Sapienza del 7,5



5,7

Per cento la media nazionale è ferma rispetto all'anno precedente in base agli ultimi dati del Ministero dell'Istruzione

Il report dell'Inverno 2021 del mondo studentesco è stato curato e lanciato da Educoscopy e Link Campus Roma.



L'offerta di lavoro

La ripresa ha bisogno (disperatamente) di talenti

Quanto conta oggi la formazione per trovare un posto di lavoro in Italia? Non se ne può fare a meno secondo Indeed, il sito per la ricerca di lavoro più popolare al mondo. Fondato ad Austin (Texas) nel 2004, vanta 250 milioni di visitatori unici al mese. Ha più di 160 mila pagine di datori di lavoro, dichiara, e 8 mila bacheche di offerte lavorative; coinvolge 185 mila agenzie di selezione e circa un milione di piccole imprese.

Il successo della formula si legge nei risultati. Il gruppo ha registrato 2,75 miliardi di dollari di fatturato nel 2020 e sta conducendo, con il progetto «Indeed Megatrend 2022», uno studio per accompagnare le imprese e i lavoratori alla

scoperta del lavoro che verrà. È una ricerca (i risultati saranno pubblicati su *corriere.it*) che risponde a una serie di domande cruciali non soltanto sul futuro del lavoro in Italia, ma anche su come attrarre i giovani talenti e sull'equilibrio tra lavoro in presenza e da remoto nel cosiddetto «new normal».

«La nostra missione — spiega Filippo Bonsanti, vice president global marketing di Indeed — consiste nell'aiutare le persone a trovare un impiego. Come principale motore per la ricerca di lavoro, in Italia e nel resto del mondo, abbiamo una prospettiva privilegiata sul settore. La nostra ricerca, focalizzata sul futuro, mira ad aiutare sia chi assume sia chi cerca lavoro a capire l'evoluzione del mercato, di cui stiamo seguendo la ripresa a livello internazionale grazie ai nostri dati e agli approfondimenti in tempo reale».

Il merito della ripresa va anche all'investimento in formazione e corsi di aggiornamento, svolti da chi cercava lavoro durante l'emergenza sanitaria. «In particolare — afferma Bonsanti — abbiamo osservato che attualmente, in Italia, le

offerte su Indeed sono aumentate del 43% rispetto alla fase pre-pandemica. Infatti, proprio per riuscire nella ripartenza, le aziende hanno bisogno di agire in modo ancora più efficiente ed efficace per attrarre i talenti di cui necessitano».

Quattro le frontiere che saranno indagate dalla ricerca di Indeed in altrettanti rapporti: «Future of work/hiring», «Workplace 4.0», «Top Talent attraction», «Diversity Inclusion». «Le quattro tendenze esplorate — dice Bonsanti — sono aree che abbiamo identificato e che possono avere ricadute estremamente positive per le aziende che assumono». Ad esempio, il sondaggio condotto da Indeed quest'anno sul Work Happiness Score mostra che i driver primari del benessere sul lavoro, ossia senso di appartenenza, flessibilità e inclusività, dopo la pandemia sono ancora più importanti di prima. «Per questa ragione, ora, vogliamo condividere la nostra esperienza e mostrare come semplici attenzioni e cambiamenti nel processo di assunzione possono aiutare a migliorare le prestazioni aziendali».

Carlotta Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internazionale

Filippo Bonsanti, vice president global marketing di Indeed, sito per la ricerca di lavoro con 250 mila visitatori unici al mese



IN ITALIA SEMPRE TROPPIA IDEOLOGIA IL REDDITO DI CITTADINANZA SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE

Lavoro e risparmio:
le idee per trasformarlo
in una leva efficace
di emancipazione

di Ferruccio de Bortoli
Con articoli di Antonella Baccaro,
Alberto Brambilla, Dario Di Vico, Federico Fubini,
Daniele Manca, Mauro Mare
2, 4, 5, 6, 7

IL REDDITO D ELLA DISCORDIA MENO SUSSIDI, PIU LAVORO OTTO MILIARDI DA INVESTIRE IN PROMOZIONE SOCIALE

L'assegno di cittadinanza (577 euro l'importo medio)

va «liberato» dai pregiudizi ideologici e riformato
per sfruttare le sue potenzialità di aiuto a chi ha davvero
voglia di fare un salto di qualità. Bisogna agire per evitare
che, come accade oggi, a chi percepisce l'Rdc non convenga
avere un'occupazione. E non ha nemmeno senso vietare
che se ne possa risparmiare una parte

di **Ferruccio de Bortoli**

La relazione del Comitato scientifico istituito dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e presieduto da Chiara Saraceno, è particolarmente importante per una semplice e poco valutata ragione. Perché contribuisce a togliere alla discussione sul Red-



dito di cittadinanza (Rdc) una fastidiosa patina ideologica. Da una parte i sostenitori tout court del sussidio sono spesso considerati, da chi è contrario alla misura, alla stregua di ingenui finanziatori della pigrizia lavorativa e della cittadinanza a sbafo. Gli abusi sono stati tanti, ultimo lo scandalo del racket rumeno, ma questo non costituisce, siamo seri, la prova dell'inutilità dello strumento. Le infrazioni si sono moltiplicate anche per l'inefficacia dei controlli e per la farraginosità delle norme. Il governo sta ponendo rimedio ad alcuni gravi difetti, anche se non sembra aver preso in seria considerazione le proposte del comitato scientifico. Un altro piccolo mistero.

Dall'altra parte, coloro che hanno sempre ritenuto l'Rdc inutile nel promuovere il lavoro, e persino diseducativo nell'avviamento a una qualsiasi attività, passano agli occhi degli avversari come tanti Scrooge, il personaggio di Dickens, favaio dal cuore di ghiaccio. Un approccio ideologico alla misura simbolo del Cinque Stelle — che parlamoci chiaro rimarrà nel tempo (un sussidio in meno è una tassa in più) — non contribuisce a migliorare uno strumento certamente utile nel combattere una povertà accresciuta con la pandemia. Si legge nella relazione introduttiva al Rapporto Saraceno, ricco di spunti di grande valore sociale, che nei primi 9 mesi del 2021, secondo i dati Inps, i nuclei beneficiari di almeno una mensilità di Reddito o Pensione di cittadinanza sono stati un milione 686 mila 416 per un totale di tre milioni 790 mila 744 di



persone coinvolte. Sempre nei primi 9 mesi di quest'anno, il beneficio è stato revocato a 89 mila 996 nuclei, mentre sono decaduti dal diritto 243 mila 845 nuclei. L'importo medio è di 577,33 euro per il Reddito e 273,53 per la Pensione.

Molti Paesi europei ed extraeuropei hanno misure di sostegno al reddito per i cittadini più poveri e l'Italia, prima del Rdc, aveva il Reddito d'Inclusione (Rei). Il difetto principale del Reddito è quello di aver coltivato l'illusione che una promozione del lavoro per i beneficiari occupabili - un terzo circa e sottoscrittori di un apposito patto - fosse possibile anche senza adeguati strumenti e che andasse di pari passo con il sussidio. I navigator non bastavano senza un rafforzamento dei centri per l'impiego e il coinvolgimento, come avverrà d'ora in poi, degli intermediari privati (osteggiati chissà perché dai sindacati). Una spesa inutile. E, alla fine, sono proprio queste persone (4 mila 841), cui non verrà rinnovato il contratto, a pagarne un prezzo. Sono vittime incolpevoli contro le quali si sono scaricati anche impietosi pregiudizi. «L'aver iniziato l'erogazione monetaria senza aver prima provveduto a mettere in grado i servizi di far fronte ai nuovi compiti loro assegnati — si legge nella relazione — ha avuto le sue buone motivazioni nel desiderio di non tardare oltre a far fronte ai bisogni materiali di chi si trovava in povertà. Ma ha fortemente disallineato sostegno monetario e iniziative di attivazione, una situazione ulteriormente peggiorata con la pandemia».

In estrema sintesi si può dire che, finora, l'Rdc è stato un Rei allargato. Ma allargato male. Per la sociologa Saraceno il Reddito è anche e soprattutto una «misura di rafforzamento della capacità delle persone». Dunque, non solo un intervento di natura assistenziale, ripetiamo necessario in un Paese civile anche se assai costoso (8,4 miliardi nel 2022 con le ultime variazioni in legge di Bilancio) ma soprattutto un programma che dovrebbe essere ambizioso in fatto di emancipazione sociale.

Aiutare chi è in condizioni di povertà senza una prospettiva di miglioramento non è il modo migliore per rispettarne la dignità. Se l'Rdc favorisce i single ai danni dei nuclei familiari più numerosi non è «una misura di rafforzamento della capacità delle persone» perché penalizza le donne e i bambini. Un cambio di scala di equivalenza per le condizioni di accesso non avrebbe comportato alcun aggravio per l'Erario. E se discrimina gli immigrati che non hanno ancora dieci anni di residenza di cui gli ultimi due continuativi (il comitato propone di ridurre il termine a cinque) non è certamente uno strumento utile all'integrazione e alla crescita di un senso di cittadinanza per i «nuovi italiani». Nessun altro Paese ha criteri così stringenti. Il fatto che di questo aspetto non ci si occupi, e non rientri minima-



mente nel dibattito pubblico, dimostra il nostro grado di distrazione rispetto alle dinamiche demografiche. Ma la Lega non avrebbe mai accettato uno sconto per gli immigrati.

Nel disegno di legge di Bilancio, che sarà sottoposto alle Camere, vi sono alcune correzioni del tutto indispensabili. La domanda all'Inps equivale, pena l'improcedibilità, a una immediata disponibilità al lavoro per gli adulti del nucleo familiare e, dunque, viene subito trasmessa all'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive. È prevista la convocazione periodica, presso i centri per l'impiego, dei sottoscrittori dei patti per il lavoro e per l'inclusione. Ma se la presenza mensile (l'assenza va giustificata, pena il *decalage* dell'assegno) fosse del tutto simbolica, rituale, non sarebbe particolarmente incoraggiante per la stragrande maggioranza dei percettori.

Altro che stimolo alla ricerca attiva del lavoro! Il Reddito decade, giustamente, se c'è un primo rifiuto a un'offerta congrua (a tempo pieno e con orario non inferiore al 60 per cento dei contratti collettivi). Di fronte a una molto ipotetica terza proposta, non vi è limite alla distanza del posto di lavoro da casa. Vale il territorio nazionale.

I Comuni sono chiamati a coinvolgere un terzo dei residenti con Rdc in Progetti utili alla collettività (Puc). Con quali costi? E soprattutto con quale disponibilità dei beneficiari visto che la prestazione sarebbe gratuita? Tra le dieci raccomandazioni del comitato — non prese in esame dal governo e offerte alla riflessione delle forze politiche in Parlamento — vi è anche quella di consentire una maggiore cumulabilità tra reddito e lavoro, in modo da incoraggiare la crescita di quest'ultimo. «Oggi — è

scritto nel documento — a un percettore del Reddito di cittadinanza lavorare non conviene». Lapidario.

Lo scenario

Non è solo dunque una questione di furbizie delittuose. «In concreto, se il reddito da lavoro di un beneficiario aumenta di 100 euro, l'ammontare della misura diminuisce di 80: il guadagno netto è solo di 20 euro. Di fatto, è come prevedere una tassazione dell'80 per cento sul nuovo reddito; entro un anno da quando si inizia a riceverlo, questa percentuale salirà al 100 per cento». Nella versione attuale, dunque, è un incentivo al «nero» che il disegno di legge di Bilancio si propone di attenuare prevedendo che gli eventuali redditi da lavoro dipendente, percepiti dai membri di una famiglia che riceve il Rdc, siano inseriti nell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) solo per l'80 per cento del loro valore. Una critica del tutto appropriata viene rivolta anche alla disposizione per la quale si debba spendere tutto il contributo entro il mese successivo alla sua erogazione. Ma se il Reddito di cittadinanza deve promuov-



vere — come dice Saraceno — la capacità delle persone perché dovrebbe inibirsi una pur minima, e pur sempre lodevole, specie per chi è in povertà, propensione al risparmio, qualità imprescindibile dal valore della cittadinanza? Forse, lo studio della Commissione non servirà per apportare le tante correzioni ancora necessarie. Ma certamente contribuirà a soffermarsi di più sui bisogni e sulle aspettative di quelle persone in difficoltà che ambiscono ad affrancarsi, con dignità, dalla condizione di indigenza. E che subiscono pure il disdoro sociale diffuso da una misura mal consegnata fin dall'origine. Per colpa, certo, di troppi furbetti che la fanno franca. Ma anche di una discussione troppo ideologica e prevenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,6

milioni

I beneficiari di almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza

89

mila

I nuclei a cui è stato revocato il beneficio, 243 mila sono decaduti dal diritto

Nel disegno di legge che verrà sottoposto alle Camere ci sono alcune correzioni indispensabili



15 novembre 2021



Andrea Orlando
Ministro del Lavoro





15 novembre 2021





L'iniziativa con Banca Monte dei Paschi di Siena e J.P. Morgan Asset Management

Imprese, territorio e Pnrr: giro d'Italia con L'Economia

di **Gabriele Petrucciani**

In viaggio per l'Italia con l'obiettivo di far conoscere le potenzialità del Pnrr, il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza che, con una potenza di fuoco di oltre 220 miliardi di euro, punta al rilancio dell'economia italiana. È l'obiettivo del roadshow dal titolo «Viaggio nell'Italia del Pnrr e della transizione. Un'occasione di crescita per imprese e territorio» organizzato da L'Economia in collaborazione con Banca Monte dei Paschi di Siena e J.P. Morgan Asset Management.

Dieci incontri attraverso le varie regioni d'Italia dedicati alle medie, piccole e micro imprese, e che andranno a toccare altrettante città (Napoli, Valdobbiadene, Firenze, Roma, Bari, Catania, Bologna, Pescara, Mantova, Torino), per spiegare i contenuti del Pnrr, illustrarne i benefici, favorire l'accesso ai fondi europei e facilitare l'accesso alle opportunità che si profileranno dai bandi pubblici e dai decreti attuativi. Un ciclo di appuntamenti, formativi e informativi che, oltre ai manager della banca senese, coinvolgeranno anche esperti del settore e testimonial d'eccezione.

Si partirà da Napoli martedì 16 novembre al Complesso Monumentale Donnaregina, con un dibattito sulle potenzialità del Pnrr che vedrà coinvolti Maria Paola Toschi, global market strategist di Jp Morgan Asset Management, Pasquale Marchese, chief commercial officer di Banca Monte dei Paschi di Siena, Mauro Rosati, direttore generale Fondazione Qualivita e Luciano Monti, docente di politiche dell'Unione europea, Dipartimento di Scienze politiche alla Luiss (è stato anche presidente di Assoconsult Confindustria e vicepresidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici). A rappresentare la vo-

ce delle imprese del territorio, invece, ci sarà Armando De Nigris, presidente del gruppo De Nigris, fondato a Napoli nel 1889.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta un'occasione unica per il rilancio del Paese Italia, ma non solo. Le ingenti risorse che saranno destinate ai settori chiave dell'economia, unite a un ambizioso piano di riforme, creeranno anche opportunità di investimento, con Piazza Affari che potrebbe candidarsi alla prossima regina d'Europa. In particolare, a trarre i maggiori benefici saranno i settori direttamente impattati dal Pnrr, quindi utility, edilizia, telecomunicazioni, infrastrutture e digitale, turismo, agroalimentare, oltre a tutte quelle società che potranno sfruttare l'ondata delle energie rinnovabili.

In questo contesto, Banca Monte dei Paschi di Siena ha dato il via a un progetto di potenziamento territoriale, con l'apertura di centri per l'Agroalimentare e dei poli specialistici AgevolatiPiù, finalizzati a offrire alle imprese una formazione specialistica e a creare sinergie con le finanziarie regionali, le associazioni di categoria, i confidi e i consorzi di garanzia. Un percorso che entrerà nel vivo proprio con la tappa partenopea del roadshow tutto dedicato al Pnrr e alla transizione verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

Luciano Monti, docente di politiche dell'Unione europea, Dipartimento di Scienze politiche alla Luiss, già presidente di Assoconsult Confindustria



AUSTIN SI RIBELLA AL WOKE

Nella città oggi più aperta d'America, un gruppo di intellettuali e imprenditori ha fondato un'università che si propone di garantire le libertà di studio e di espressione messe in crisi dal nuovo maccartismo

di Daniele Rielli

L'annuncio è arrivato tramite la newsletter di Bari Weiss "Common Sense": un gruppo di intellettuali, artisti, giornalisti e imprenditori ha fondato ad Austin, in Texas, una nuova università che si propone di garantire quelle libertà di studio, di ricerca e di espressione che l'ondata di censura e di maccartismo ideologico woke ha messo radicalmente in crisi nell'accademia americana. La situazione è in effetti piuttosto disperata: un quarto dei professori in scienze sociali e studi umanistici è favorevole al licenziamento dei colleghi che hanno opinioni "sbagliate" su temi come l'immigrazione e gli studi di genere (indifferentemente dalla loro competenza nelle materie d'insegnamento), oltre un terzo dei professori e dei ricercatori conservatori dicono di essere stati minacciati di sanzioni disciplinari per le loro opinioni, quattro dottorandi americani su cinque ritengono giusto discriminare gli insegnanti conservatori, dall'anno 2000 sono state 491 le campagne per disinvitare dai campus i relatori che risultavano sgraditi agli studenti woke, circa metà di questi boicottaggi ha avuto successo portando alla cancellazione dell'ospite. Il quadro strutturale vede le università americane come delle grandi aziende che spendono parti crescenti dei loro budget in personale amministrativo e forniscono un prodotto – le lauree – che in molti casi ha perso il suo valore di mercato. La risposta dei rettori a questa situazione ostile agli studenti e alle loro prospettive occupazionali è stata nella quasi totalità dei casi l'accettazione succube di qualsiasi loro richiesta che non avesse a che fare con il senso ultimo (pratico e filosofico) della loro istruzione. Il risultato sono ambienti dove abbondano i "safe spaces", l'uniformità ideologica, la protezione da qualsiasi cosa possa disturbare la bolla woke. Ambienti dove mancano occasioni di confronto e di ricerca non ideologica, per non parlare poi



della possibilità di dibattere e studiare idee ritenute "pericolose", o anche soltanto "controversa", una parola-stigma quest'ultima che ormai indica idee di buon senso che sarebbero state perfettamente normali solo cinque anni fa ma oggi non rispondono all'ortodossia woke. In pratica si moltiplicano i dormitori, i complessi sportivi all'avanguardia, gli auditorium e le aree relax e si riduce la qualità dell'insegnamento, soprattutto viene evitata qualsiasi forma, anche blandissima, di confronto con l'altro o con il diverso, ovvero una parte centrale di qualsiasi serio percorso di crescita intellettuale.

Nel board di advisor della nascente università di Austin siedono personalità di spicco, oltre alla già citata Bari Weiss, ne fanno parte Steve Pinker, lo sceneggiatore e scrittore premio Pulitzer David Mamet, il giornalista Andrew Sullivan, la biologa evolucionista Heather Heying, lo psicologo Jonathan Haidt, l'esperto di intelligenza artificiale del Mit Lex Fridman. Ospite proprio al podcast di Fridman, Niall Ferguson, – uno dei fondatori della nuova università e autore di "Castrofi - Lezioni di storia per l'Occidente", appena uscito in Italia per Mondadori – ha spiegato come il progetto nasca proprio dal riconoscimento che l'università come luogo di studio, di dibattito e di ricerca a-ideologica abbia avuto un ruolo centrale nella storia e nel funzionamento dell'Occidente mentre le dinamiche diffuse oggi nelle accademie americane ricordano per molti versi i meccanismi persecutori e di delazione delle dittature totalitarie. Ferguson ha ricordato anche come il passaggio intergenerazionale del sapere sia fondamentale: i giovani hanno la brillantezza mentale ma sanno necessariamente di meno; gli anziani invece hanno il sapere e l'esperienza ma sono alle prese con il declino cognitivo; se la cinghia di trasmissione si rompe il problema diventa enorme per tutti. La nuova università opererà come una start up, partendo in piccolo con dei corsi estivi, a cui seguirà un corso per i leader del domani per poi arrivare nel giro di qualche anno ai corsi di laurea nelle discipline umanistiche. Secondo i fondatori l'intero modello, finanziamenti compresi, è da ripensare.



Non è un caso che l'università nasca ad Austin: la capitale del Texas sta emergendo negli ultimi anni come un polo intellettuale, creativo e imprenditoriale alternativo a New York e soprattutto alla California, una grande città di provincia dove progressisti e conservatori sembrano ancora capaci di dialogare e di confrontarsi. Austin è nota come la città liberal all'interno del Texas conservatore ed è da anni sede di alcune importanti aziende tech, ha un festival famoso in tutto il mondo - Il South by South West -, una scena musicale viva e sproporzionata rispetto alla grandezza della città e una scena comica in continua crescita. Lo stand up comedian Joe Rogan poco dopo aver firmato l'accordo da 100 milioni di dollari con Spotify per il suo podcast si è trasferito in città. Grazie al suo show registrato in casa, Rogan ha ormai un'audience più ampia di quella della maggior parte dei canali televisivi e proprio nel podcast ha incominciato a fare insistentemente propaganda con amici e colleghi dello star system perché abbandonino la California a favore della città texana. In molti stanno seguendo il suo consiglio, soprattutto fra i comici. Fra i vantaggi di Austin ci sono una fiscalità meno aggressiva, una maggior vivibilità, livelli di traffico nettamente inferiori a quelli della congestionata capitale californiana e nessuna emergenza homeless, al contrario di quello che accade a Los Angeles dove il problema dei senzatetto che dormono in strada riguarda ormai interi quartieri. Rogan ha dedicato a questo tema alcune puntate del suo show denunciando uno schema sul genere "forestali che bruciano gli alberi per mantenere il posto di lavoro".

Ambasciatore di Austin nel mondo è però, da ben prima di Rogan, Matthew McConaughey, l'attore nativo della provincia texana racconta così nel suo libro "Green lights" (Baldini+Castoldi) il suo primo approccio alla città come gli venne descritta dal fratello maggiore: "Ti piacerà da matti, è proprio la tua città. Puoi andare ovunque in infradito, entrare in un bar gestito da un nano e



avere a destra un cowboy, a sinistra una lesbica e di fronte un indiano. Lì puoi davvero essere soltanto te stesso". In effetti la città gli piacque, tanto che l'attore la elesse a secondo domicilio dopo la sua roulotte ultra accessoriata con cui girava l'America fra un film e l'altro. Ad Austin, McConaughey venne anche arrestato quando alle due e mezza di notte, dopo aver passato due giorni a festeggiare senza mai dormire una vittoria della squadra di football universitario, decise di uscire nel giardino della sua casa nel quartiere Tarrytown, alzare lo stereo a palla, e mettersi a suonare dei bonghi. Al suo arrivo la polizia trovò oltre ai bonghi anche un bong e della marijuana, McConaughey provò a fuggire nudo per il quartiere ma fu arrestato. Il giorno seguente venne rilasciato con tante scuse da parte del giudice, sanzione complessiva: 50 dollari per la musica troppo alta. Anche questa è Austin.

In città vive da tempi non sospetti anche Lawrence Wright, scrittore e firma del New Yorker, autore del libro sull'11 settembre "Le altissime torri" e di "La prigioniera della fede" un'inchiesta su Scientology, entrambi titoli che sono diventati poi delle serie tv e in Italia sono tradotti da Adelphi. NR invece ha pubblicato il suo "Dio salvi il Texas", un lungo viaggio nello stato più americano d'America, stato di cui Wright ha parlato proprio con Rogan in una puntata del podcast lunga quasi tre ore e bellissima. Del Texas abbiamo in Europa quasi sempre un'idea stereotipata, ma se gli stereotipi talvolta si sbagliano, altre volte invece ci prendono in pieno e infatti sempre Rogan appena sbarcato a Austin è stato omaggiato di una copia della Costituzione americana, di una Colt e di un invito per andare in elicottero a sparare ai cinghiali selvatici (il controllo delle specie infestanti da quelle parti funziona così). Sempre a proposito di animali, si stima che in Texas ci siano più tigri che in tutto il resto del pianeta, naturalmente tenute in cattività e molto spesso di proprietà di privati cittadini. Tempo fa il mondo si è interessato per un paio di settimane ai grandi felini in occasione dell'uscita su Netflix di "Tiger King": quella storia non è ambientata in Texas ma rende bene l'idea del fenomeno. In tutto questo



Austin, il puntino blu nel mare rosso del Texas, assomiglia a una città liberal come erano le città liberal dieci o quindici anni fa: posti creativi, scalmanati, aperti e molto più concentrati sul creare che sul perseguitare gli altri. Forse perché forzata a confrontarsi con il contesto conservatore o perché affezionata al valore texano della libertà di scelta, sta di fatto che Austin sembra resistere molto meglio al wokismo che affligge invece le grandi metropoli. Il mercato immobiliare della città di conseguenza cresce e l'immigrazione interna agli Stati Uniti la vede come una delle città più ricercate, siccome però tutto è sempre una questione di prospettive c'è anche chi denuncia la gentrificazione in atto e la crescente impossibilità per gli artisti di strada di continuare a vivere in città ora che ci sono sbarcati anche gli artisti di successo.

Da questo punto di vista la situazione non migliorerà certo con l'imminente arrivo in città del quartier generale di Tesla, dopo che Elon Musk ha deciso di spostarlo dalla California per motivi fiscali e politici. Musk ha anche aggiunto che gli piacerebbe fondare in città il Texas Institute of Technology & Science, università che avrebbe, ha detto l'imprenditore, del "merchandising epico". L'acronimo dell'istituto verrebbe in effetti "T.i.t.s." (tette). I media costieri hanno subito accusato Musk di misoginia, patriarcato e dei soliti altri due o tre concetti a cui riconducono meccanicamente ogni fenomeno umano. Ad Austin invece molte persone hanno riso e anche questo è uno dei motivi per cui qui convergono da tutta America gli anticorpi alla peste woke e la città è diventata forse l'unico hub fisico di quel fenomeno trasversale e digitale che è l'Intellectual Dark Web (IDW), il movimento intellettuale nato dal mondo dei podcast che unisce pensatori progressisti e conservatori ostili al wokismo. L'immigrato a Austin è spesso un liberal con una certa passione per gli allucinogeni, la marijuana e la comicità, è interessato ai meccanismi evolutivi e alla scienza, economicamente è libertario, con una certa sfiducia nelle istituzioni e un'ostilità assoluta nei confronti dei media corporate, preferi-

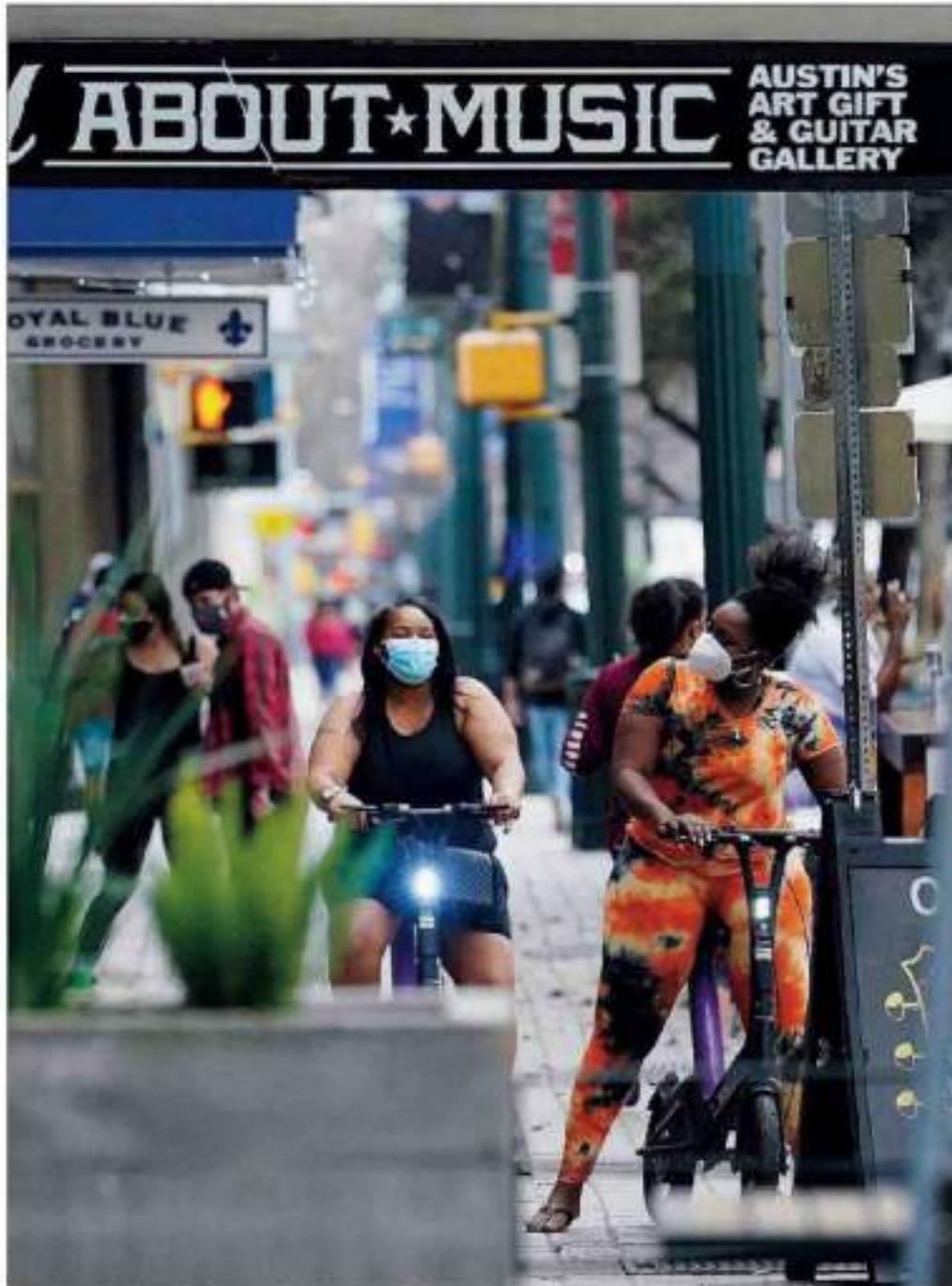


sce lo stato minimo a quello paternalista ma ha un ottimismo tutto americano nei confronti degli esseri umani, punta a soluzioni pratiche per problemi complessissimi e in genere è un grande lavoratore. Austin oggi è uno strano connubio fra la vena psichedelica e innovativa della California dei tempi in cui lo stato costiero non era ancora diventato la caricatura di sé stesso e la dedizione e la determinazione quadrangolare tipica dei territori difficili e di frontiera. Un ibrido che per definizione si pone in equilibrio fra i mondi e risulta un luogo prezioso da cui osservare il nostro tempo storico iper-polarizzato. Che quella che si candida a diventare l'università del futuro metta le tende proprio qui, ha quindi perfettamente senso.

La capitale del Texas sta emergendo come un polo intellettuale, creativo e imprenditoriale alternativo a New York e soprattutto alla California. Ambasciatore di Austin nel mondo l'attore Matthew McConaughey. L'immigrato qui è spesso un liberal con una certa passione per gli allucinogeni, la marijuana e la comicità. La situazione nell'accademia americana è piuttosto disperata: un quarto dei professori è favorevole al licenziamento dei colleghi che hanno opinioni "sbagliate" su temi come l'immigrazione e gli studi di genere. Viene evitata qualsiasi forma, anche blandissima, di confronto con l'altro o con il diverso.



15 novembre 2021



Austin, il puntino blu nel mare rosso del Texas, assomiglia a una città liberal com'erano le città liberal quindici anni fa (LePresse)



AGENZIE PER IL LAVORO ARRIVANO I FONDI DEBUTTA W GROUP

Nasce dalla fusione di due realtà. L'amministratore delegato Federico Vione: «I compensi dovrebbero essere centrati più sul risultato. A chi non trova collaboratori ricordo che la figura ideale non esiste, ma si può formare»

di **Rita Querzè**

Sarà il gruppo della W. W come work, lavoro. Ma anche come we, noi. Si chiama W group la nuova realtà che offre servizi a tutto tondo alle imprese per quanto riguarda il reclutamento delle persone. E non solo.

Le ambizioni sono grandi: nato dal matrimonio tra *Man at work* e *In Job*, il nuovo gruppo si colloca già all'ottavo posto tra le agenzie per il lavoro per entità del fatturato, ma punta a raggiungere il miliardo di ricavi entro il 2025 attraverso una crescita organica e per linee esterne. Per capirci, oggi i leader di mercato in Italia con insegne consolidate da decenni fatturano un paio di miliardi. Per quanto riguarda l'organico, W group oggi coinvolge 550 persone ma intende arrivare a 800 entro il 2022. Il piano di sviluppo prevede la creazione di 80 filiali dirette in Italia entro la fine del 2022 presenti in Lombardia, Veneto, Friuli, Piemonte, Trentino, Emilia, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio. Il tutto per arrivare a soddisfare ogni anno almeno 60 mila richieste di personale delle imprese.

L'assetto

Chi c'è dietro a questa nuova realtà? Il *front man* dell'operazione, fondatore e amministratore delegato di W group, è Federico Vione. Classe 1972, per oltre 20 anni è stato ceo di Adecco Italia e poi a capo di 35 Paesi tra Europa, Americhe, Middle East, Nord Africa dello stesso gruppo francese. Gli investimenti dietro all'operazione W group — 300 milioni di euro, per cominciare — sono quelli di quattro grandi fondi di private equity tra cui ProA Capital. Dallo staffing all'head hunting, dal middle management alla formazione, l'obiettivo di W Group sarà presidiare tutti i segmenti relativi ai servizi per il lavoro attraverso l'acquisizione di altre società specializzate, che manterranno la loro indipendenza.

Perché questo modello? Non ha senso puntare tutto su un marchio? «Non abbiamo un brand dominante ma una costellazione di brand con identità diverse. Oggi sono già sei e aumenteranno. Il mondo è lo stesso ma al suo interno ci sono lavori con specificità diverse. Vogliamo creare realtà su misura, in grado di attirare le risorse migliori. Perché la capacità e la motivazione delle persone sono tutto», risponde Vio-



ne, orgoglioso anche per il coinvolgimento nell'operazione di fondi stranieri: «Mi pare un ottimo segnale. In Italia ci lamentiamo spesso dell'incapacità di attrarre investimenti stranieri, questo invece è un caso di successo. Ma non è solo questo. Anche il settore dello staffing non era considerato attrattivo. Ancora una volta siamo andati contro corrente».

Forse questo è il momento giusto per investire nelle agenzie per il lavoro. Il clima nei loro confronti, ancora ostile solo pochi anni fa, è cambiato. Basti pensare a quando, nel 2018, l'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio paragonò le agenzie ai caporali. Ora invece nelle riforme del reddito di cittadinanza si punta sulle agenzie. E Confindustria non perde occasione per sottolineare la loro utilità. «Da 23 anni lavoro in questo settore e devo dire che il mercato italiano ha caratteristiche uniche. La nostra normativa garantisce parità di retribuzione e trattamento ai lavoratori somministrati. Inoltre il settore ha un fondo alimentato dai versamenti delle agenzie per finanziare la formazione dei loro addetti. Certo, oggi la pressione delle imprese sulle agenzie è fortissima».

Nuovi scenari

A dicembre i navigator non saranno più confermati. Ma secondo Vione non avranno problemi a trovare lavoro... «Molti — perché no — potranno trovare collocazione anche da noi, visto il piano di assunzioni che abbiamo in corso». In questo momento il settore pubblico sta cercando (lentamente) di completare il piano di oltre 11 mila assunzioni per i centri per l'impiego pubblici. «Questo non è certo un problema, per noi, anzi. Credo che pubblico e privato debbano collaborare, c'è spazio per entrambi». Vedremo come uscirà la riforma del reddito di cittadinanza

contenuta nella legge di Bilancio dopo il passaggio in Parlamento. Una novità però è già chiara: alle agenzie private si chiede di collaborare per trovare lavoro ai più deboli. W group sarà della partita? «Noi investiremo anche sulle politiche attive, se il governo ci chiede aiuto noi ci saremo». Molte agenzie sostengono però che quando la persona ha un curriculum difficile da piazzare sul mercato la loro remunerazione dovrebbe avvenire «a processo» e non «a risultato». In altre parole, le agenzie dovrebbero essere ricompensate in base al numero di ore dedicate al disoccupato e non in base alle opportunità di lavoro che questo ha ottenuto con il loro aiuto. «No, lo credo che i compensi per le agenzie dovrebbero essere centrati più sul risultato», risponde Vione. Che sottolinea però come il nuovo gruppo non si limiterà certo alle politiche attive per il lavoro destinate ai disoccupati: «Una buona fetta della nostra attività sarà destinata alla ricerca di personale qualificato».

A proposito, cosa consiglia a un'impresa che non trova lavoratori? «Di prendere atto che il profilo perfetto non esiste ma si possono prendere a bordo persone formandole sul campo. Le competenze vanno create. Ho visto ex parrucchiere ed estetiste diventare brave operatrici nel settore metalmeccanico». Per finire, come spiega il fenomeno delle dimissioni? «E cosa c'è di strano? Chi ha le competenze può permettersi di lasciare l'azienda che non lo premia per andare da chi offre di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investiremo
 anche sulle
 politiche attive.
 Credo che
 pubblico e privato
 debbano
 collaborare,
 c'è spazio
 per entrambi**



Debutto Federico Vione, ad di W group





I danni (contenuti) dei furbetti del Reddito di cittadinanza

SoundCheck. Il sussidio con la Ferrari in garage fa scandalo, ma il prezzo delle truffe corrisponde a una fetta esigua di quanto costa la misura ai contribuenti

Le notizie sulle operazioni delle forze dell'ordine che denunciano truffe riguardo al Reddito di cittadinanza sono quotidiane. Ormai nelle redazioni è cosa nota che un articolo su un beneficiario con qualche chilo di cocaina addosso o la Ferrari in garage è una garanzia di successo nell'epoca dei click. E lo hanno capito anche gli uffici stampa di Guardia di Finanza e Carabinieri, che non mancano di impacchettare i comunicati sulle operazioni di dettagli accattivanti. Evidentemente però una serie quotidiana di singole notizie non può bastare a valutare uno strumento complesso e costoso come il Reddito di cittadinanza. Visto che perfino un leader politico rilevante come Matteo Renzi è arrivato a soprannominarlo "reddito di criminalità", va compresa la portata delle truffe di cui quotidianamente si occupano social e giornali.

Se si ricostruiscono i numeri forniti dalle forze dell'ordine riguardo alle truffe denunciate, anche i più accaniti detrattori potrebbero ricredersi riguardo alla presunta emergenza furbetti-del-reddito-di-cittadinanza. Prendiamo in considerazione gli ultimi due anni, durante i quali il sussidio è costato al bilancio pubblico la bellezza di 15,6 miliardi di euro secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Quanti di questi soldi sono stati intascati da truffatori poi scoperti e denunciati? La Guardia di Finanza, che ha accesso a banche dati e collabora attivamente con l'Inps per

individuare "specifici indicatori di rischio", negli ultimi due anni ha denunciato 22 mila persone, che avevano sottratto allo stato 127 milioni di euro. Mentre i Carabinieri, che durante i regolari controlli sul territorio hanno denunciato 11 mila persone che ricevevano irregolarmente l'aiuto anti povertà, hanno scovato un indebitto totale di 47 milioni. Vale a dire in totale, in un paio d'anni, poco meno di 200 milioni di euro. Chi se la cava con le percentuali avrà già capito che stiamo parlando di una fetta esigua di quanto è costato il Reddito di cittadinanza ai contribuenti: esattamente l'1,115384615384615 per cento.

A ribadire che non siamo di fronte a un'emergenza ci sono anche i numeri forniti dall'Inps. Secondo l'ultimo report statistico, le famiglie a cui è stato revocato il sussidio sono state in tre anni quasi 117 mila. L'istituto di previdenza spiega che "la motivazione più frequente è l'accertamento della mancanza del requisito di residenza/cittadinanza", vale a dire la condizione molto stringente voluta nel 2018 dalla Lega per cui i beneficiari del Reddito di cittadinanza devono dimostrare di essere residenti in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo. Tra le altre cause di revoca rientrano tutti i casi di cronaca: false dichiarazioni, titolarità di autoveicoli, valori patrimoniali troppo



elevati, omessa dichiarazione di attività lavorativa, e via dicendo. Anche qui basta una calcolatrice per capire la portata del problema: se i nuclei dei "furbetti" sono stati in totale 117 mila, si tratta di meno del 7 per cento di tutti i beneficiari che oggi ricevono reddito o pensione di cittadinanza.

Una percentuale probabilmente sovrastimata, perché negli anni c'è stato sicuramente chi ha smesso di ricevere il sussidio e quindi non compare nei percettori del 2021.

A queste cifre c'è chi risponde che le truffe sono così esigue solo perché le forze dell'ordine non possono controllare tutti. Se lo facessero, sostengono, si scoprirebbe il vaso di Pandora di milioni di imbrogliatori e criminali. Solitamente si cita il fatto che una fetta rilevante, a doppia cifra, di chi è stato controllato è risultata irregolare: ma questa invece è un'ottima notizia, perché significa che le forze dell'ordine riescono a valutare in modo efficace chi sottomettere a controlli, sulla base di indicatori di rischio e indizi forniti dalle banche dati.

E' indubbio che uno dei problemi del Reddito di cittadinanza sia la scarsità di controlli preventivi, che ora saranno infatti rafforzati dalla legge di bilancio. E ben vengano le verifiche nei confronti di chi truffa i contribuenti. Ma raccontando il sussidio come foraggio per criminali si fa un grave danno ai milioni di poveri onesti, in gran parte minori, che rappresentano la porzione più debole della nostra società. A cui peraltro il Reddito di cittadinanza of-

fre una tutela spesso completamente insufficiente, in particolare sulle prospettive di reinserimento sociale e lavorativo. Le polemiche risultano ancora più pretestuose di fronte ai numeri delle altre truffe allo stato riportate dall'ultimo rapporto della Guardia di Finanza: 8 miliardi di euro di danni erariali da parte dei dipendenti pubblici e 6 miliardi di frodi sugli appalti. Oppure di fronte agli 800 milioni di crediti inesistenti scoperti dall'Agenzia delle Entrate sui crediti e gli sconti dei bonus edilizi, superbonus compreso. Ma questi, ahinoi, non fanno notizia. Meglio criminalizzare i poveri.

Lorenzo Borgia



15 novembre 2021

IL FOGLIO quotidiano **INIZIATIVA DI COOPERAZIONE**   

Eleonora Bonetti
Ministero per le Politiche Regionali e le Autonomie

Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

Carlo Calenda
Leader di Azione

Mara Carfagna
Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale

Marta Cartabia
Ministero della Giustizia

Pietro Castellitto
scrittore e regista

Cesare Cremonini
scrittore

Luigi Di Maio
Ministero degli Esteri

Massimiliano Fedriga
Presidente Fiamme Gialle

Edoardo Ferrario, Valerio Zanini, Saverio Raimondo e Maurizio Milani
scrittori

Paolo Gentiloni
Commissario Un Affari economici e monetari

Enrico Letta
Segretario del PCI

Luciana Lamorgese
Ministero dell'Interno

Marco Marsilio
Presidente Regione Abruzzo

Mario Monti
ex Presidente del Consiglio

Dario Nardella
Senatore di Forza Italia

Fabio Panetta
Comitato Economico Banca Centrale Europea

David Sassoli
Presidente Parlamento europeo

Roberto Speranza
Ministero di Sanità

Firenze, Salone del Cinquecento, Palazzo Vecchio
domenica 28 novembre dalle 9:30 alle 18.
Ingresso libero fino a esaurimento posti con green pass.
Per prenotazioni scrivere a: firenze2021@ilfoglio.it

Ania **Coca-Cola Italia** **CONAD** **enel**
MENARINI **LEONARDO** **SORGENTE GROUP** **Unipol**
STYLO **ARMISTIZIA** **2021** **ALBA PIRELLA & PELLEGRINO** **ESPRESSO** **PASQUA**



15 novembre 2021

DOPPIO WELFARE IL TAVOLO DI CIMBRI **UN PALINSESTO PER IMPERIALI**

Barachini e Lasorella arbitri in campo. Il gioco di Angelozzi
Formazione semplice e hi-tech: Bono e Profumo a Genova.
Prencipe chiama i colleghi, da Galletti vanno Passera e
Rovati. La cena di Kennedy e Lucchini. Alverà per Chiomenti

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**



« Rapporto curato
con il Censis su
«L'Italia multiscreen»

Andrea Imperiali
Il presidente Auditel
presenta oggi
il



Welfare e sanità a 360°. Sull'onda del Recovery Plan si sta rimettendo in moto una macchina pubblico-privata di ragguardevoli dimensioni. Molti i concorrenti per la costruzione di una storytelling di successo. Si piazza ai primi posti Unipol che con Welfare Italia Forum, in collaborazione con Ambrosetti, prenota per lunedì prossimo, 23 novembre, un ampio giro di tavolo. **Carlo Cimbri**, Group Ceo e il presidente **Pierluigi Stefanini** ospiteranno il confronto tra i principali stakeholder. Tra gli altri, **Gian Carlo Blangiardo** (Istat), le ministre **Maria Stella Gelmini** ed **Elena Bonetti**, il viceministro allo Sviluppo **Gilberto Pichetto Fratin**, il capo della segreteria Tecnica del Pnrr, **Chiara Goretti**; **Veronica De Romanis**, **Walter Ricciardi** e **Silvio Brusaferrò**, **Tommaso Nannicini**, **Stefano Scarpetta** dell'Ocse e **Giuseppe Guzzetti**.



Auditel

Il palinsesto in tasca. È digitale e ormai ce l'hanno tutti.

Questa la percezione, ma i numeri? Arrivano venerdì con il Rapporto Auditel-Censis. Assistenza scientifica di **Giuseppe De Rita**,

strategie di **Andrea Imperiali**, arbitri in campo **Alberto Barachini** (Vigilanza Rai) e **Giacomo Lasorella** (AgCom).

Gioco legale

Per il Censis è un bis. Con Lottomatica presenta oggi il rapporto sul gioco legale con numeri che fissano la preferenza dei cittadini per una regolamentazione statale. Al tavolo, tra gli altri, il ceo di Lottomatica, **Guglielmo Angelozzi**, con vari rappresentanti delle istituzioni: il sottosegretario all'Economia, **Federico Freni**, il presidente della commissione d'inchiesta sul gioco illegale,



Mauro Maria Marino, il Procuratore Antimafia **Federico Cafiero De Raho**, il direttore delle Dogane, **Marcello Minenna** e l'avvocato **Pao-la Severino**.

Formazione

Grandi manager dell'industria a disposizione dei ragazzi delle medie e dei li-

cei nel percorso di orientamento.

L'idea è di **Ilaria Cavo**, assessore all'Istruzione della Liguria, che per il XXVI del Salone Orientamenti, a Genova da martedì a giovedì, porterà **Giuseppe Bono** (Fincantieri), **Stefano Messina** (Gruppo Messina), **Alessan-**

dro Profumo (Leonardo), **Marco Piuri** (Trenord), **Franco Fontana** (Easaote) e **Giammatteo Manghi** (Cisco Italia).

Formazione 2

Per chi invece qualche idea su cosa fare da grande ce l'ha già, ma non sa ancora bene da dove iniziare, la Luiss in collaborazione con la fe University di Madrid, da oggi fino a giovedì organizza Reinventing Higher Education. La conferenza in-

tercontinentale sarà aperta da **Geoffroy Gérard**, dg di IE Foundation, **Andrea Prencipe**, rettore della Luiss e **Santiago Iñiguez**, presidente della IE University. A seguire interverranno **Maria Cristina Messa**, ministro dell'Università, **Francesca Bria**, presidente del Fondo nazionale per l'innovazione-Cdp Venture Capital, **Francesco Starace**, ceo Enel.

Formazione 3

Restando sul tema della formazione, ma hi tech, domani all'Arena di Monza va in scena «The Unicorn Revenge? 2030: 1 milione di giovani nelle startup italiane». A cura del l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. Con il presidente Ucid **Gian Luca Galletti** e **Aldo Famagalli Romario**, di





15 novembre 2021

Ucid Lombardia, una nutrita schiera di investitori, venture capitalist e family office dialogheranno con oltre 300 giovani. Tra gli ospiti **Corrado Passera** di Illimity, **Claudia Pingue** di Cdp Venture Capital, **Lucio Rovati** di Rottapharm Biotech.

Kennedy Foundation

Venerdì agli Ibm Studios di Piazza Gae Aulenti torna la cena charity della Kennedy Foundation, ospitata da **Kerry Kennedy** e dal presidente italiano, **Stefano Lucchini**. Da 15 anni lavora con le scuole sul rispetto dei diritti umani e civili. La raccolta fondi con un'asta battuta da Christie's sui pezzi storici del design storico Made in Italy.

Crescita green

La transizione energetica e il finanziamento della crescita sono i temi dell'incontro, organizzato da Chiomenti, che si terrà mercoledì nell'ambito della Finance Community Week. Partecipano, tra gli altri, **Filippo Modulo**, Managing Partner di Chiomenti, **Marco Alverà**, ceo di Snam, **Rodolfo Errore**, presidente Sace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



K
V
tot
os
lia
scr
ra
pe
C
Li
de
za

Guglielmo Angelozzi
Amministratore delegato Lottomatica



Carlo Cimbri
Amministratore delegato Unipol



Da Bolzano a Catania, si moltiplicano le ordinanze comunali per ridurre l'accesso a piazze e luoghi della movida

Mercatini blindati e mascherine all'aperto, la stretta dei sindaci per arginare il virus

IL CASO

Chiara Baldi /MILANO

Preoccupa il trend di risalita dei contagi che fa temere una quarta ondata di Covid: ieri sono stati 7.569 i nuovi casi a fronte di 445.593 tamponi, con un tasso di positività dell'1,7 per cento (era 1,58 sabato). E a poche settimane dal Natale i comuni corrono ai ripari: tra mini lockdown, scuole chiuse e disposizioni sul distanziamento sociale e sull'obbligo di mascherine all'aperto,

i sindaci dispongono nuove misure per cercare di contenere la diffusione del virus. In provincia di Catania, a Nicolosi, il presidente siciliano Nello Musumeci ha disposto una zona arancione fino al 24 novembre con il limite di quattro persone al tavolo nei ristoranti.

A Napoli, il neo sindaco Gaetano Manfredi ha limitato l'accesso, proprio in vista delle settimane calde dello shopping natalizio, ai quartieri più frequentati, mentre a Roma, anche grazie al decreto della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, che ha eliminato la possibilità di fare cortei No

Vax nel centro delle città, il primo cittadino Roberto Gualtieri sta valutando la possibilità di limitare l'accesso a piazze storiche – come Trastevere e Monti – con strumenti come il

ti per evitare assembramenti. Sempre nel Lazio, desta timori la situazione di Aprilia, dove è stato scovato un focolaio di Covid: qui l'amministrazione comunale ipotizza l'uso di mascherina all'aperto e ha disposto una indagine sull'attività dei medici di famiglia contrari alla somministrazione del vaccino. Il sindaco di Carbognano, nel Viterbese, invece, ha disposto la chiusura di una scuola da oggi e per tutta la settimana dopo che alcuni studenti si sono contagiati.

Problematica anche la situazione di Stigliano, in provincia di Matera, dove si sono registrati 24 dei 60 casi di ieri registrati in tutta la regione: per questo il primo cittadino, Francesco Micucci «adotterà un'ordinanza che imporrà l'uso delle mascherine anche all'aperto in caso di contatto con altre persone. Se queste misure non daranno i risultati attesi si valuteranno altri specifici provvedimenti consentiti dalla legge». Non vanno meglio le cose

al Nord: a Bergamo, epicentro dell'epidemia nella prima ondata, sono stati riaperti gli hub vaccinali per l'inoculazione delle terze dosi, per i richiami di Johnson&Johnson e per i bimbi (che a breve avranno il via libera da Ema). Attenzione è stata poi riservata a quelle città che ospiteranno i mercatini di Natale, che nel 2020 non si sono tenuti proprio a causa dell'epidemia. A Trento, Bolzano e Rovereto gli avventori non solo dovranno mostrare il

Green pass ma dovranno recarsi al check point per ricevere un braccialetto lasciapassare da mettere al polso. Il sindaco

di Bolzano, Renzo Caramaschi ha spiegato che «in base alla curva dei contagi saranno adottate possibili restrizioni se i casi aumenteranno». Ma il primo cittadino ha anche ridotto il numero degli stand ospitati del 30% e ha vietato, in piazze storiche come piazza Wal-

ther, chioschi di cibo e bevande, per evitare la calca. A Verona, infine, il sindaco Federico Sboarina ha imposto con una ordinanza che chiunque frequenti le piazze interessate dai mercatini natalizi debba indossare la mascherina. —

Foto: Contrasto/Ansa/Alfano



Mercatini osservati speciali



15 novembre 2021





Zone rosse, mascherine all'aperto I sindaci provano a bloccare il virus

Da Bolzano a Catania i primi cittadini varano misure per contenere i contagi

ROMA

In ordine sparso, ma si muovono. I sindaci di grandi città o piccoli centri non stanno fermi a guardare il trend di risalita dei contagi in attesa che a dicembre il governo decida se servono misure più severe. Salvare il Natale - momento di vita sociale e familiare più intensa con grandi ricadute sull'economia, tra regali, cenoni e acquisti - vuol dire evitare a tutti i costi la 'quarta ondata' e il ritorno alle zone rosse. Senza dimenticare che c'è già chi è dovuto correre ai ripari e dichiarare la zona arancione, come il comune catanese di Nicolosi in mini-lockdown fino al 24 novembre. Feste di Natale in "bianco": è questo l'imperativo dei primi cittadini. Nella corsa all'obiettivo gli am-

ministratori locali sono stati rafforzati dalla direttiva della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che ha detto stop ai cortei no vax e no pass in pieno centro, che sconvolgevano le attività dei negozi e la circolazione, obbligando da ieri a percorsi al-

ternativi concordati con le Questure. Ecco allora che si pensa a interventi a 'soffietto' su piazze storiche e luoghi della movida - come è successo a Roma a Trastevere e a Monti - e dello shopping, con contapersone e sbarramenti che limitano gli assembramenti. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è in campo per salvaguardare - con accessi più limitati alle zone di

maggior richiamo - la fragilità della sua città dal rischio di impennata di ricoveri e contagi. Già i mercatini di Natale, in Trentino e a Verona, si stanno svolgendo all'insegna della cautela. Ad Aprilia, teatro di un focolaio nel bello Lazio, si valuta di tornare all'uso della mascherina anche all'aperto e si indaga sull'attività di medici di famiglia contrari al vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Napoli ed ex ministro Gaetano Manfredi, 57 anni



Hussain Mehdi

“Dopo il rally più prudenza in Borsa prezzi e salari sono i fattori decisivi”

LUCA VINCIGUERRA

Lo strategist di Hsbc spiega di aspettarsi rendimenti azionari meno elevati rispetto a quelli dell'ultimo anno. “Se in primavera l'inflazione si normalizzerà, nel 2022 il costo del denaro resterà invariato”, dice

La ripresa post Covid dell'economia globale continuerà anche nel 2022, ma per i mercati sarà molto difficile ripetere la straordinaria performance degli ultimi 18 mesi. «Le condizioni macroeconomiche resteranno favorevoli per i mercati finanziari, ma il recente rally delle Borse ha spinto le quotazioni azionarie a livelli che potrebbero rivelarsi ingannevoli», avverte Hussain Mehdi, macro investment strategist di Hsbc Global Asset Management.

Perché, nonostante le positive previsioni di crescita del Pil mondiale, è così prudente sulle prospettive dei mercati?

«Per due motivi. Perché il ciclo espansivo delle principali economie è destinato sicuramente a rallentare. E perché i governi e le banche centrali saranno costretti ad adottare politiche fiscali e monetarie meno accomodanti di quelle messe in atto dalla primavera 2020 in avanti per contrastare la pandemia».

La fiammata inflazionistica estiva che ha investito il mondo intero rappresenta un serio elemento di rischio per i mercati e per l'equilibrio

macroeconomico globale?

«Non credo. I prezzi sono schizzati verso l'alto improvvisamente perché nessuno si attendeva una ripresa così vigorosa dei prezzi delle materie prime e la bruciante ripartenza della domanda globale. Una domanda che, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, si è concentrata soprattutto sui beni durevoli fornendo così ulteriore carburante alle tensioni inflazionistiche. In primavera, però, la corsa dei prezzi dovrebbe rallentare grazie al raffreddamento delle quotazioni delle materie prime e all'atteso bilanciamento della spesa privata tra consumi e servizi».

Insomma, passato il Natale, la gente comprerà meno automobili, telefonini e televisori e inizierà a fare qualche viaggio in più?

«Esatto. Il brusco rialzo registrato nelle ultime settimane dal prezzo delle auto usate negli Stati Uniti è l'esempio lampante di quanto siano surriscaldati i consumi in tutte le economie avanzate, per l'effetto combinato di due fattori distorsivi del Covid: la distruzione della *supply chain* globale e lo straordinario accumulo dei risparmi delle famiglie. In questo quadro, è evidente che per riportare sotto controllo l'inflazione è assolutamente necessario che la gente acquisti meno beni durevoli in modo da allentare le pressioni sulla catena di approvvigionamento globale».

Lei ha prudentemente usato i condizionali per illustrare il sentiero di aggiustamento economico auspicato da tutti. Ma se qualcosa andasse storto e facesse saltare le previsioni?

«Se l'inflazione non scendesse rapidamente come ci attendiamo, lo scenario peggiorerebbe sicuramente. I fattori determinanti saranno due. Il



primo è un'eventuale recrudescenza del Covid che, costringendo i Governi a imporre nuovamente regole restrittive, bloccherebbe l'atteso riequilibrio tra spesa per consumi e per servizi. Il secondo è il mercato del lavoro dove la carenza di alcune figure professionali, soprattutto in certi Paesi, sta facendo lievitare i salari. E i salari che crescono senza aumenti di produttività non sono mai una buona cosa perché rinfocolano le aspettative d'inflazione, contribuendo così a spingere verso l'alto i prezzi di medio e lungo termine».

Si profila un rischio stagflazione?

«Assolutamente no. La stagflazione è un fenomeno che ha caratterizzato le economie degli anni '70 per effetto di un mix di inflazione, bassa crescita, shock energetici e incapacità delle banche centrali di gestire la crisi. Oggi, a fronte di previsioni di sviluppo delle economie dei paesi avanzati nell'ordine del 4-5 per cento e di banche centrali reattive ed attrezzate contro le crisi, parlare di stagflazione è del tutto inappropriato».

A proposito di banche centrali, Fed e Bce hanno annunciato una riduzione degli acquisti di titoli varata durante la pandemia per assicurare liquidità al sistema economico. A quando un aumento dei tassi di interesse?

«Rifacendoci ai due scenari prospettati prima, se l'inflazione si normalizzerà in primavera, il costo del denaro è probabile che resti invariato per tutto il 2022 sia in Europa che negli Stati Uniti. Ma nell'ipotesi peggiore, in cui la spirale prezzi-salari dovesse continuare ad avvitarsi, Fed e Bce sarebbero costrette a anticipare il rialzo dei tassi di interesse a giugno-luglio dell'anno prossimo».

Ipotesizzando uno scenario virtuoso per l'economia mondiale, cosa possono realisticamente attendersi gli investitori per il 2022?

«Quando le economie convergono verso la piena occupazione, solitamente il mercato azionario registra performance migliori rispetto all'obbligazionario. Ciò premesso, un portafoglio classico composto al 60% da equity e al 40% bond nel 2022 potrebbe registrare un rendimento compreso tra il 3 e il 6 per

cento, contro il 15% realizzato quest'anno».

GIORGIO NERI/ANSA/REUTERS

L'opinione



Il brusco rialzo registrato dal prezzo delle auto usate negli Usa è l'esempio di quanto siano surriscaldati i consumi, per l'effetto di due fattori: la distruzione della supply chain globale e l'accumulo di risparmi

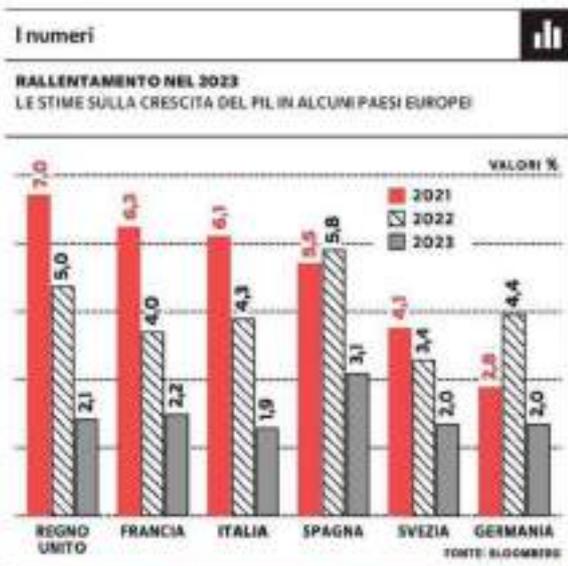
Il personaggio



Hussain Mehdi
Macro investment strategist
di Hsbc Global Asset Management



15 novembre 2021



Un'immagine dello stabilimento Volkswagen di Dresda, in Germania, dove viene assemblato il modello full electric ID.3



L'intervento 
OSCAR GIANNINO

COME RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

Una delle caratteristiche di ogni grande crisi economica globale è quella di modificare in maniera energica ciò che gli economisti avevano aggiornato nel loro bagaglio. E oggi, per rilanciare il lavoro, è un errore credere che la politica monetaria possa sostituirsi alle politiche di bilancio e fiscali. Ed è quindi il momento di coordinarle.

pagina 15 +

Il commento

OSCAR GIANNINO

PER RILANCIARE IL LAVORO NON BASTANO LE BANCHE CENTRALI

Una delle caratteristiche di ogni grande crisi economica globale è quella di modificare in maniera energica ciò che gli economisti di diversa ispirazione di volta in volta avevano aggiornato nel loro bagaglio. Avvenne nel 1929, poi con il trauma dei prezzi petroliferi a inizio anni Settanta che diede una potente spallata all'armamentario keynesiano del secondo dopoguerra, poi con la stagflazione che fece riscoprire il beneficio del fin lì deprecato rialzo dei tassi d'interesse, per domare una doppia idra che inopinatamente si era manifesta insieme. È andato in crisi il modello impostato da Alan Greenspan alla Fed, che ci ha portato alla globalizzazione ruggente che conteneva prezzi e inflazione sia sul versante costo del lavoro che sugli input di produzione. Poi è andata in pezzi la fiducia nel fatto che i tassi tornati molto moderati non facessero esplodere le bolle della finanza globalizzata, nel 2008. La maxi frenata mondiale del Covid non fa eccezione. Il risultato è che tutti s'interrogano su quanto potranno durare le politiche monetarie iper

espansive che da anni ci hanno abituato a quel che prima appariva irreali: tassi d'interesse negativi, moltiplicazione sul Pil di Usa, Ue e Giappone degli asset massicciamente acquistati dalle banche centrali sui mercati, per sostenere i titoli pubblici e l'espansione del debito. Ecco perché, di fronte ad andamenti dell'inflazione come quella degli ultimi mesi gli economisti hanno preso a dividersi. Eppure è un errore dividersi ideologicamente tra sostenitori di una nuova stretta monetaria ricordando Paul Volcker e difensori dei tassi negativi in nome di Keynes. Il vero problema è cercare di capire che cosa dicono i dati. E i dati, anche in questa crisi, dicono cose nuove e diverse rispetto al passato. È una scommessa incerta liquidare come transitori gli effetti dei prezzi energetici, delle commodities industriali e alimentari, giunti al terzo trimestre di crescita a doppia cifra ma in realtà in crescita netta da sette trimestri. A maggior ragione per le componenti strutturali



dell'accelerazione degli obiettivi di transizione delle fonti energetiche. Lo è altrettanto considerare temporanei i blocchi del commercio mondiale che hanno determinato sempre più forti carenze di semiconduttori e semilavorati. È azzardato ignorare che non si può continuare a lungo con trilioni e trilioni di dollari di valore in obbligazioni anche corporate a rendimento negativo, che spingono verso l'alto gli indici di Borsa basati sull'equity: il rischio bolla cresce, sia pur in maniera asimmetrica tra Usa e Ue. E anche la bolla degli investimenti "sostenibili" è da monitorare bene. Ma il grande problema è quello dei mercati del lavoro. Negli Usa a ottobre la disoccupazione è scesa a un per noi inimmaginabile 4,6%. Un dato che farebbe immaginare un'economia alla soglia del surriscaldamento. Ma il dato convive con un record di bassa partecipazione: a ottobre il tasso di attivi negli Usa è continuato a scendere e oggi sta al 61,4%, oltre 100 milioni di americani sopra i 16 anni non lavorano e non cercano lavoro. Fenomeno sempre più marcato dal gennaio 2020, quando la partecipazione era al 63,4%. Contraddittorio l'andamento dei salari. Nei settori spinti dai maxi piani di sostegno all'economia, opere infrastrutturali e potenziamento della Pa, si registrano forte carenza di lavoratori e retribuzioni in crescita per attirarli. Ma non nel predominante settore dei servizi: un paio di milioni di americani che rifiutano di tornare a lavori poco pagati e tutelati spingono le retribuzioni a stagnazione o ribasso. Dati quasi da recessione, in prospettiva. L'Italia, con la sua crescita già acquisita a ottobre di un -6,1% del Pil, resta però nella sua condizione standard: stenta a superare strutturalmente il tetto pluridecennale dei 23 milioni di occupati ufficiali, e la fortissima pressione della crescita dei prezzi alla produzione non ci fa uscire dalla deflazione 25ennale del monte salariale. Abbiamo oltre il 5% del lavoro richiesto da imprese nella manifattura non coperto per mancanza di profili formati, ma ciò non fa scattare le retribuzioni offerte. E sul totale dei redditi da lavoro pesano circa 1,8 milioni di italiani e immigrati occupati in settori ben noti - non l'industria - in cui dominano finte cooperative e contratti

pirata, con diritti massicciamente violati, paghe da fame e vastissima evasione. In più: poveri assoluti in continuo aumento, un welfare che non pensa a incipienti tributari, giovani, donne e titolari di contratti a tempo. Le vittime vere di ogni crisi. Di fronte a tali contraddizioni, il dilemma del banchiere centrale è angoscioso. Deve guardare al rischio di bolla finanziaria dovuti a oceani di liquidità e realizzare un deciso calo del Qe e rialzare i tassi? Oppure no, perché si colpirebbe in maniera ancor più pesante il fronte dei settori in cui si concentrano nei Paesi avanzati le vittime della crisi? Forse la risposta è un'altra. È un errore, credere che la politica monetaria possa sostituirsi - al di fuori delle emergenze - alle politiche di bilancio e fiscali. Ed è il momento di coordinarle. Se la banca centrale non può sottovalutare i rischi di andamenti dei prezzi di queste proporzioni, è la politica fiscale e di bilancio che deve ripensarsi, e rivedere strutturalmente tutte le risorse che spreca non destinandole al sostegno del capitale umano e del reddito di chi ha meno, a politiche attive del lavoro basate su formazione permanente a qualunque età e riavvicinamento al lavoro, e concentrate su giovani e donne. Difficile a farsi? In realtà no, vista la dimensione che i bilanci pubblici hanno raggiunto in questi anni sul Pil dei Paesi avanzati. È intaccare le rendite che politica e partiti hanno creato nei decenni attraverso un welfare sbagliato, il compito più difficile. Si vede benissimo in Italia nel dibattito in corso su legge finanziaria e concorrenza. Quando la politica crede che sarà il banchiere centrale a risolvere il problema, garantendo oneri bassissimi per oceani di spesa pubblica in deficit mal allocata, non ha capito nulla di ciò che si prepara davvero.



I servizi

Finanza e immobiliare, arte e fisco il consulente regista di investimenti

SIBILLA DI PALMA

Oggi al risparmiatore deve essere offerta una capacità di gestione totale del patrimonio. E così al professionista sono richieste competenze dirette e la capacità di mediare i rapporti con altri soggetti. Il digitale aiuta

“**L**a consulenza sta guadagnando un peso crescente ed evolve sempre più dall’advisory sui prodotti a quella sugli obiettivi”. Scrivono così gli analisti di Accenture in un report dedicato all’evoluzione del wealth management dopo l’esperienza pandemica e alla luce dei progressi fatti dalla tecnologia nell’ultimo biennio. In questo scenario, prosegue il documento, la consulenza “va sempre più assumendo un profilo olistico, andando al di là dei soli investimenti, per comprendere tutti gli aspetti del patrimonio familiare e imprenditoriale”.

GOVERNARE L’INCERTEZZA

Uno scenario nuovo che impone una struttura differente dell’offerta rispetto a quella tradizionale. Così, se la gestione dei risparmi resta tra le priorità dei gruppi bancari per il ridotto assorbimento di capitale, le competenze da mettere in campo non possono essere più limitate a

pochi ambiti. Sia perché accanto alle asset class tradizionali (in affanno dopo la lunga corsa degli scorsi anni) si vanno sviluppando nuove soluzioni che cercano rendimenti fuori dai mercati regolamentati, sia perché è il quadro generale con il quale si confrontano i risparmiatori a essere più complesso del passato. E il discorso vale a maggior ragione per la clientela del private banking (di solito identificata con la soglia minima di 500 mila euro di liquidità da investire), che il più delle volte è multibancarizzata, ha un patrimonio ampiamente diversificato e di solito rientra nella categoria degli imprenditori, che si trova a relazionarsi con il mondo bancario anche su altri fronti, dal corporate all’investment banking.

In questo scenario il classico servizio di private banking relativo all’allocazione del patrimonio sugli investimenti finanziari non basta più. Occorre un approccio più da wealth management, capace di



guardare al patrimonio complessivo del cliente facoltoso e della sua famiglia, con tutto ciò che ne deriva in termini di competenze in campi come la fiscalità, l'art advisory, l'immobiliare e così via. In questa direzione vanno le strategie dell'offerta che puntano sull'integrazione tra private banking e divisione corporate.

NUOVO RUOLO PER I CONSULENTI

"Red carpet" è l'espressione spesso usata dagli operatori del settore per indicare una serie di servizi esclusivi (perché preclusi al segmento retail) messi a disposizione della clientela private per proteggere e valorizzare il suo patrimonio familiare. Un vasto spettro di offerte attraverso le quali le private bank puntano a fidelizzare i clienti facoltosi per proporre loro anche altri prodotti finanziari, difendendo in tal modo la marginalità in una stagione in cui si assiste a una concorrenza crescente, complice l'ingresso di nuovi operatori nel mercato. In questo scenario cambia il ruolo del private banker, che per forza di cose non può più avere una risposta a ogni necessità del cliente, ma diventa il punto di riferimento per tutte le sue esigenze, il contatto che poi attiva gli specialisti di ogni singola questione trattata.

A favorire questa evoluzione è anche la transizione digitale, che consente di liberare il banker da una se-

rie di incombenze burocratiche. L'esperienza pandemica ha dimostrato che una parte della relazione può spostarsi sui canali tecnologici (basta pensare al boom del software per le videoconferenze), per cui si assiste all'evoluzione della consulenza in senso ibrido, con gli strumenti informatici che offrono informativa in tempo reale e la consulenza in carne e ossa che può così concentrarsi sugli aspetti più delicati, quelli nei quali la sensibilità umana resta un valore aggiunto.

CONSOLIDAMENTO IN ATTO

Gestire i patrimoni è diventato un lavoro più difficile che in passato e che comporta costi crescenti per adeguare i sistemi informatici, reclutare professionisti con competenze specialistiche e adeguare l'organizzazione ai criteri sempre più stringenti richiesti dalle autorità di settore, con il duplice obiettivo di migliorare il monitoraggio dei rischi e aumentare la trasparenza per la clientela. Questo scenario spiega il consolidamento in atto nel mercato del wealth management, con le realtà di piccole dimensioni che spesso faticano a restare competitive e finiscono nel mirino dei player più strutturati. Spesso le boutique hanno dalla loro un know-how specialistico in al-



cune nicchie di mercato che costituisce un fattore competitivo per i grandi gruppi nei quali confluiscono, ma l'esperienza di questi anni dimostra che i matrimoni in campo finanziario non sempre funzionano. Occorre gestire infrastrutture informatiche spesso molto diverse tra loro, ma soprattutto trovare una sintesi tra le differenti culture aziendali. Opportunità e difficoltà che si riscontrano spesso anche nella relazione tra banche tradizionali e fintech. Su questo versante, dopo una lunga stagione caratterizzata dalla concorrenza tra i due mondi, oggi sono diffuse soprattutto le strategie di collaborazione, che puntano sulla nascita e lo sviluppo di servizi di wealth management. Per poter continuare ad avere un'offerta adeguata alle esigenze del mercato, spiegano gli esperti di Pwc in un report, "gli operatori hanno la necessità di rivedere i propri modelli di business, valutando nuovi canali di distribuzione e modelli di servizio improntati a soluzioni di digital wealth management". Siamo dunque in presenza di una direzione obbligata, il cui successo è legato a una serie di variabili - investimenti, competenze e capacità di innovazione - che costituiranno un banco di prova decisivo nei prossimi anni.

REPORTING BY FORBES

15,7

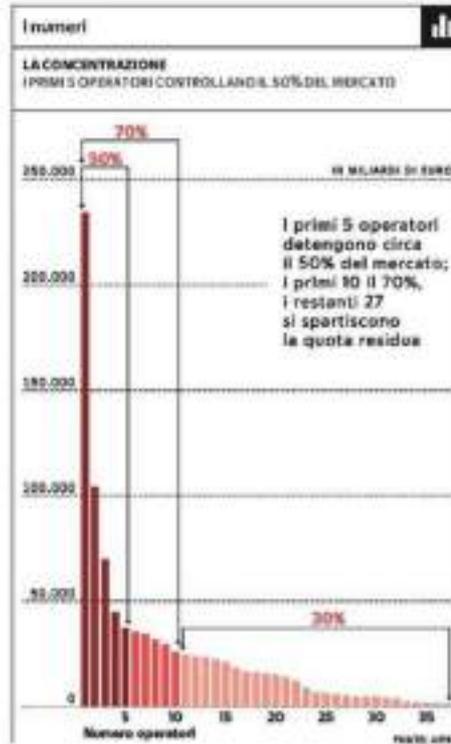
MILIARDI DI EURO

Il saldo positivo del risparmio gestito in Italia a chiusura di terzo trimestre

500

MILA EURO

La soglia minima di investimenti chiesta dai servizi di private banking





Il consulente è globale e deve saper indirizzare gli investimenti in finanza così come in arte

**EDILIZIA**

Le infrastrutture del Pnrr cercano 100 mila operai

I quasi 62 miliardi di investimenti nel campo delle infrastrutture previsti dal Pnrr daranno una spinta notevole all'occupazione. Secondo le stime del Ministero delle Infrastrutture in tutto verranno creati circa 600mila nuovi posti, ovvero 120mila l'anno. Ed anche in questo settore si profila il rischio di una carenza di manodopera. «Ci mancano 100 mila persone pronte a lavorare, di cui 25 mila specialisti che non ci sono» ha spiegato di recente l'ad di WeBuild Pietro Salini, segnalando quello a suo dire è un «problema serio, industriale». Problema ben presente al titolare del

Mims Giovannini che proprio per questo, come ha spiegato in una recente intervista a *la Stampa*, nelle settimane passate ha chiesto all'Istat di fare una analisi da cui è emerso «che i disoccupati provenienti dal settore costruzioni sono circa 200 mila». Tutto bene? Fino a un certo punto, perché «potrebbero scarseggiare professionalità specifiche». «Sono problemi che stiamo monitorando - spiegava il ministro - confrontandoci con le associazioni imprenditoriali per evitare che il settore già in forte pressione possa incontrare strozzature di offerta». —

di [FRANCESCO DI PIETRO](#)



Lavoratori cercansi

C'è la ripresa ma le aziende faticano a trovare specialisti. Unionemere: problemi nel 40% delle assunzioni

ACURA DI PAOLO BARONI

L'allarme l'ha lanciato pochi giorni fa la Commissione europea, segnalando che in Italia la carenza di manodopera potrebbe creare grossi problemi alle nostre imprese e quindi ostacolare la ripresa. Gli ultimi dati ufficiali elaborati da Unioncamere e Anpal confermano questo pericolo: a novembre, stando all'ultimo Bollettino del Sistema informativo Excelsior, i contratti programmati dalle imprese sono tantissimi (ben 465 mila e 116 mila in più in confronto col 2019), ma difficilmente andranno tutti in porto.

Risultano infatti difficili da reperire quasi 4 profili professionali su 10. Non solo mancano candidati (22%), ma spesso quelli che si trovano non hanno una preparazione adeguata (13,6%).

Le maggiori difficoltà si riscontrano nella ricerca di profili per le aree aziendali installazione e manutenzione (53,8%), sistemi informativi (51,6%), progettazione e R&S (51,1%), produzione beni ed erogazione servizi (42,4%) e trasporti e logistica (40%). Tra i profili più difficili da reperire ci sono fabbri e fonditori (rispettivamente 61,7% e 57,8%), gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche e fisiche (58,7%), gli artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (58,2%), artigiani e operai

specializzati di installazione e manutenzione attrezzature elettriche (57,9%), i tecnici informatici e delle tlc (55,2%), tecnici della salute (49,7%) e ingegneri (49,3%).

I settori economici con più elevata difficoltà di reperimento sono costruzioni (53,7%), industrie metallurgiche (50,7%), servizi di allog-

gio e ristorazione (47,9%), industrie meccaniche ed elettroniche (47,8%), servizi informatici e delle telecomunicazioni (45,2%).

A livello territoriale, a prevedere i flussi di assunzione più elevati per novembre sono Lombardia (104.300), Lazio (46.240), Veneto (44.920), Emilia Romagna

(38.430) e Piemonte (36.780). Ad incontrare le maggiori difficoltà saranno le imprese del Nord est (45,3% dei profili da assumere, 47,4% nel solo Friuli-Venezia Giulia), seguite da quelle del Nord Ovest (39,8%), del Centro (36,1%) e del Sud e Isole (32,5%). —



L'allarme della Commissione europea "Così in Italia è a rischio la ripresa"

ieri su "La Stampa"

Sulla Stampa di ieri 3 mila lavoratori licenziati dalle imprese che delocalizzano. Ora l'altro fronte: le imprese che non trovano addetti



15 novembre 2021



Gli scenari sulla fine dell'emergenza vedono la crescita dopo il calo dovuto alle vaccinazioni

Stop & go per lo smart working

Nel post-pandemia lavoro agile per 4,4 mln di lavoratori

pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Si è ridotto il numero degli smart worker nel corso del 2021, ma al termine della pandemia si stima un aumento degli stessi rispetto agli attuali numeri. In concomitanza con l'avanzamento della campagna vaccinale è progressivamente diminuito il numero dei lavoratori agili, passati da 5,37 milioni nel primo trimestre dell'anno a 4,07 milioni nel terzo trimestre. A settembre scorso, infatti, si contavano complessivamente 1,77 milioni di lavoratori agili nelle grandi imprese, 630 mila nelle pmi, 810 mila nelle microimprese e 860 mila nella pubblica amministrazione. Ma il graduale rientro in ufficio non significa il declino dello smart working, al termine della pandemia, infatti, si prevede un aumento degli smart worker rispetto ai numeri registrati a settembre. Le stime indicano in 4,38 milioni i lavoratori che opereranno almeno in parte da remoto (+8%), di cui 2,03 milioni nelle grandi imprese, 700 mila nelle pmi, 970 mila nelle microimprese e 680 mila nella pa. Sono gli scenari delineati dalla ricerca dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano secondo cui lo smart working rimarrà o sarà introdotto nell'89% delle grandi aziende, in cui aumenteranno sia i pro-

getti strutturati sia quelli informali, nel 62% delle pa, in cui prevalgono le iniziative strutturate ma anche molta incertezza sul futuro, e nel 35% delle pmi, fra cui prevale un approccio informale (22%). «La pandemia ha accelerato l'evoluzione dei modelli di lavoro verso forme di organizzazione più flessibili e intelligenti e ha cambiato le aspettative di imprese e lavoratori, anche se emergono delle differenze fra le organizzazioni che rischiano di rallentare questa rivoluzione», sottolinea Mariano Corso, responsabile scientifico dell'osservatorio, «le grandi imprese stanno sperimentando nuovi modelli di lavoro, con la ricerca di nuovi equilibri fra presenza e distanza capaci di cogliere i benefici potenziali di entrambe le modalità di lavoro. In molte organizzazioni, soprattutto pmi e pa, invece, si sta tornando prevalentemente al lavoro in presenza a causa della mancanza di cultura basata sul raggiungimento dei risultati. Un arretramento che si scontra con le aspettative dei lavoratori e gli obiettivi di digitalizzazione, sostenibilità e inclusività del nostro paese. Ora è necessario costruire il futuro del lavoro sul vero smart working, che non è una misura emergenziale, ma uno strumento di modernizzazione

che spinge ad un ripensamento di processi e sistemi manageriali all'insegna della flessibilità e



della meritocrazia, proponendo ai lavoratori maggiore autonomia e responsabilizzazione sui risultati».

Lo scenario. Progetti di smart working strutturati o informali sono presenti nell'81% delle grandi imprese (contro il 65% del 2019), nel 53% delle pmi (nel 2019 erano il 30%) e nel 67% delle pa (contro il 23% pre-Covid). In base alle risposte fornite dal campione coinvolto nello studio, la scelta di proseguire con lo smart working è motivata dai benefici riscontrati da lavoratori e aziende. L'equilibrio tra lavoro e vita privata è migliorato per la maggior parte di grandi imprese (89%), pmi (55%) e pa (82%). La diffusione dello smart working, seppure emergenziale, ha avuto un impatto positivo sui lavoratori, per il 39% è migliorato il proprio work-life balance, il 38% si sente più efficiente nello svolgimento della propria mansione e il 35% più efficace, secondo il 32% è cresciuta la fiducia fra manager e collaboratori e per il 31% la comunicazione fra colleghi. Ma la combinazione di lavoro «forzato» da remoto e pandemia ha avuto anche conseguenze negative sugli smart worker, è calata, infatti, dal 12% al 7% la percentuale di quelli pienamente «ingaggiati», il 28% ha sofferto di tecnostress, il 17% di overworking. Nelle grandi imprese e nelle pa il lavoro da remoto continua a essere ampiamente diffuso, con una media rispettivamente di 4,1 e di 3,6 giorni a settimana. Crescono i modelli di lavoro ibridi, in cui si alternano 2 giorni di lavoro in presenza e 3 a distanza o viceversa. Fra le

grandi imprese che hanno definito o stanno definendo un progetto di smart working, il 40% afferma che il progetto non era presente prima dell'emergenza e che è stata la pandemia l'occasione per introdurlo, l'85% fra le pa. I benefici e le opportunità che derivano dallo smart working riguardano non solo le organizzazioni e i lavoratori, ma anche una maggiore sostenibilità sociale e ambientale. Secondo le grandi imprese, l'applicazione su larga scala favorisce l'inclusione delle persone che vivono lontano dalla sede di lavoro (81%), dei genitori (79%) e di chi si prende cura di anziani e disabili (63%). La possibilità di lavorare in media 2,5 giorni a settimana da casa porterà a significativi risparmi di tempo e risorse per gli spostamenti, 123 ore l'anno e 1.450 euro in meno per ogni lavoratore che usa l'automobile per recarsi in ufficio.

In attesa della definizione della cornice normativa. Agire in tempi molto stretti nel definire una cornice normativa dedicata allo smart working, individuando delle linee di indirizzo ma senza creare schemi rigidi. A dettare la linea d'azione è stato il ministro del lavoro Andrea Orlando che ha individuato la necessità di approntare un'impalcatura di carattere negoziale, ove necessario puntellata da interventi di carattere normativo, che nasca dalla convergenza delle parti sociali. Le questioni sul tavolo sono la valorizzazione della contrattazione collettiva, fermo restando il vincolo normativo dell'accordo individuale, la previsione che l'accordo individuale, laddove la contrattazione collettiva possa essere ca-



rente, debba stabilire alcuni contenuti regolativi minimi della modalità di lavoro agile, la sicurezza del lavoro e la protezione dei dati. Altro punto focale è quello di garantire un'alternanza tra prestazione eseguita in locali aziendali e quella svolta in modalità agile.

I nodi legati al pubblico impiego. Nella Pa è necessario adeguarsi ai nuovi modelli di gestione. A confermarlo sono i dati contenuti nell'analisi condotta da Centro Studi Performance 4 M.A.N. Consulting. «Il vero problema riscontrato durante la pandemia non è stato lo smart working in sé ma l'incapacità della Pa di muoversi su modelli di gestione del personale, trovando un giusto equilibrio tra il lavoro da remoto e quello in presenza», evidenzia Roberto Castaldo, fondatore di 4 M.A.N. Consulting. In base agli esiti della ricerca, durante il lavoro agile il 78% dei dipendenti usciva confuso dalle riunioni e il 67% non aveva chiara la propria mansione. Nel focus si legge che con l'emergenza da Covid sempre più sotto controllo, l'obiettivo della pubblica amministrazione, ma anche di molte aziende, è quello di riportare i dipendenti in ufficio, favorendo il lavoro in presenza e lasciando quello «da remoto» solo in casi particolari. Lo studio ha, peraltro riscontrato un grado di insoddisfazione verso lo smart working pari al 76%, contro una media del 54% rispetto ad altri paesi europei. «Abbiamo confuso il telelavoro con lo smart working», spiega Castaldo, «in cui competenze digitali, di organizzazione e soft skills prendono il sopravvento sulle competenze tecniche».

Lavoro agile per migliorare lo status delle lavoratrici.

Secondo le stime della società di consulenza Variazioni, circa il 50% delle aziende alla scadenza del regime semplificato, fissata al 31 dicembre, salvo proroghe, potrebbero avere già adottato lo smart working strutturale, almeno il 15% di queste lo avranno esteso a oltre 3 giorni alla settimana. In base all'indagine condotta dall'osservatorio di Variazioni, il 97% dei manager intervistati vorrebbe proseguire con il lavoro agile, il 41% di questi, però, lo vorrebbe solo per un giorno alla settimana, il 56% per oltre due giorni alla settimana, di questi il 23% lo vorrebbe oltre 3 giorni alla settimana. Gli esperti spiegano che lo smart working, se strutturale e vero, favorisce l'equità e la trasparenza retributiva di genere, come emerge dall'analisi presentata presso la Commissione XI del lavoro della Camera dei deputati da Variazioni. «Suggeriamo che lo smart working venga considerato come uno strumento prioritario di miglioramento della condizione lavorativa femminile», afferma Arianna Visentini, fondatrice e ceo di Variazioni, «il vero lavoro agile, se correttamente inteso e introdotto, può fungere da strumento di straordinaria efficacia nella direzione della parità retributiva di genere, della trasparenza verso un vero cambiamento culturale. La trasparenza delle retribuzioni con il lavoro agile arriva come risultato di un processo. Diversamente, l'introduzione di una misura di trasparenza imposta dall'alto non viene compresa e può diventare controproducente».

— © Riproduzione vietata — ■



15 novembre 2021





Venti giovani a lezione nel Cai Lab

Alta formazione per l'agricoltura

C'è tempo fino al 22 novembre per partecipare alla selezione di venti giovani da formare nell'Accademy dei Consorzi Agrari d'Italia per affiancare le aziende agricole italiane nelle attività quotidiane. È questa la nuova iniziativa di Cai - Consorzi Agrari d'Italia, hub strategico dell'agricoltura italiana per la fornitura di servizi, mezzi e prodotti agricoli, che ha avviato la selezione di 20 tirocinanti da inserire in Cai Lab, la scuola aziendale per lo sviluppo della rete tecnica e commerciale. «L'agricoltura italiana ha bisogno di alta specializzazione per affrontare e vincere le sfide del futuro nel nome dell'innovazione e della sostenibilità», spiega l'amministratore delegato di Cai, Gianluca Lelli. «Attraverso questo percorso puntiamo a formare giovani tecnici in grado di affiancare le aziende agricole ita-

liane per aumentarne competitività e produttività riducendo i costi di gestione». Durante il percorso, sarà garantita la formazione in difesa e nutrizione delle colture, ambito sementiero tecnico commerciale, nutrizione e benessere animale, impiantistica e irrigazione, agri-



coltura 4.0. Ad ogni partecipante, che dovrà inviare la propria candidatura all'indirizzo mail: bandocailab@consorziagrariitalia.it, sarà garantito un compenso di partecipazione, oltre alla copertura delle spese durante i periodi di orientamento-formazione fuori sede.

— © Riproduzione riservata — ■



Il premier e la visita riservata alla Comunità di Sant'Egidio: "Sui migranti dobbiamo fare i corridoi umanitari"

L'asse tra Draghi e il mondo cattolico per blindare il reddito di cittadinanza

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

La visita non è mai stata comunicata dall'agenda ufficiale del presidente del Consiglio. Segno che martedì sera Mario Draghi ha varcato le porte della comunità di Sant'Egidio a Roma con il desiderio di non trascinarsi dietro il frastuono dell'incontro più cerimoniale, che avrebbe comportato un discorso e una sintesi da consegnare alla stampa. La visita in forma «strettamente privata», come conferma Marco Impagliazzo, presidente della Comunità fondata da Andrea Riccardi e snodo di relazioni diplomatiche cruciali che le sono valse il nome di «Onu di Trastevere», acquista però un valore politico alla luce del contesto in cui si è svolto e dei temi che sono stati affrontati in due ore di colloquio. In piena manovra, mentre i partiti litigano su quale respiro finanziario dare alle misure economiche, e mentre mezza maggioranza chiede di cancellare il Reddito di cittadinanza, buona parte dell'incontro di Sant'Egidio è stato dedicato alla lotta alla povertà e alla necessità di mantenere il sussidio ideato dai 5 Stelle.

D'altra parte, Draghi continua a considerarlo uno strumento utile e importante e lo ha più volte ribadito a leader

della Lega Matteo Salvini e al ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, di Forza Italia, quando hanno detto o cercato di depotenziarlo. Una posizione che si trova in perfetto asse con la Chiesa e con Sant'Egidio: «Noi siamo favorevoli - afferma Impagliazzo - A nostro avviso non è vero che chi lo percepisce poi non va a lavorare. Anche i dati americani dicono la stessa cosa su tutti coloro che hanno ricevuto sussidi». Il presidente della comunità si è detto d'accordo con l'ex banchiere anche su un altro punto: lavoro e reddito non per forza devono dipendere l'uno dall'altro. «Bisogna spingere politiche di incremento dell'occupazione, ma senza collegarle immediatamente al sussidio».

L'attenzione ai poveri

Meno di due mesi fa il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, la Conferenza episcopale italiana, auspicava che Draghi rimanesse dove la Provvidenza lo aveva voluto, e cioè a Palazzo Chigi. È naturale che anche a Sant'Egidio tutti si chiedano cosa farà, se davvero si giocherà le sue carte per il Quirinale oppure no. Nessuno, però, ha osato chiederglielo, e a quanto pare l'argomento non è stato toccato. Certo è che la sponda del

mondo cattolico italiano sarà essenziale in ogni caso. La tappa a Trastevere, nel cuore di una istituzione profondamen-

te annodata allo spirito del papato di Francesco, era «attesa da tempo», giura Impagliazzo, ma rivela l'attenzione di Draghi verso le sollecitazioni del Vaticano sulla miseria degli ultimi, che sono i poveri, i migranti, ma anche le vittime di una temperatura che sta sfuggendo al controllo dell'uomo. Il premier li ha aggiornati sui risultati, non del tutto soddisfacenti, del G20 e della Cop26, la conferenza Onu sul clima di Glasgow. Poi, di fronte ai suoi interlocutori, da 53 anni impegnati

nell'accoglienza e nell'assistenza dei migranti e nelle mediazioni di pace, Draghi ha elogiato «il modello dei corridoi umanitari», gli ultimi dei quali per i profughi che giungono dall'Etiopia e dal Nord Africa. Un tema che il presidente del Consiglio, due giorni dopo l'incontro con la Comunità, ha voluto fosse tra i quattro pilastri delle conclusioni del vertice di Parigi sulla Libia

L'Italia e la pandemia

Nel confronto di martedì però si è parlato soprattutto delle conseguenze sociali della pandemia e di come risolverle, cominciando dal «soste-

gno alla popolazione anziana». Draghi ha più che altro ascoltato seduto tra Riccardi e il consigliere spirituale monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, alla presenza, oltre di Impagliazzo, di Mario



Giro, esperto di questioni internazionali, e Daniela Pompei, responsabile immigrazione della Comunità. Il premier era curioso anche di sapere come stavano andando le cose dal punto di vista dell'assistenza. Proprio ieri papa Francesco ha celebrato la Giornata mondiale dei poveri. Secondo l'ultimo Rapporto Caritas 2 milioni di italiani hanno avuto bisogno di aiuto per tirare avanti nel 2020, l'anno del Covid. Metà di loro, il 44%, non aveva mai avuto necessità di un pacco alimentare o di chiedere il pagamento di una bolletta. Era stata la Comunità di Sant'Egidio a lanciare l'allarme in piena pandemia, dichiarando di aver consegnato, tra marzo e ottobre 2020, due volte e mezzo il numero di pasti che normalmente porta a chi ha bisogno. «Abbiamo spiegato al presidente che ora le cose vanno meglio - racconta Impagliazzo - Nell'ultimo periodo i nostri centri di distribuzione di cibo e aiuti agli indigenti registrano una diminuzione di richieste pari almeno al 40%». Il perché della ripresa è stato condiviso con Draghi e riguarda soprattutto il comparto turistico della ristorazione, e dei servizi alla persona: «La gente è tornata a lavorare, soprattutto chi aveva contratti precari». La crisi però non è finita, e la coda violenta rischia di colpire soprattutto i giovani, costretti alla didattica a distanza e «a un futuro incerto dopo un vuoto di relazioni scolastiche lungo mesi». Però, secondo Impagliazzo, i dati dell'economia dimostrano che «almeno parzialmente» si è rimessa in moto, come tutti i presenti all'incontro hanno riconosciuto al premier: «E lui era contento di

sentirselo dire». —

CONFESSIONE DI FIDUCIA



15 novembre 2021



I PROTAGONISTI DELL'INCONTRO

1

Antonio Funicello
Dra capo di gabinetto di Mario Draghi
Ha collaborato a lungo con il Pd

2

Daniela Pompel
Responsabile per i servizi ai migranti e per i corridoi umanitari di Sant'Egidio

3

Andrea Riccardi
Fondatore della Comunità di Sant'Egidio, movimento cristiano nato nel 1968

4

Mario Draghi
Presidente del Consiglio dei ministri in carica dallo scorso 13 febbraio

5

Monsignor Paglia
Arcivescovo e dal 2016 presidente della Pontificia accademia per la vita

6

Marco Impagliazzo
Presidente della Comunità di Sant'Egidio e professore di Storia a Perugia

7

Mario Giro
Viceministro degli Affari esteri nei governi Renzi e Gentiloni



Mancano lavoratori con le competenze adeguate

Cybersicurezza, ecco i profili richiesti dalle aziende

Simulatore di attacchi informatici, hacker etico, analista di scenari. Sono i tre profili di lavoro più richiesti dalle aziende in Italia in ambito cybersicurezza, un settore in forte espansione con l'aumento della criminalità online. In Italia la difficoltà dei datori di lavoro nel reperire le persone con le giuste competenze, si attesta al 76% come emerso dalla ricerca condotta da ManpowerGroup. Secondo l'ultimo Rapporto Clusit sulla



cybersicurezza la situazione mondiale è da allarme rosso: in sei mesi gli attacchi «devastanti» sono passati dal 49% al 74%. Nel nostro Paese sta prendendo forma l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza, che a regime avrà 800 dipendenti del più alto livello presi dalla Pubblica amministrazione e in seguito anche attraverso gare e chiamate dirette. I professionisti del settore sono in Italia sono circa 6.000.



UNIVERSITÀ

**Atenei, in arrivo
 13mila assunzioni
 Doppio pacchetto**

Doppio sblocco delle assunzioni per prof, ricercatori e amministrativi. Ai 2mila punti organico per il 2021, che possono valere altrettante unità di personale, si somma il piano da 11.500 posti previsto dal Ddl di bilancio.

Eugenio Bruno — a pag. 12

Atenei, in arrivo oltre 13mila assunzioni

Turnover ordinario. Nei poli statali almeno 2mila ingressi attesi in base ai punti organico: la crescita maggiore sul 2020 a Pisa (Sant'Anna e Normale) e Bergamo

La manovra. Con le risorse stanziare, che partono da 75 milioni nel 2022 e arrivano a 740 nel 2026, reclutamento straordinario di altre 11.500 unità

Pagina a cura di

Eugenio Bruno

Doppio sblocco per le assunzioni negli atenei. Da un lato, il ministero dell'Università (MUR) ha distribuito 2.004 punti organico per il 2021, e cioè le autorizzazioni "condizionate" a sostituire il personale cessato nel 2020, che sulla carta valgono da subito almeno 2mila nuovi ingressi. Dall'altro, il Ddl di bilancio stanziava 75 milioni per il reclutamento "libero" del personale accademico a partire dal 2022, che salgono fino a 740 nel 2026 e valgono oltre 11.500 unità aggiuntive. Due misure che potrebbero consentire al personale accademico di proseguire il trend ascendente iniziato l'anno scorso (su cui si veda il Sole 24 Ore di lunedì 25 ottobre) dopo un decennio e più di tagli.

I nuovi punti organico

Con il Dm 1096/2021 la ministra Cristina Messa ha distribuito 2mila e passa punti organico (Po). Il meccanismo è lo stesso da anni. Gli atenei statali con un rapporto spesa di personale/Fondo di finanziamento ordinario (FFO) almeno dell'80% (o con un indicatore di sostenibilità finanziaria inferiore a 1) possono sostituire il 50% del personale uscito nel 2020 mentre quelli rimasti al di sotto di tale soglia possono superare il 50% con fondi propri. Così facendo ogni rettore riceve annualmente dal "centro" una quantità di spazi da usare localmente per bandire i nuovi concorsi. Fermo restando che un ordinario vale 1, un associato 0,7, un dirigente amministrativo 0,65, un ricercatore di tipo b) 0,5 eccetera la scelta spetta alle singole accademie. In teoria, i soggetti coinvolti potrebbero essere anche più di 2mila; in pratica, rischiano di essere di meno visto che gli atenei posso-



no scegliere di non usarli, perché magari non hanno cassa per gli stipendi aggiuntivi, e rimandare le assunzioni.

declino di tutto il personale attualmente in servizio.

di ANSA/CONVEGNI/ITALIA

Passando ai risultati del 2021, stavolta nessun ateneo ha superato l'indicatore dell'80% del personale e dunque non ha bisogno di stare sotto al 50% di ricambio come accaduto nel 2020 a Cassino e Unisalento. Per il resto la mappa delle autorizzazioni ad assumere cambia diametralmente se consideriamo - come dimostra il grafico pubblicato qui accanto - la variazione in percentuale dei punti organico 2021 sulle cessazioni dell'anno scorso, così da avere in testa le Scuole Sant'Anna (+262%, pari a 9 punti organico) e Normale di Pisa (+247% e 15 "Po") davanti a Bergamo (+216%, con 21 "Po") oppure la distribuzione in valore assoluto. Qui, infatti, prevalgono i mega-atenei, grazie a un maggiore flusso annuale di pensionamenti: prima è Roma La Sapienza (158,83 punti organico), seconda Bologna (121,1) e terza Napoli Federico II (99,95).

L'impatto della manovra 2022

Ancora più sostanzioso il piano di reclutamento straordinario previsto dal Ddl di bilancio, che gli atenei (statali e non statali) possono utilizzare «in deroga alle vigenti facoltà assunzionali, al fine di favorire il graduale raggiungimento degli standard europei in ordine al rapporto tra il numero dei docenti e del personale tecnico amministrativo delle università e quello degli studenti». A disposizione ci sono 75 milioni di euro per il 2022, 300 per il 2023, 640 per il 2024, 690 per il 2025 e 740 dal 2026 in poi. Sarà un decreto del Mur, atteso entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio (e dunque entro fine marzo) a individuare i criteri di riparto, incluso il peso da assegnare alla valutazione della qualità della ricerca (Vqr) e alle politiche di reclutamento. Ma dalla relazione tecnica del disegno di legge già sappiamo che si attendono, nel periodo 2023/26, 11.569 nuovi ingressi (di cui 3.706 ricercatori di tipo B): un



15 novembre 2021

Autorizzazioni «ordinarie» alle nomine nelle università pubbliche

Turnover consentito rispetto alle cessazioni del 2020

ATENEO	% TURNOVER	ATENEO	% TURNOVER	ATENEO	% TURNOVER	ATENEO	% TURNOVER
Pisa - Scuola Sant'Anna	262	Modena e Reggio Emilia	120	Calabria	95	Catania	81
Pisa - Scuola Normale	247	Salerno	135	Parma	95	Genova	79
Bergamo	216	Milano	124	Brescia	94	Tuscia	78
Milano - Politecnico	204	Venezia - Ca' Foscari	122	Basilicata	93	Teramo	77
Catanzaro	196	Roma tre	116	Marche - Politecnica	93	Camerino	77
Trieste - Sissa	190	Torino - Politecnico	116	Napoli - L'Orientale	91	Palermo	75
Insubria	186	Napoli - Parthenope	115	Trieste	90	Sannio	73
Ferrara	186	Bologna	115	Sassari	90	Messina	71
Piemonte Orientale	184	Perugia - Stranieri	110	Venezia - Iuav	90	Pisa	87
Milano - Bicocca	180	Verona	108	Napoli - Federico II	89	Siena	87
Bari - Politecnico	180	Pavia	106	Udine	88	Napoli - Luigi Vanvitelli	86
Lucca IIT	180	Siena - Stranieri	106	Cagliari	87	Salento	86
Torino	177	Padova	106	Perugia	88	Reggio C. - Mediterranea	84
Chieti-Pescara	176	L'Aquila	103	Firenze	85	Roma - Tor Vergata	83
Foggia	170	Urbino	103	Macerata	84	Molise	82
Roma - Ford Italico	174	Bari	102	Roma - La Sapienza	82	Cassino	80

Fonte: Ministero dell'Università.



FORMAZIONE

Un portale per unire competenze e lavoro

Parte oggi la piattaforma web realizzata da Ocse, Inapp, Unioncamere, AlmaLaurea in collaborazione con J. P. Morgan per unire competenze e lavoro.

Claudio Tucci — a pag. 11

Al via il portale per incrociare competenze e occupazione

Da oggi. Nasce la piattaforma voluta da Inapp, Unioncamere, AlmaLaurea, Ocse e J.P. Morgan. Il mismatch tra domanda e offerta sale al 38,5%

Claudio Tucci

Da oggi, per famiglie, studenti e lavoratori sarà un po' più semplice "guardare dentro" al mercato del lavoro italiano. Grazie al debutto della nuova piattaforma Competenze e Lavoro, realizzata da AlmaLaurea, Inapp, Unioncamere e Ocse in collaborazione con J.P. Morgan, in maniera smart l'utente potrà interrogare le banche dati dei diversi partner coinvolti. E, con pochi click, conoscere i fabbisogni professionali delle imprese, le competenze richieste per i singo-



li profili, i corsi di laurea più adatti per conquistare subito un'occupazione (o trovarne una nuova). Una novità non da poco, in un Paese con quasi 13 milioni di adulti con un livello di istruzione basso (39% del totale dei 25-64enni,

contro una media Ocse del 34%), e con un adulto su due (la stima oscilla tra il 53-59% dei 25-64enni) potenzialmente bisognoso di riqualificazione per via di competenze "obsolete", o che a breve diventeranno tali, a causa di innovazione, o, effetti della pandemia; oppure perché, nonostante la laurea, si hanno scarse capacità digitali, di alfabetizzazione e di calcolo.

La nuova piattaforma

L'ambiente web (<http://www.competenzelavoro.org>) è accessibile da Pc, tablet o smartphone, e prevede tre "sezioni". Nella prima, l'utente può trovare informazioni su fabbisogno imprenditoriale e domanda disaggregata per livello di istruzione ed età, fornite dal sistema informativo Excelsior. La seconda sezione contiene conoscenze, skills, attitudini legate ai diversi impieghi, e che provengono dall'indagine campionaria sulle professioni di Inapp. Nella terza sezione ci sono tutte le indicazioni sui corsi di laurea offerti dalle università coinvolte nelle indagini AlmaLaurea con dettaglio sul profilo dei laureati (ad esempio, la soddisfazione per il corso seguito o la valutazione delle infrastrutture) e la loro condizione occupazionale (il tasso di occupazione o la retribuzione ad un anno dalla laurea). Le tre sezioni sono collegate l'una all'altra, dando la possibilità all'utente di muoversi facilmente fra le diverse aree tematiche.

La lotta al mismatch

«La piattaforma è un importante strumento per migliorare l'allineamento tra domanda e offerta di competenze - sottolinea Stefano Scarpetta, direttore per l'Occupazione, l'Impiego e gli Affari Sociali dell'Ocse -. Permetterà a lavoratori e imprese di fare scelte più lungimiranti, dettate da informazioni dettagliate, aggiornate e facilmente consultabili da tutti, anche da chi non ha la possibilità di acquisire tali informazioni attraverso canali privilegiati. Siamo lieti che la pubblicazione della piattaforma avvenga nell'ambito delle iniziative "Getting Skills Right" e "New Skills at Work", supportate da J.P. Morgan».

A novembre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è schizzato al 38,5%, e ormai supera il 50% delle assunzioni previste nei profili tecnico-scientifici e nelle discipline Stem (un paradosso con la nostra disoccupazione giovanile tra le più alte d'Europa). «Questo disallineamento che rileviamo da anni attraverso il sistema Excelsior - chiusa il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - rappresenta un costo molto importante per il Paese (stimati dal Censis in oltre 20 miliardi di euro sottratti al Pil per quest'anno). Bisogna puntare anche sull'orientamento».

La sfida a ridurre lo squilibrio tra offerta e domanda di competenze ha numerosi vantaggi. Tra questi, anche un possibile aumento del 10% della produttività italiana (studio Ocse). Un fattore, anche qui, da non trascurare, vista la ventennale bassa produttività che attanaglia l'Italia. È uno stimolo in più da sfruttare, per consolidare, e spingere, la ripresa economica in atto.

© 2021 OCCIDENTAL ECONOMICS

 **Con pochi click l'utente può scoprire i fabbisogni, conoscere le skills richieste e scegliere il corso adatto**



LA QUESTIONE GENERAZIONALE È SOTTOVALUTATA
 DA ANNI, MA IL PAESE INVECCHIA E NON È PIÙ RINVIABILE

di **Enrico Cisnetto**

RIFORMA DELLE PENSIONI, FAVORIRE I GIOVANI FA BENE AL PIL

GLI IRRIGIDIMENTI politici e le resistenze sindacali a difesa di quota 100 dimostrano, ancora una volta, quanto la questione generazionale in Italia sia sottovalutata. Da decenni, purtroppo, spendiamo in deficit per pensioni date a persone troppo giovani e riduciamo invece gli investimenti in istruzione e lavoro per le nuove generazioni. In pratica, privilegiamo gli anziani, penalizzando i giovani. Il governo di Draghi sta provando a metterci una pezza, archiviando l'infuata quota 100 e contestualmente introducendo forme di uscita flessibile per evitare lo scalone da 62 a 67 anni: quota 102, proroga dell'Ape Sociale ed estensione di platea e durata di Opzione Donna, che diventerebbe Opzione Tutti.

Obiettivo evidente è rendere più sostenibile il sistema previdenziale, soprattutto con un occhio al futuro e alla questione demografica, per cui non si capiscono certe prese di posizione che intendono perseverare nell'errore. Ed è allucinante che, anche e soprattutto per queste resistenze politiche e sindacali, la legge di Bilancio in cui sono inserite le modifiche è in ritardo sulla tabella di marcia. D'altra parte, analizzando nel dettaglio quota 100 non c'è che da esprimere una sonora boccia-



tura. Ne ha usufruito solo il 22% della platea potenziale, segno che non ha interpretato i bisogni del Paese. Non ha aiutato le fasce più basse di lavoratori o chi faceva lavori usuranti, ma prevalentemente uomini del settore pubblico e con un reddito medio. Infine, si è rivelata una presa in giro il ricambio generazionale promesso, perché il tasso di sostituzione non è stato di tre nuovi lavoratori ogni nuovo pensionato, ma nemmeno mezzo posto nuovo (0,40) ogni tre lasciati liberi. Il tutto, per un costo mostruoso (18,8 miliardi fino al 2030), con risorse enormi che potevano essere messe altrove, per esempio sulla scuola o sulla sanità. Per

cui, rivendicare il successo di quella misura e difenderla ad oltranza difetta quantomeno di onestà intellettuale, ma soprattutto, ignora un problema assai più profondo. L'Italia è il secondo Paese più vecchio al mondo, con cinque over 65 ogni bambino, tre lavoratori per pensionato e una situazione che andrà progressivamente a peggiorare. Siamo vecchi e lo saremo sempre di più, visto che abbiamo il tasso di fecondità più basso d'Europa (1,3 figli per donna) e in cui la forbice tra le nascite al record storico negativo (nel 2020 poco più di 400 mila) e i decessi (quasi 750 mila, di cui 112 mila per Covid) è sempre più larga.

È come se ogni anno perdessimo una città del calibro di Bologna o Firenze. In tutto questo, non facciamo nulla per aiutare le nuove generazioni, che fuggono in massa (circa 131 mila giovani ogni anno). D'altra parte, come dargli torto: la disoccupazione giovanile è appena sotto il 30%, in Germania al 7%, nella Ue al 17%. La retribuzione annua di chi ha tra i 20 e i 24 anni meno della metà della media nazionale. Le prospettive dei giovani sono magre, per non dire disperate, tanto che il 60% dei giovani che lavora ha uno stipendio inferiore al reddito di cittadinanza. Ed è allucinante che, in questa situazione, deteniamo il più alto livello di spesa previdenziale d'Europa ma abbiamo quello più basso di tutti i Paesi industrializzati per quanto riguarda l'istruzione, specie universitaria. Non a caso solo il 28% di chi ha tra i 25 e i 34 anni (dato OCSE) è in possesso di una laurea, a fronte della media del 44%. E gli adulti che hanno la terza media sono il 37,8%, il doppio della media europea. Con questi bassi tassi di formazione e apprendimento, anche il mondo del lavoro si depaupera, il punto è che togliendo risorse alle future generazioni stiamo anche distruggendo la possibilità di pagare le pensioni nei prossimi anni. E contemporaneamente, devastiamo anche il presente del Paese. L'Italia, come abbiamo visto, ha bisogno di persone che trovino buoni e redditizi lavori, non



15 novembre 2021

di altri pensionati. Di fronte all'invecchiamento demografico, a percorsi professionali meno omogenei del passato e a giovani che oggi pagano di più per avere pensioni peggiori dei loro padri, è evidente che la nostra previdenza va cambiata. Anche perché, come ha detto nella mia War Room Carmelo Palma, editorialista de Linkiesta, «il sistema pensionistico negli anni ha istituito una forma di vero e proprio razzismo generazionale».

twitter @gicisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICE CONVOCATO

Il nodo pensioni sarà oggetto del tavolo di confronto convocato dal premier Mario Draghi con i leader di Cgil, Cisl e Uil, per domani, martedì 16 novembre



IL REBUS DELLO

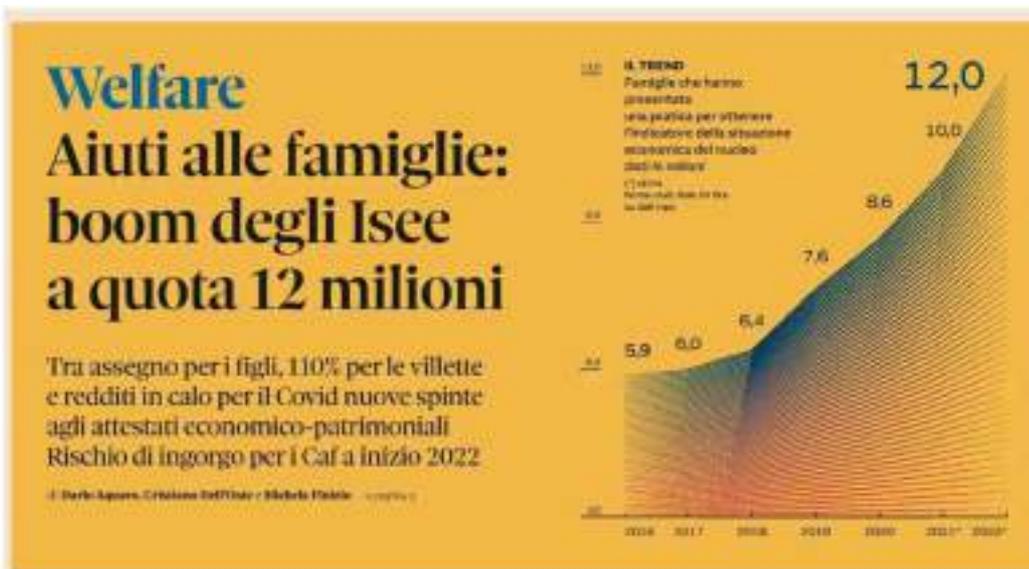
SCALONE

Il governo guidato da Mario Draghi (a destra) sta provando a metterci una pezza, archiviando l'infausta 'quota 100' e introducendo forme di uscita flessibile nella legge di Bilancio per evitare lo scalone da 62 a 67 anni



15 novembre 2021





Assegno unico e redditi in calo: nel 2022 sarà corsa ai nuovi Isee

Ingorgo in vista. L'indicatore servirà entro marzo per evitare buchi negli aiuti legati ai figli, ma anche per la casa agli under 36 e il 110% sulle villette. Possibile picco di domande per effetto della crisi da Covid

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

Il 2022 sarà l'anno dell'Isee. Assegno unico ai figli, reddito di cittadinanza, superbonus per le villette, prima casa ai giovani. Ma anche bonus nido, aiuti sulle bollette, rette per mense scolastiche e università. Tra vecchi incentivi e nuovi sostegni universali, l'indicatore si rivelerà indispensabile per un numero record di famiglie. Che dovranno richiederlo o aggiornarlo fin dai primi mesi dell'anno.

In base alle pratiche arrivate fino ad oggi all'Inps, si può calcolare che il 2021 si chiuderà con 10 milioni di Isee calcolati, di cui nove inviati tramite Caf e uno tramite gli altri canali tra cui

quello precompilato online fal-da-te che nel 2020 ha rappresentato l'8,8% del totale e che l'Inps ha intenzione di potenziare per il 2022.

Non è azzardato allora ipotizzare che l'anno prossimo sarà superata la soglia dei 12 milioni di Isee. E questo per l'ampliamento della platea dovuto all'introduzione di nuovi aiuti, ma anche perché l'indicatore presentato nel 2022 sarà ancorato ai redditi percepiti nel 2020.

In pratica, sarà il primo Isee a fotografare l'impatto della pandemia. Per intuire le cifre in gioco, basta pensare che da marzo 2020 ad oggi i beneficiari del reddito di cittadinanza sono già aumentati del 31 per cento.

Le nuove prestazioni

Le nuove agevolazioni soggette all'indicatore avranno numeri diversi.



Si può stimare che il limite di 25 mila euro di Isee per il superbonus sulle villette riguarderà poco più di 20 mila contribuenti. Anche perché è riferito

solo alle case monofamiliari e alle unità indipendenti usate come abitazione principale e per le quali il proprietario vuole prolungare il 110% dal 30 giugno al 31 dicembre 2022. La norma, comunque, è molto contestata ed è contenuta nel Ddl di Bilancio, perciò il Parlamento potrebbe modificarla.

Più ampia la platea dei giovani under 36 con Isee non superiore a 40 mila euro che potrebbero comprare una prima casa l'anno prossimo, sfruttando le agevolazioni del Dlsostegni bis prolungate dalla manovra fino a fine 2022. La stessa relazione tecnica al decreto parla di 213 mila roghi interessati in un anno.

Il grosso delle pratiche arriverà dall'assegno unico. I decreti ministeriali non sono ancora stati emanati, ma è stato annunciato che il nuovo aiuto debutterà a marzo e garantirà un contributo mensile modulato in base all'Isee a tutte le 9,5 milioni di famiglie con figli minori di 21 anni. L'assegno sostituirà le misure ora in vigore per il sostegno alle famiglie, tra cui le detrazioni per i figli a carico e gli assegni al nucleo. L'urgenza di calcolare l'indicatore per tempo nasce proprio dalla necessità di evitare che le famiglie perdano i vecchi aiuti senza ricevere quello nuovo.

Rischio ingorgo nei Caf

Secondo il ministro per la Famiglia, Elena Bonetti, la domanda per il nuovo assegno potrà essere presentata da gennaio, avendo un nuovo Isee in corso di validità per il 2022 (elaborabile dal 1° gennaio in poi). Il ministro ha spiegato che i ritardatari avranno tempo fino a giugno per chiedere gli arretrati dell'assegno unico. Ma è chiaro che chi non si muoverà in fretta rischia - da marzo in avanti - di perdere le attuali detrazioni e gli assegni (e quindi una quota di reddito netto)

senza ricevere subito la "compensazione" del nuovo contributo unico.

A gennaio e febbraio, dunque, si giocherà una partita decisiva. «È impensabile che in due mesi i Caf riescano a elaborare la quasi totalità delle pratiche Isee che di solito vengono svolte in un anno», afferma Giovanni Angileri, presidente della Consulta nazionale dei Caf, ricordando che per gestire gli appuntamenti sarà impossibile garantire in quei due mesi le altre attività ordinarie. Oltretutto c'è un problema di risorse: è ancora in stand by la conversione tra l'Inps e i Caf per dare una copertura finanziaria alla campagna 2022. Le cifre proposte dall'Istituto per il prossimo anno, secondo Angileri, bastano a coprire appena sei milioni di pratiche.

Per affrontare il boom in arrivo bisogna organizzare gli uffici. L'anno scorso, ad esempio, l'Inps tra gennaio e febbraio ha ricevuto solo il 39% delle dichiarazioni Isee annuali, perché non tutte le agevolazioni - come quelle sulle rette scolastiche - richiedono l'aggiornamento dell'indicatore a gennaio. Ad aggravare il rischio ingorgo c'è il fatto che una pratica Isee richiede diversi documenti non solo reddituali: dalla giacenza media di tutti i conti correnti attivi, anche contestati, fino a eventuali buoni fruttiferi postali donati ai figli, o contratti di affitto e certificati di disabilità.

Una fotografia retrospettiva

Le domande di prestazioni sociali, incluse quelle sempre più numerose a livello locale e regionale ancorate all'Isee, potrebbero aumentare anche per effetto del calo dei redditi 2020 (si pensi a una perdita di fatturato per le partite Iva o un periodo di cassa integrazione per i dipendenti).

In alcuni casi, l'Isee 2022 potrebbe scattare una fotografia eccezionale, che inquadra una stagione di emergenza, senza rispecchiare l'attuale situazione economica delle famiglie. Questo paradosso che oggi emerge con forza è dovuto al fatto che l'indi-



catore, per sua natura, è ancorato ai redditi relativi a due anni prima e inadeguato a raccontare il presente

Solo in caso di perdita, sospensione o riduzione del lavoro, si può chiedere l'aggiornamento dell'indicatore, cioè l'Isee corrente: nel 2020 ne hanno fatto domanda 189mila nuclei, in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Ma una volta richiesto, l'Isee corrente va elaborato ogni due mesi e questo potrebbe minare la continuità delle prestazioni attive.

di Stefania Scuderi



**Ancora in stand by
la convenzione tra l'Inps
e i Caf per garantire
l'assistenza e affrontare
il boom di domande**



15 novembre 2021




LE NOVITÀ IN ARRIVO

Le prestazioni sociali del 2022 con l'isee

**ASSEGNO UNICO
PER I FIGLI**

SOGLIA	PLATEA
NESSUNA Importi modulati in base all'isee	9,5 mln NUCLEI Stima su dati Istat 2020

Due mesi per l'isee a tutte le famiglie con figli minori di 21 anni. Da gennaio andrà elaborato l'isee 2022 per fare domanda all'Inps e ottenerlo, a partire da marzo, l'assegno unico che andrà a sostituire le misure attualmente in vigore (in primis detrazioni fiscali o assegni).

**SUPERBONUS SU VILLETTE
UNIFAMILIARI**

SOGLIA	PLATEA
25 mila Euro	23.300 INTERVENTI Stima su dati Eneo e Rt** DdI Bilancio 2022

Proroga per tutto il 2022 solo con Isee sotto soglia.
Il Ddl di Bilancio prevede il 110% su case unifamiliari e unità indipendenti usate come abitazione principale solo con Isee 2022 non oltre 25.000 euro

**PRIMA CASA
PER UNDER 36**

SOGLIA	PLATEA
40 mila Euro	213 mila RDM Rt** DI 73/2021

Tetto per tasse agevolate e garanzia sui mutui. Il Ddl di Bilancio estende per tutto il 2022 le agevolazioni sugli acquisti di prima casa da parte di giovani under 36 con Isee sotto i 40mila euro (esenzione ipocatastale, IVA agevolata, garanzia pubblica all'80% sul mutuo che facilita l'accesso a finanziamenti con Ltv al 100%)

REDDITO DI CITTADINANZA

SOGLIA	PLATEA
9.360 Euro	1,34 mln NUCLEI Dati Inps a settembre 2021

La fotografia dei redditi 2020 amplierà la platea. A gennaio i percettori di Rdc dovranno aggiornare l'isee con i dati reddituali riferiti al 2020, anno in cui la pandemia ha colpito in modo eccezionale numerosi lavoratori finiti in cassa integrazione o autonomi che hanno subito perdite nei ricavi

LE ALTRE PRESTAZIONI

Bonus nido, bonus energia (riduzione dello bolletto di luce, gas e acqua), riduzione del canone del telefono, conto corrente a zero spese, saldo e stralcio delle cartelle esattoriali, esenzione del ticket sanitario, esenzione o riduzione delle tasse scolastiche e universitarie (bonus libri, trasporto, mensa, abitazione, centri estivi) e delle rette degli asili nido, riduzioni del trasporto pubblico, accesso alle strutture socio-residenziali, altre prestazioni regionali o comunali

(*) stima. (**) Relazione tecnica. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Inps



15 novembre 2021

Zone rosse, mascherine all'aperto I sindaci provano a bloccare il virus

Da Bolzano a Catania i primi cittadini varano misure per contenere i contagi

ROMA

In ordine sparso, ma si muovono. I sindaci di grandi città o piccoli centri non stanno fermi a guardare il trend di risalita dei contagi in attesa che a dicembre il governo decida se servono misure più severe. Salvare il Natale - momento di vita sociale e familiare più intensa con grandi ricadute sull'economia, tra regali, cenoni e acquisti - vuol dire evitare a tutti i costi la 'quarta ondata' e il ritorno alle zone rosse. Senza dimenticare che c'è già chi è dovuto correre ai ripari e dichiarare la zona arancione, come il comune catanese di Nicolosi in mini-lockdown fino al 24 novembre. Feste di Natale in "bianco": è questo l'imperativo dei primi cittadini. Nella corsa all'obiettivo gli am-

ministratori locali sono stati rafforzati dalla direttiva della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che ha detto stop ai cortei no vax e no pass in pieno centro, che sconvolgevano le attività dei negozi e la circolazione, obbligando da ieri a percorsi al-

ternativi concordati con le Questure. Ecco allora che si pensa a interventi a 'soffietto' su piazze storiche e luoghi della movida - come è successo a Roma a Trastevere e a Monti - e dello shopping, con contapersone e sbarramenti che limitano gli assembramenti. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è in campo per salvaguardare - con accessi più limitati alle zone di

maggior richiamo - la fragilità della sua città dal rischio di impennata di ricoveri e contagi. Già i mercatini di Natale, in Trentino e a Verona, si stanno svolgendo all'insegna della cautela. Ad Aprilia, teatro di un focolaio nel bello Lazio, si valuta di tornare all'uso della mascherina anche all'aperto e si indaga sull'attività di medici di famiglia contrari al vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Napoli ed ex ministro Gaetano Manfredi, 57 anni



I dati in un'indagine dell'Inapp sugli effetti della pandemia nell'erogazione di servizi sociali

Il non profit soffre, ma resiste

Cig, orario ridotto e licenziamenti durante l'emergenza

DI GIOVANNI GALLI

Non profit colpito dal Covid, sia sotto il profilo economico sia sotto quello occupazionale, ma pur sempre in grado di prestare aiuto alle persone più bisognose. Per i servizi sociali la pandemia ha costituito «un passaggio difficile e faticoso che ha messo a dura prova il sistema già indebolito da una lunga stagione di disinvestimenti finanziari che lo hanno spogliato di buona parte della sua capacità d'intervento sul territorio». In particolare, durante l'emergenza sanitaria il 31,2% degli enti ha ricorso alla Cig (a fronte del 41,8% delle imprese for profit), alla riduzione dell'orario di lavoro (19,9%) e all'obbligo di ferie (10,2%), tutti strumenti finalizzati a una diminuzione temporanea del costo del lavoro. Non risulta rosea neanche la questione occupazionale: le collaborazioni e il lavoro a tempo determinato

nel terzo settore hanno subito in negativo la pandemia da Covid-19: il 7,6% degli enti indica infatti di aver ridotto queste forme contrattuali, mentre l'1,3% ha licenziato personale - pratica che, in considerazione dei divieti, è presumibile sia av-

venuta in forma individuale e per motivi non economici. Nonostante questo quadro negativo i servizi sociali hanno provato a reggere l'ondata d'urto dell'emergenza cercando di non far venire meno la natura mutualistica e di soccorso che è propria del Terzo Settore.

È quanto emerge da un'indagine Inapp sui servizi sociali erogati dagli enti non profit presentata la scorsa settimana in un webinar che ha coinvolto attori istituzionali ed esperti del settore - dal Ministero del lavoro e delle politi-

che sociali al Forum nazionale del Terzo Settore, dalle Università al CISIS - insieme ai vertici dell'istituto. L'indagine di tipo campionario ha avuto come riferimento 63.898 enti non profit appartenenti ai settori di attività economica Istruzione e ricerca, Sanità, Assistenza sociale e Protezione civile e Sviluppo economico e coesione sociale ed ha coinvolto 9.519 soggetti.

«Le organizzazioni non profit hanno subito un duro colpo nell'anno nero della pandemia», ha spiegato Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp, «ma nonostante questo hanno reagito e continuato ad offrire assistenza nel campo sociale, impe-



gnandosi in progetti di sostegno ai più bisognosi. Il non profit è stato una sorta di anticorpo rispetto agli effetti nefasti del coronavirus continuando a giocare un ruolo importante nella tenuta delle relazioni sociali, costituendo un mezzo effettivo di resilienza sociale, di fronte al lockdown e al distanziamento sociale. Per questo il mondo del volontariato andrebbe valorizzato e sostenuto, come si prova a fare anche con il Pnr perché può essere un settore fondamentale per la crescita e la ripresa del Paese».

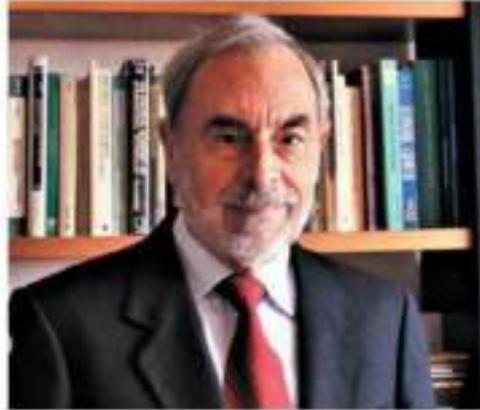
Nell'indagine è emerso che il vero vulnus dei servizi sociali si è registrato sul fronte

economico con la diminuzione delle entrate al pari di quanto avvenuto nel mondo profit con il calo del fatturato. Se la Cassa Integrazione ha sorretto l'occupazione e il circuito della solidarietà, anche a scarto ridotto, ha agevolato l'operatività dei servizi, l'ambito economico (proventi ed entrate) è rimasto fortemente segnato: dall'inattività di alcuni segmenti (per esempio i Centri Diurni); dall'impossibilità di effettuare campagne di raccolta fondi e, non da ultimo, dall'aumento del costo medio delle prestazioni dovuto all'assenza del lavoro volontario.

Una molteplicità di fonti di finanziarie, pubbliche e private, comunitarie, nazionali e locali (tra cui molti avvisi banditi a valere sui POR regionali e sul PON inclusione) si sono rese disponibili per

fronteggiare le difficoltà economiche dei fornitori di servizi sociali.

— © Repubblica/riemato —



Sebastiano Fadda



Al via l'academy voluta da Capgemini e Sda Bocconi
Esperti nel digitale
Professionisti accanto alle aziende

pagina a cura
DI FILIPPO GROSSI

Al via l'academy che forma i nuovi professionisti della digital transformation. Capgemini e Sda Bocconi- School of ma-

management hanno, infatti, appena lanciato la Digital futures academy con l'obiettivo di formare nuovi talenti digitali, professionisti e dirigenti, dando loro le competenze necessarie per applicare le nuove tecnologie al business e alle specificità dei differenti mercati. Questi nuovi talenti e profili che usciranno dall'Academy integreranno competenze tecnologiche e conoscenza del business per supportare le aziende nel percorso di trasformazione digitale e attraverso i nuovi modelli di business. Le aziende, infatti, hanno sempre più bisogno di talenti specializzati in tecnologie digitali che abbiano anche la capacità di progettare la business transformation in modo integrato.

È con questa consapevolezza che Sda Bocconi School of management e Capgemini hanno deciso di lanciare la Digital Futures Academy e di dedicarla, con iniziative distinte, a diver-

si target: non solo giovani laureati, ma anche professionisti con esperienza, e tutto il management aziendale, attraverso attività di continuous learning.

La prima iniziativa, completamente gratuita e intitolata

«The Future of Enterprise Management», partirà il 22 novembre ed è rivolta a giovani talenti non solo italiani ma anche provenienti dall'estero. Verranno coinvolti 40 neolaureati in discipline Stem che avranno accesso a una formazione mi-

rata di tre settimane in inglese tenuta da professori di Sda Bocconi, esperti di Capgemini e professionisti del settore. L'iniziativa permetterà a tutti i quaranta giovani talenti di porre le basi per iniziare il proprio percorso professionale nel mondo della consulenza, dell'innovazione e della transizione digitale anche grazie alla possibilità di entrare a far parte di Capgemini una volta completato

il corso. Per ulteriori informazioni sulla Digital Futures Academy e sulle prossime iniziative in programma, visitare il sito web: <https://www.sdabocconi.it/en/digital-futures-academy>

© Riproduzione riservata ■



15 novembre 2021





Zone rosse, mascherine all'aperto I sindaci provano a bloccare il virus

Da Bolzano a Catania i primi cittadini varano misure per contenere i contagi

ROMA

In ordine sparso, ma si muovono. I sindaci di grandi città o piccoli centri non stanno fermi a guardare il trend di risalita dei contagi in attesa che a dicembre il governo decida se servono misure più severe. Salvare il Natale - momento di vita sociale e familiare più intensa con grandi ricadute sull'economia, tra regali, cenoni e acquisti - vuol dire evitare a tutti i costi la 'quarta ondata' e il ritorno alle zone rosse. Senza dimenticare che c'è già chi è dovuto correre ai ripari e dichiarare la zona arancione, come il comune catanese di Nicolosi in mini-lockdown fino al 24 novembre. Feste di Natale in 'bianco': è questo l'imperativo dei primi cittadini. Nella corsa all'obiettivo gli am-

ministratori locali sono stati rafforzati dalla direttiva della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che ha detto stop ai cortei no vax e no pass in pieno centro, che sconvolgevano le attività dei negozi e la circolazione, obbligando da ieri a percorsi al-

ternativi concordati con le Questure. Ecco allora che si pensa a interventi a 'soffietto' su piazze storiche e luoghi della movida - come è successo a Roma a Trastevere e a Monti - e dello shopping, con contapersone e sbarramenti che limitano gli assembramenti. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è in campo per salvaguardare - con accessi più limitati alle zone di

maggior richiamo - la fragilità della sua città dal rischio di impennata di ricoveri e contagi. Già i mercatini di Natale, in Trentino e a Verona, si stanno svolgendo all'insegna della cautela. Ad Aprilia, teatro di un focolaio nel basso Lazio, si valuta di tornare all'uso della mascherina anche all'aperto e si indaga sull'attività di medici di famiglia contrari al vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Napoli ed ex ministro Gaetano Manfredi, 57 anni



Professioni 24

Chi lavorerà
 ai progetti Pnrr
 non lascia l'Albo

Cherchi e Uva — a pag. 14

Pnrr, non escono dagli Albi i professionisti reclutati dalla Pa

Compatibilità. Niente cancellazione automatica per chi entra nel pubblico a tempo determinato ma per gli avvocati resta il rischio di conflitto di interessi. Cakderone (Cup): «Deroghe sulla formazione»

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Primo ostacolo sul maxipiano di reclutamento di professionisti per centrare gli obiettivi del Pnrr. Per molte figure professionali, infatti, avvocati e consulenti del lavoro ad esempio, è tutto da decifrare l'impatto di una eventuale assunzione a tempo determinato nella Pa sulla permanenza nell'Albo e nella Cassa di previdenza.

A prima vista infatti non sembrerebbero più esserci incompatibilità in questo caso. Almeno dal 7 novembre, data di entrata in vigore della norma del decreto legge Pnrr (il Dl 152/2021), dedicata proprio ai professionisti che entreranno nella Pa come supporto alla gestione dei progetti del Piano. L'articolo 31, infatti, specifica che a queste figure «non è richiesta la cancellazione dall'Albo». Viene lasciata anche la scelta se continuare a versare i contributi alla Cassa privata o all'Inps (si veda anche l'articolo a lato). L'obiettivo della norma è chiaro ed enunciato nel testo. Si vuole «incenti-

vare il reclutamento delle migliori professionalità per l'attuazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza». L'orizzonte non è solo quello dei concorsi già banditi: 8mila posti per l'ufficio del processo (16mila a regime) e 500 al Mef. Ulteriori assunzioni sono previste ogni anno, come prevede il decreto che istituisce elenchi di professionisti (sulla «Gazzetta» del 10 novembre).

Ma c'è da fare i conti con il quadro che regola l'esercizio delle professioni. Anche se con gradazioni diverse: ci sono categorie per le quali non c'è incompatibilità tra Albo e contratto di lavoro dipendente, pubblico o privato, e altre in cui il problema esiste.

Le criticità

A sollevare per primi il problema sono stati gli avvocati. La norma del Dl Pnrr mal si concilia con la legge forense. Ricordano dal Consiglio nazionale: «Finora qualsiasi attività subordinata determinava la cancellazione dall'Albo, oppure l'avvocato poteva comunicare la volontà di sospendersi». Il Cnf legge la novità come un'ipotesi eccezionale di sospen-



sione: «Solo per gli avvocati assunti a tempo determinato per le esigenze di attuazione dei progetti del Pnrr - spiegano - ora non è disposta la cancellazione dall'Albo e l'eventuale assunzione non determina in nessun caso la cancellazione d'ufficio». Ma per Cnf, Organismo congressuale forense e Cassa resta il rischio di un conflitto di interesse: «Si pensi al caso dell'avvocato reclutato quale operatore nell'Ufficio per il processo e che lavori a questo titolo nel tribunale ed eserciti contestualmente la professione forense: si tratterebbe di un conflitto di interessi gravissimo».

Difficoltà anche per i consulenti del lavoro. La legge sulla professione, finora, vietava ai dipendenti pubblici di restare nell'Albo se il rapporto superava il 50% del tempo pieno. Ora, invece, anche chi ha un contratto con la Pa potrà restare iscritto «senza differenziazione - commenta la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone - quindi versando le quote e svolgendo la formazione». Ma Calderone, che guida anche il Comitato unitario delle professioni (Cup), non nega le difficoltà e chiede in sede di conversione del Dl «per tutti gli Ordini di prevedere una sezione dell'Albo dei non esercenti la libera professione», con una deroga sulla formazione. «Vogliamo contribuire all'attuazione del Pnrr, ma da liberi professionisti, mantenendo con l'Ordine il contatto necessario per spendere la qualifica professionale richiesta dalla Pa per poi tornare all'attività professionale non appena il rapporto si concluderà».

Critiche anche alcune Casse: oltre a Cassa forense anche Inarcassa intravede difficoltà, tra l'altro, per l'impossibilità «di individuare con certezza la base imponibile su cui calcolare la contribuzione soggettiva e integrativa, in quanto i redditi imponibili ai fini previdenziali presso Inarcassa sono solo quelli da lavoro autonomo».

Le professioni compatibili

Sono di fatto già allineate con il decreto Pnrr tutte le professioni tecniche e i commercialisti. «A una prima lettura della norma - spiega Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano - la novità introduce una deroga rispetto al nostro regime ordinario, che impone di iscrivere i professionisti dipendenti della pubblica amministrazione in un elenco speciale. Dunque, chi de-

ciderà di lavorare ai progetti del Pnrr potrà rimanere iscritto all'Albo nella sezione "normale" e non cambieranno gli obblighi formativi e di versamento delle quote. Potrà anche continuare a svolgere la libera professione, a meno che non lo vieti la stessa pubblica amministrazione».

Situazione identica per i geometri, per i quali - chiarisce il presidente del Consiglio nazionale, Maurizio Savoncelli - «eventuali preclusioni scaturiscono dalla disciplina in materia di pubblico impiego». Ma il geometra

assunto nella Pa non avrà più l'obbligo di aggiornamento formativo: «Da maggio scorso vale solo per il libero professionista», conclude Savoncelli. Analoga situazione per gli Ingegneri: circa 100mila gli iscritti all'Albo che sono già dipendenti. «Non hanno più obbligo di assicurazione, pagata dal datore di lavoro - ricorda Massimiliano Pittau, direttore del centro studi Cni - ed eventuali carenze formative non sono sanzionate». Così anche per gli architetti. Come rileva Massimo Crusi, componente del Consiglio nazionale della categoria, «già ci sono colleghi che lavorano per la pubblica amministrazione e che, se la Pa li autorizza, possono continuare a svolgere la libera professione». Anche loro, restando nell'Albo, devono versare le quote e assolvere agli obblighi formativi.

16mila
NELL'UFFICIO DEL PROCESSO



15 novembre 2021

Già banditi metà dei posti per avvocati, commercialisti e laureati in scienze politiche





I diplomati temono la precarietà, i prof la qualità della formazione

AlmaDiploma-Swg

Eugenio Bruno

C'è un effetto di breve periodo che la pandemia e l'eccesso di didattica a distanza hanno già lasciato sugli studenti. Ed è la sensazione, comune al 70% del campione, che la Dad abbia peggiorato la loro preparazione, oltre che la socialità dentro e fuori le classi. Ma ce n'è un altro, di medio-lungo raggio, che comincia ad affiorare e che potrebbe lasciare strascichi in futuro: il timore, comune a un diplomato su due, per la precarietà della loro condizione lavorativa. A dirlo è una ricerca di AlmaDiploma, realizzata in collaborazione con Swg, in occasione della Giornata internazionale dello studente di mercoledì 17 novembre.

L'eredità della Dad

Il punto di partenza dell'indagine - che è stata svolta tra il 1° e il 10 settembre scorsi e che ha coinvolto 1.557 diplomati 2020/21 delle liste di AlmaDiploma, 571 genitori con figli alle elementari, medie o superiori e 415 insegnanti di primarie e secondarie di 1 o II grado - è il solco scavato da 15 mesi di didattica a distanza pressoché ininterrotta. Tant'è che il 57% dei genitori e addirittura l'81%

dei prof vede gli alunni più fragili. Invitati a fare un bilancio dell'anno scolastico passato l'81% dei ragazzi (e il 79% dei loro familiari) ritiene che la Dad abbia lasciato una scia di stress e disagio psicologico. Complice una preparazione, che il 70% dei diplomati reputa peggiorata, emergono parecchie preoccupazioni che riguardano il futuro. Il 60% degli studenti (nonché il 70% dei

prof) pensa che il diploma appena conseguito varrà meno agli occhi

delle aziende mentre il 42% ritiene di presentarsi all'appuntamento con il mondo del lavoro con meno competenze rispetto a quelle richieste. Una percentuale che tra i genitori arriva al 60% tondo tondo.

Le preoccupazioni per il futuro

I timori per la possibile condizione lavorativa emergono in maniera più lampante nelle slides successive. In cima alle principali fonti di preoccupazione il 51% dei diplomati indica la precarietà/instabilità sul posto di lavoro e un altro 39% cita la disoccupazione. Più di uno su tre (il 37%) teme invece gli effetti del cambiamento climatico mentre solo il 16% è in apprensione per la qualità della formazione. Un tema che tocca invece molto da vicino sia i genitori (il 34%, esattamente come la precarietà lavorativa dei loro figli) sia i docenti (il 26%, che alle superiori diventa 30%).

Invitati a immaginare l'istruzione del futuro i pareri divergono di nuovo. Mentre il 77% degli alunni ritiene «molto importante» costruire una scuola che fornisca strumenti adeguati per affrontare il mondo del lavoro il 68% degli insegnanti individua nella trasmissione di un metodo di studio che aiuti a proseguire gli studi negli anni successivi il bene primario da perseguire. Ma non per forza una cosa deve escludere l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori dei ragazzi

La ricerca AlmaDiploma-Swg In %

Precarietà/ instabilità lavorativa	51
Disoccupazione	39
Cambiamenti climatici	37
Solitudine/ mancanza di socialità	26
Razzismo e discriminazioni	25
Violenza sulle donne	25
Condizioni di salute	19
Qualità della scuola/ formazione	16
Possibilità di formare una famiglia	15
Bullismo/cyberbullismo	5
Rapporti familiari	3
Alcool e droghe	3

Fonte: Osservatorio Hi-tech - Speciale scuola



Lavoro

Contributi azzerati per tre anni a chi assume under 36 —p. 28

Lavoro stabile agli under 36: niente contributi per tre anni

Incentivi all'occupazione

Il nuovo addetto non deve mai aver avuto un contratto a tempo indeterminato

L'esonero vale per assunzioni o per trasformazioni di contratti a termine

Pagina a cura di
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Quasi a fine anno ma il quadro operativo sull'esonero contributivo per assumere lavoratori under 36, scattato dal 1° gennaio 2021, è stato composto dall'Inps con il messaggio 3389 del 7 ottobre, dopo le prime istruzioni che erano arrivate con la circolare 56/2021. È il beneficio collegato alle assunzioni a tempo indeterminato (anche in somministrazione) e alle trasformazioni dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato effettuate nel 2021 e nel 2022, previsto dalla legge 178/2020 (articolo 1, commi da 10 a 15). Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico, quelli di apprendistato, i contratti a chiamata e quelli con personale dirigenziale.

L'incentivo – riservato ai datori di lavoro privati, compresi quelli del settore agricolo – consiste nell'esonero contributivo Inps pari al 100%, per un

periodo massimo di 36 mesi, nel limite di 6 mila euro annui, se assumono lavoratori che alla data della prima assunzione incentivata non abbiano compiuto il trentaseiesimo anno di

età. Il requisito anagrafico si intende rispettato se il lavoratore, alla data dell'assunzione, ha un'età inferiore o uguale a 35 anni e 364 giorni.

L'altra condizione soggettiva richiesta è che i lavoratori incentivati non siano stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso o con un altro datore di lavoro nel corso dell'intera vita lavorativa.

Il periodo agevolato sale a 48 mesi per i datori di lavoro che effettuino assunzioni in una sede o unità produttiva situata in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

L'Inps ha precisato che la nuova misura è ulteriore e aggiuntiva rispetto a quanto già previsto dalla legge 205/2017: quest'ultima, tuttora vigente, ai commi da 100 a 108, aveva introdotto lo stesso incentivo in via strutturale, con la differenza che l'esonero è fissato al 50% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. In pratica, l'esonero è maggiorato al 100% per il solo biennio 2021-2022.

Diverse sono le condizioni richieste per accedervi. In primo luogo, vanno rispettati i principi generali per fruire dei bonus sulle assunzioni, individuati dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015, con alcune eccezioni. Pertanto, gli incentivi non spettano: se



l'assunzione viola il diritto di precedenza; se il datore o l'utilizzatore con contratto di somministrazione hanno in atto sospensioni dal lavoro legate

a una crisi o riorganizzazione aziendale, salve alcune specifiche ipotesi.

A differenza delle regole comuni sugli incentivi, poiché l'agevolazione ha una natura speciale, non occorre il rispetto delle condizioni indicate dall'articolo 31, comma 1, lettera a), del Dlgs 150/2015. In sostanza, l'esonero contributivo spetta anche se le assunzioni incentivate avvengono in attuazione di un obbligo stabilito da norme di legge o di contratto collettivo di lavoro: si pensi, ad esempio, alle assunzioni obbligatorie di lavoratori disabili (articolo 3, della legge 68/1999).

Un'altra eccezione ai principi generali è quella che concede il beneficio anche nell'ipotesi di licenziamento e successiva assunzione dello stesso lavoratore, entro i sei mesi, da parte di datori di lavoro collegati: in queste fattispecie, l'esonero, per il successivo rapporto, è riconoscibile per la durata dell'eventuale periodo residuo.

Devono sussistere anche la regolarità contributiva e il rispetto degli obblighi di legge, degli accordi e contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali, oltre alle condizioni richieste dalla normativa sugli aiuti di Stato.

Oltre al rispetto dei requisiti generali appena citati, ne devono sussistere altri specifici: infatti, la norma prevede che l'esonero contributivo spetti ai datori che non abbiano proceduto nei sei mesi precedenti l'assunzione, né procedano nei nove mesi successivi, a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi, nei confronti di lavoratori inquadrati con la stessa qualifica nella stessa unità produttiva. Diversamente, scatta la revoca dell'esonero e il recupero del beneficio già fruito.

Lo sconto è trasferibile al nuovo datore se il lavoratore

è licenziato e riassunto da un'altra azienda

I punti cardine

1

I RAPPORTI INCENTIVATI

Solo assunzioni stabili

L'incentivo spetta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per le trasformazioni dei contratti a termine in rapporto a tempo indeterminato, effettuate nel biennio 2021-2022, di soggetti che, alla data dell'assunzione incentivata, non abbiano compiuto il trentaseiesimo anno di età e non siano stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso o con un altro datore di lavoro nell'intera vita lavorativa. I periodi di apprendistato, svolti in precedenza non ostano all'agevolazione. Sono esclusi dal beneficio i rapporti di apprendistato e i contratti di lavoro domestico.

2

L'INCUMULABILITÀ

Con bonus donne e over 50

L'esonero per assumere under 36 non è cumulabile con altri incentivi o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, limitatamente al loro periodo di applicazione. Pertanto, non può convivere con l'incentivo per assumere lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre 12 mesi e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, o prive di impiego da almeno sei mesi e appartenenti a particolari aree o settori, né con l'incentivo sempre per donne svantaggiate, previsto dalla legge 178/2020.

3

LA MISURA DEL BONUS

Esonero per 36 mesi

L'incentivo è pari all'esonero dal versamento del 100% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, nel limite massimo di 6 mila euro annui, per 36 mesi. Sono esclusi i premi inail.

4

I BONUS DA RESTITUIRE

Geco e Sud

Se il datore di lavoro sta usando l'agevolazione al 50% prevista per assumere i giovani dalla legge di Bilancio 2018 (incentivo Geco) e intende accedere al nuovo esonero al 100%, deve procedere alla restituzione della prima agevolazione e applicare il nuovo aggravio. Inoltre, per lo stesso periodo, non è possibile usufruire, per gli stessi lavoratori, della decontribuzione Sud. Pertanto, per accedere all'esonero under 36 al posto della decontribuzione Sud, il datore di lavoro deve preliminarmente procedere alla restituzione delle quote di decontribuzione già fruito.

5

POTENZIAMENTO AL SUD

Bonus per 48 mesi

L'esonero spetta per un periodo massimo di 48 mesi ai datori di lavoro privati che effettuino assunzioni in una sede o unità produttiva situata nelle seguenti regioni: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.



Stop ad altre agevolazioni per gli stessi lavoratori

La gestione dei datori

Chi usa il bonus giovani al 50% deve restituirlo prima di accedere al 100%

Se un'azienda sta già godendo dell'esonero contributivo al 50% previsto dalla legge di Bilancio 2018 (il cosiddetto incentivo Geco) e intende accedere al nuovo esonero al 100% per assumere under 36, dovrà restituire la prima agevolazione per poter applicare la nuova. Inoltre, l'esonero per gli under 36 della legge 178/2020 non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, per il periodo di applicazione degli stessi: ad esempio - ha chiarito l'Inps - non se ne può beneficiare contemporaneamente all'incentivo per assumere donne prive di impiego regolarmente retribuito (legge 92/2012, articolo 4, commi da 8 a 11) né all'incentivo all'assunzione rivolto alla stessa categoria di donne "svantaggiate" (legge 178/2020, articolo 1, commi 16-19). Per gli stessi lavoratori, non si può fruire contemporaneamente neanche della decontribuzione Sud (disciplinata, da ultimo, dalla legge 178/2020, articolo 1, commi 161-168).

COMPTON/CONTRASTO

QdL

ONLINE
 La versione integrale
 dell'articolo su
quotidianolavoro.ilsolo24ore.com



AMMINISTRAZIONI LOCALI

**Per welfare e strade
 2,5 miliardi agli enti**

La manovra finanzia le funzioni fondamentali degli enti locali con fondi in aumento fino a 2,5 miliardi a regime per asili, strade e welfare

Gianni Trovati — a pag. 31

Asili, disabili, strade: la manovra blinda per gli enti 2,5 miliardi l'anno a regime

Legge di Bilancio

Livelli essenziali dei servizi e finanziamento pluriennale per le funzioni fondamentali

Anche in Città e Province assegnazione delle risorse in base ai fabbisogni standard

Gianni Trovati

Nella legge di Bilancio si nasconde quella che ambisce a essere una rivoluzione per i bilanci locali. Con due ingredienti inediti: una programmazione a lungo termine delle risorse per lo sviluppo delle funzioni fondamentali e l'estensione a regime del meccanismo per la loro ripartizione,

che anche per Città metropolitane e Province passerà dalla Commissione tecnica sui fabbisogni standard. I fondi cresceranno progressivamente fino ai 2,5 miliardi annui dal 2030-31, con 1,9 miliardi in più per i Comuni e 600 milioni per Città metropolitane e Province.

Chi conosce la finanza locale sa che l'abitudine all'«emergenza» qui si è fatta largo assai prima dell'arrivo del Covid, con le trattative autunnali fra

i sindaci e i governi su fondi e fondini da centinaia o decine di milioni creati per tamponare questo o quel buco. Quei problemi non sono scomparsi, come mostra la stessa manovra quando rifinanzia il fondo per i Comuni messi in crisi dall'illegittimità costituzionale del ripiano eterno delle anticipazioni di liquidità. Ma quest'anno alla Ragioneria generale, con il ministro dell'Economia Daniele Franco e la vice Laura Castellì che ha la delega alla finanza locale, hanno

deciso che la chiusura della fase dei fondoni Covid è l'occasione per fissare già da oggi una nuova architettura a regime dei bilanci locali: architettura dinamica, che grazie agli spazi fiscali creati da ripresa e Prir vede crescere i fondi negli anni per sviluppare su un terreno più solido le funzioni fondamentali degli enti locali.

Le ricadute pratiche di questa scelta sono profonde, ed evidenti per esempio nelle regole sugli asili nido. La manovra fa tre cose: fissa il «livello essenziale della prestazione» nella disponibilità di almeno un posto ogni tre bambini nella fascia 3-36 mesi, indica un percorso per arrivarci con un meccanismo che chiede di far raggiungere i target minimi alle aree più svantaggiate prima di spingere le al-



tre, e mette i soldi, dai 120 milioni del 2022 agli 1,1 miliardi dal 2027; strutturali. Perché dopo aver creato gli asili bisogna farli funzionare.

Ma il fondo per gli asili, che svilup-

pa un progetto avviato dall'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, è solo uno degli strumenti con cui la manovra prova a scrivere il futuro dei conti locali. Un meccanismo analogo viene applicato ai servizi sociali e al trasporto dei disabili, e si traduce nella ridefinizione dei valori del fondo di solidarietà: l'anno prossimo sarà di 6.949.513.365 euro, invece dei 6.855.513.365 previsti ora, e salirà poi progressivamente fino ai 8.744.513.365 euro previsti dal 2030.

Lo stesso accade per Province e Città, che avviano il percorso chiamato a rimettere in sesto i loro bilanci con un finanziamento per le funzioni fondamentali da 80 milioni nel 2022, 100 nel 2023 e in crescita poi fino ai 600 milioni dal 2031. Anche gli enti di area vasta entreranno in pieno nel meccanismo dei fabbisogni standard, chiudendo un cerchio aperto da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Antonio Sorrento (Partite Iva Nazionali)

«Hanno tutelato solo gli statali»

La denuncia: «Con una paga di 1.500 euro solo 75 di indennità»

Antonella Aldrighetti

■ La crisi occupazionale innescata dalla pandemia di Sars Cov 2 ha lasciato sul campo tanti professionisti titolari di lavoro autonomo. Già, perché secondo i numeri raccolti dalla Cgia di Mestre il conto più salato lo hanno pagato le partite Iva: il 6,3% di loro ha perso il lavoro. «I micro e nano imprenditori hanno sofferto più di tutti, lasciandoci anche le penne: è chiaro che non hanno ricevuto dalla classe politica il dovuto rispetto che, in alcuni casi, rasentava il limite massimo della dignità umana» commenta Antonio Sorrento, presidente del Piri, sindacato datoriale micro imprese.

La Cgia di Mestre dichiara che in 20 mesi sono state perse 327 mila partite Iva. Le torna?

«È ormai evidente che tutto ciò che è stato fatto per tutelare i lavoratori dipendenti del settore pubblico non sia stato messo in atto per il privato: le casse integrazioni dei privati tagliate di circa il 60% in busta paga e i ristori al 5% del fatturato aziendale. È come se un pubblico dipendente con busta paga di 1.500 euro, ricevesse un'indennità di 75. Così alcune imprese italiane si sono reinventate, le più fortunate, altre sono emigrate verso altri Paesi».

Quindi sarebbero dovute essere altre le misure da adottare?

«Per evitare una tale ecatombe sarebbe stato sufficiente concedere sin da subito alle imprese un cospicuo fondo perduto pari al 50% della perdita del proprio fatturato».

Ora si posso recuperare questi lavoratori?

«I professionisti che oggi non hanno più una fonte di sostegno sono abbandonati a se stessi. Alcuni ricorrono al reddito di cittadinanza o di emergenza, altri svendono quel poco che gli è rimasto e si rifugiano presso altre imprese come dipendenti. I meno audaci fanno la fila alla Caritas o Pane quotidiano per un pasto».

E il reddito di cittadinanza sta contribuendo ad aiutarli?

«Da imprenditore faccio fatica a comprendere come una misura di mero assistenzialismo possa risolvere le sorti di una classe produttiva in evidente difficoltà. Credo che le soluzioni siano quelle di creare lavoro piuttosto che garantire sussidi».

Quali sono le proposte di Piri per rimediare?

«Abbiamo cercato di far comprendere alla classe politica che oltre alle multinazionali esiste un humus di micro contribuenti che grazie alle nano imprese costituisce la spina dorsale dell'economia italiana. È evidente che oggi migliaia di queste, spesso a conduzione familiare quindi monoreddito, attendono un aiuto economico reale. Il governo deve utilizzare parte dei fondi destinati al Pnrr per una massiva defiscalizzazione del costo sul lavoro mediante progetti di riabilitazione e di riqualificazione delle piccole, micro e nano imprese sostenendo la liquidità. Il Piri con il Movimento nazionale consumatori, il Sindacato italiano commercialisti, Unione Camere Civili e Milano percorsi impresa, ha creato un



progetto di tutela per la comunicazione tra amministrazioni e contribuenti intervenendo sulla figura del Garante del contribuente».



Dramma

In molti sono stati costretti a fare la fila alla Caritas per un pasto



DIMENTICATE DA TUTTI STRAGE DI PARTITE IVA

Persi 327mila lavoratori autonomi, ma neanche la manovra li aiuta. E il 75% di chi prende il reddito non ha mai lavorato

■ Uno studio della Cgia di Mestre dà le dimensioni dell'ecatombe di lavoratori autonomi in Italia: da inizio pandemia ben 327mila hanno cessato l'attività. Una vera strage sociale ed economica, che però neppure il governo Draghi è riuscito ad arginare: partite Iva ignorate in manovra.

Aldrighetti, Bulian e De Francesco alle pagine 2-3

Autonomi a perdere Sono 327mila in meno da inizio pandemia I ristori dello Stato sono stati insufficienti

L'analisi della Cgia certifica l'ecatombe
A soffrire di più i comparti tessile,
abbigliamento, calzature e servizi

I lavoratori dipendenti segnano un +13mila
unità, ma con contratti a tempo determinato

Lodovica Bulian

■ A pagare il conto più salato della pandemia sono stati i lavoratori autonomi e le partite Iva. Negli ultimi venti mesi secondo i dati della Cgia di Mestre, dal febbraio 2020, prima che scoppiasse il Covid-19, al settembre 2021 (l'ultimo dato Istat disponibile), sono diminuiti di 327mila unità, segnando un meno 6,3%. A soffrire di più sono state le attività nel comparto tessile, abbigliamento e calzature, nei servizi,



nel terziario e nel commercio. Una moria di microimprese. «Per molti non c'è stata altra scelta se non quella di chiudere definitivamente l'attività. Queste micro realtà - rileva la Cgia - vivono quasi esclusivamente di domanda interna, legata al territorio in cui operano. Ipotizzare un nuovo lockdown in vista del prossimo Natale sarebbe una sciagura che deve essere assolutamente evitata».

Di fronte alla caduta degli autonomi i lavoratori dipendenti, anche se di poco, sono invece aumentati: «Sempre nello stesso arco temporale, lo stock complessivo degli impiegati e degli operai presenti in Italia è salito di 13mila unità (+0,1%)». Il gap occupazionale tra il febbraio 2020 e settembre rimane però ancora negativo. «Nulla a che vedere - sottolinea la Cgia - con i picchi toccati nella primavera scorsa, ma comunque lo stock degli occupati presenti nel Paese rispetto al dato pre-pandemia è più basso di 314mila unità (-1,4%)». Il risultato positivo dei dipendenti rientra tra gli effetti del deciso aumento del numero dei contratti a

tempo determinato. Tra febbraio 2020 e settembre 2021, sono cresciuti di 108mila unità. Non c'è stato lo stesso rimbalzo però per gli occupati a tempo indeterminato che sono invece diminuiti di 95 mila. «I lavoratori indipendenti, sono diminuiti in venti mesi di 327mila unità. Un'autentica ecatombe di lavoratori autonomi e partite Iva, con gravissimi risvolti economici e sociali che hanno avuto risposte del tutto insufficienti con i ristori. La possibilità di accedere alla cassa integrazione, l'introduzione del reddito di emergenza e l'estensione dell'assegno universale per i

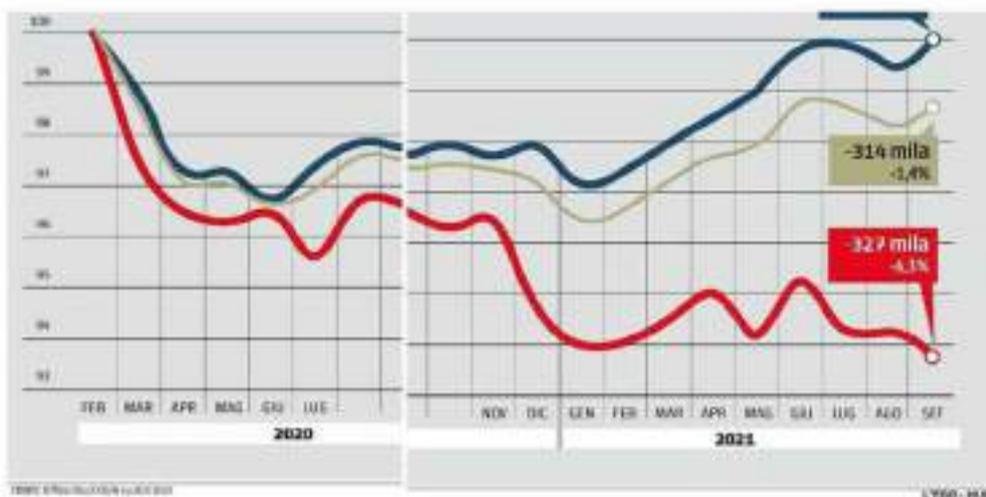
figli a carico sono stati passi avanti importanti, ma sia nella manovra che nel decreto fiscale va fatto di più per questa componente fondamentale del sistema produttivo, a partire da un rinvio più congruo delle cartelle esattoriali», dice la presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini.

Nell'aumento degli occupati di questi ultimi venti mesi figurano soprattutto gli over 50, cresciuti di 154mila unità, «un incremento che potrebbe essere ascrivibile al fatto che molti autonomi e altrettanti collaboratori familiari o soci di cooperative di una certa età abbiano chiuso la propria posizione Inps; successivamente sono rientrati nel mercato del lavoro come dipendenti, sfruttando l'esperienza e la professionalità acquisita». La piaga degli autonomi necessiterebbe di un tavolo di crisi permanente, secondo la Cgia: «Da almeno sei mesi - scrive l'ufficio

studi - sia al governo che ai governatori di aprire un tavolo di crisi permanente a livello nazionale e regionale. Mai come in questo momento è necessario dare una risposta ad un mondo delle partite Iva. Nessuno è in grado di risolvere i problemi con un semplice tocco di bacchetta magica. Ma in questo ultimo anno e mezzo oltre ai ristori del tutto insufficienti, gli esecutivi che si sono succeduti hanno introdotto il reddito di emergenza per chi è ancora in attività. Misure importanti, ma insufficienti ad arginare le difficoltà emerse in questi mesi di pandemia». L'unico settore a essere in espansione è l'edilizia grazie ai bonus per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico. Si stanno registrando numeri estremamente positivi che però, avverte il centro studi, «potrebbero alimentare una bolla con conseguenze molto negative anche per i settori collegati».



14 novembre 2021





LEGGE DI BILANCIO DELUDENTE

Anche la manovra dimentica le partite Iva

Stella (Confprofessioni): «Necessario tagliare l'aliquota Irpef al 38%»

Gian Maria De Francesco

■ Non si tratta solo di evitare l'emorragia di partite Iva dopo le oltre 330mila Iva che si sono perse con la pandemia. Si tratta di iniziare a pianificare interventi che aiutino i lavoratori autonomi sia in sede di legge di Bilancio che, soprattutto, nella messa a terra del Pnrr. A leggere i 219 articoli della manovra per questa categoria c'è poco e niente perché le grandi decisioni sono state rinviate. E, d'altronde, non è un caso che Matteo Salvini sia «costretto» a celebrare la conferma della flat tax per gli autonomi al 15% fino a 65mila euro di ricavi e l'emendamento per estenderla alla soglia dei 100mila euro.

Ma è una misura risolutiva? «Il taglio della terza aliquota Irpef al 38% sarebbe risolutivo, ma continua a essere rinviato perché manca il coraggio e mancano le risorse», spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. La flat tax, per quanto positiva, crea una disparità di trattamento all'interno di una stessa categoria e impedisce la crescita dimensionale degli studi professionali», prosegue.

La sensazione che si coglie interpellando i professionisti (iscritti a un ordine e non) e piccoli imprenditori è l'abbandono in quanto le singole misure sono ripartite tra diversi provvedimenti che in Parlamento finiscono irrimediabilmente con l'impantanarsi. È il caso dell'equo compenso, approvato lo scorso mese alla Camera e ora in attesa del via libera al Senato. «Spero che la riforma sia approvata e che sia in linea con le esigenze delle varie categorie ordinarie e non», dice Stella in attesa da anni che si definisca un tariffario minimo delle

prestazioni. Ma la moria delle partite Iva è legata anche alla carenza di welfare. La legge di Bilancio 2021 ha cercato di mettere una pezza con l'Isco, l'indennità per gli iscritti alla gestione separata Inps che sostiene chi ha perso oltre il 30% del fatturato o ha dovuto chiudere l'attività, ma non basta. «Ci vorrebbero aiuti precisi ma anche nel Pnrr le categorie sono state abbandonate, mentre per l'Isco, che è in una fase sperimentale, l'Inps è stata precipitosa nel prevedere aliquote contributive con decorrenza immediata», evidenzia il presidente Confprofessioni. Insomma, gli autonomi sopravvissuti alla pandemia devono pagare oltre alle tasse anche il finanziamento dell'indennità. Inoltre, come accaduto per il reddito di cittadinanza, l'Inps non ha ancora attivato i corsi di formazione per aiutare i professionisti a reimmettersi sul mercato.

È materia sulla quale si sta concentrando il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ma i contorni sono ancora indefiniti. Cioè, come al solito, il problema sono le risorse. «Occorrono misure per aiutare i professionisti nell'assistenza sanitaria e per finanziare le politiche attive», sottolinea Stella rimarcando che «l'intervento dovrebbe essere a carico della fiscalità generale». E la soluzione ci sarebbe pure: eliminare la doppia tassazione sugli investimenti delle casse previdenziali (una prima volta nella fase della maturazione e una seconda nella fase dell'erogazione delle prestazioni; ndr).

La scomparsa degli autonomi è la faccia nascosta dell'Italia del reddito di cittadinanza. Un Paese nel quale solo il 28% dei laureati vuole intraprendere un'attività di lavoro autonomo perché spaventato dal fisco e dalla burocrazia.



14 novembre 2021

Manifestazione dei sindacati "Troppi edili over 60 muoiono nei cantieri"



GIORGIO A. BERNARDINI/CONTRASTO

Tante croci bianche piantate a terra, con i caschetti gialli da cantiere e una rosa rossa appoggiati sopra. È la scenografia della manifestazione di ieri dei sindacati in piazza Santi Apostoli a Roma, in ricordo delle vittime sul lavoro, uno ogni 48 ore nei cantieri. Una lunga scia quotidiana che colpisce in particolare gli over 60



Lavoratori o aziende, sul fisco uno scontro da 8 miliardi

di Valentina Conte

ROMA – Come usare gli 8 miliardi in manovra per tagliare le tasse? Ora che la legge di Bilancio è in Senato, la partita entra nel vivo. L'articolo 2 è in realtà chiaro: intervenire su Irpef e Irap, nel solco delle deleghe fiscali varate dal governo e che a breve inizia il suo iter alla Camera. Ma le idee delle forze politiche sono diverse. E più che agli emendamenti si guarda al governo che potrebbe aprire un tavolo e fare sintesi, sentite anche le parti sociali, imprese e sindacati.

Il Pd, spiega Antonio Misiani, dice che «bisogna tagliare la busta paga dei lavoratori e vediamo se intervenire anche per le piccole e medie imprese». La priorità del M5s, per la viceministra all'Economia Laura Castelli, «sono gli autonomi perché preferiscono non crescere piuttosto che pagare troppo sopra la soglia dei 65 mila», quando non vale più la flat tax del 15%. Poi «tagliare il cuneo fiscale, sia lato lavoratori del ceto medio che imprese e cominciare a eliminare l'Irap». Lei preferirebbe concentrarsi sull'Irpef e quindi, ragiona la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, «sul cuneo fiscale, per ridurre di 6 miliardi il peso della tassazione sui redditi medi, lato lavoratore». Abolendo poi, lato aziende, anche il costo Cuaf - gli assegni familiari - «che grava sulle aziende per 1,8 miliardi e che non ha più senso ora che c'è un programma di spesa universale come l'assegno unico per i figli che va anche agli autonomi».

Luigi Marattin, responsabile economico di Italia Viva, invoca subito «una cabina di regia fiscale». Perché teme «un uso scoordinato di

questi 8 miliardi: un po' qui e un po' lì» che non serve a nessuno, se non per le bandierine. «Gli 8 miliardi sono un primo tempo di una partita più lunga sul fisco che si giocherà a delega approvata, da aprire in poi», dice. «Evitiamo di fare manutenzione spicciola, di spendere male. Noi siamo per cancellare un pezzo di Irap che vale 3 miliardi, quella sulle società di persone. E il resto sull'Irpef. O anche tutto sull'Irpef. Ma un'Irpef nuova, con nuove aliquote, scaglioni, detrazioni».

Anche la Lega, con il responsabile economico Alberto Bagnai, condivide il taglio da 3 miliardi sull'Irap delle società di persona e «sul resto laici e aperti ad alleggerire l'Irpef». Ricorda però che la Lega ha già presentato un emendamento al decreto fiscale per estendere la flat tax degli autonomi al 15% dai 65 mila a 100 mila euro: «Costa 110 milioni nel 2022, 1,1 miliardi nel 2023, 860 milioni dal 2024». Forza Italia con Sestino Giacomoni vorrebbe applicare la flat tax al 15% «anche a pensionati e dipendenti, per ora iniziamo a ridurre l'Irpef dello scaglione tra 28 mila e 55 mila euro». Fratelli d'Italia, come la Lega, si batterà all'opposizione per «alzare la soglia della flat tax degli autonomi a 100 mila euro», dice Giovanbattista Fazzolari, responsabile del programma. «E poi anche per tagliare il cuneo fiscale, ma anche lato imprese, in attesa di eliminare l'Irap è quello che ha chiesto la Meloni a Draghi nell'incontro di qualche giorno fa».

REPUBBLICA



Partiti divisi sul taglio Pd e Leu vogliono favorire le buste paga Lega e 5Stelle puntano su Irap e flat tax Draghi dovrà mediare

I partiti

Pd

Punta a usare gran parte degli 8 miliardi per alleggerire la busta paga dei lavoratori e poi anche per aiutare le piccole imprese

M5S

La priorità sono gli autonomi: estendere la flat tax al 15% fino a 100 mila euro. Poi ridurre cuneo fiscale, sia lato lavoratori che lato imprese

Leu

Lavora per abbassare di 6 miliardi il peso delle tasse sui ceti medi e il resto per alleviare le imprese dal costo del Cuaif per gli assegni familiari

Lega

Chiede di abolire l'Irap per le società di persone: 3 miliardi. E il resto per tagliare l'Irpef. Ma il cavallo di battaglia è la flat tax fino a 100 mila euro

Italia Viva

Propone di abolire l'Irap sulle società di persone: 3 miliardi. E il resto per l'Irpef. A patto che si apra una cabina di regia fiscale per riformare l'Irpef





Covid

Ecco le misure anti lockdown

di **Bocci e Giannoli**
● *alle pagine 6 e 8*



Rischio contagi sul Natale ecco le misure anti lockdown

di Viola Giannoli

Il 13 novembre di un anno fa l'Italia registrava il picco di contagi: 40.902
Ieri i nuovi casi sono stati 8.544
ma già si lavora per evitare altri
divieti di massa durante le feste

Lo shopping

Centri storici a numero chiuso con transenne e contapersone

I centri storici e le vie dello shopping non saranno, lo prevede la direttiva della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, teatro di cortei, anche se ieri a Milano i "No Pass" hanno sfidato i divieti mescolandosi al passeggio. Torneranno a numero chiuso le piazze e le vie del centro



con transenne e contapersone, da Roma a Napoli come già annunciato dal sindaco partenopeo Gaetano Manfredi: «A Natale ci saranno misure per regolamentare i flussi di accesso nelle zone del turismo». Ma per ora, lo ha detto a Repubblica il

ministro della Salute Roberto Speranza e lo ha ribadito ieri Palazzo Chigi, «non sono allo studio nuove misure anti-Covid». Si va avanti sulla strada del Green Pass e dei vaccini. A dicembre ci sarà una valutazione sui dati e sulla tenuta degli ospedali davanti alla prevista impennata dei contagi. Altrimenti sarà il secondo Natale con l'Italia a colori.



I mercatini

Green Pass con braccialetto e stand ridotti anche all'aperto

Le lucine dei primi mercatini di Natale si sono già riaccese dopo il buio del 2020. Ma per accedervi stavolta è richiesto il Green Pass. A Trento, Bolzano, Rovereto ogni visitatore, ad esempio, deve esibire la Certificazione verde e in quel



momento riceve un braccialetto di colore diverso per ogni giorno di mercatino in modo che i controlli delle forze dell'ordine o degli organizzatori, fatti anche a campione, siano più facili e precisi. Il numero degli stand è stato ridotto, gli accessi sono a

numero chiuso e monitorati da contapersone. Inoltre, anche se i mercatini sono all'aperto è obbligatorio, come previsto dall'ordinanza del sindaco di Verona, per citarne una, indossare anche la mascherina per ridurre le possibilità di contagio viste le occasioni di assembramento davanti ai banchetti o agli stand di cibo e bibite.

Lo sci

Pericolo code nelle funivie il rebus dei controlli

L'ultimo weekend di novembre riparte la stagione dello sci, ferma dal 9 marzo 2020, che avrà il picco sotto Natale. E riparte dal Green Pass, obbligatorio per «funivie, cabinovie e seggiovie, qualora utilizzate con la chiusura delle cupole paravento»,



Resta il nodo dei controlli: quando e come farli per evitare code agli impianti? Il Garante per la privacy sta vagliando soluzioni che legano la certificazione allo skipass. I gestori incrociano le dita e in settimana attendono il protocollo per le piste. Le ultime linee guida

del ministro dei Trasporti Enrico Giovannini parlano di seggiovie scoperte piene al 100% o all'80% se coperte, cabinovie e funivie all'80%, mascherine sul volto. Ora però la crescita dei casi preoccupa: Valeria Ghezzi, presidente dell'Associazione impianti funiviari, propone il pass solo per vaccinati e guariti per scongiurare eventuali nuovi stop.



I viaggi

Meno restrizioni in Europa ma è allarme in alcuni Paesi

L'ultimo aggiornamento sui viaggi in Italia è arrivato dai ministeri dei Trasporti e della Salute: il Green Pass per viaggiare sui treni in tutta Italia, soprattutto nelle grandi stazioni, va controllato a terra, prima di salire, a meno che non sia proprio impossibile.



Anche su aerei e traghetti resta l'obbligo. Mentre aumentano le destinazioni internazionali verso cui muoversi. Oltre ai corridoi turistici per le Maldive, le Seychelles o Sharm El Sheikh, anche gli Stati Uniti, l'Argentina, Cuba, Israele hanno riaperto le frontiere ai

vaccinati, con tampone, ma senza bisogno di quarantena. In tutta Europa ci si muove senza ulteriori restrizioni portando con sé il Green Pass. Per rientrare in Italia si deve compilare il Passenger Locator Form. Anche se preoccupano i numeri del Covid di Paesi come Romania, Bulgaria o Germania, non sono state introdotte ancora nuove limitazioni.

Il cenone

Nel caso di cambio di colore a tavola posti limitati

Lo scorso anno fu lockdown nei giorni di festa. Stavolta con l'Italia tutta bianca si sogna il gran cenone, che sia a casa o al ristorante. Nel secondo caso servirà il Green Pass che potrebbe scattare pure per i bambini se l'Erma darà l'ok al vaccino per



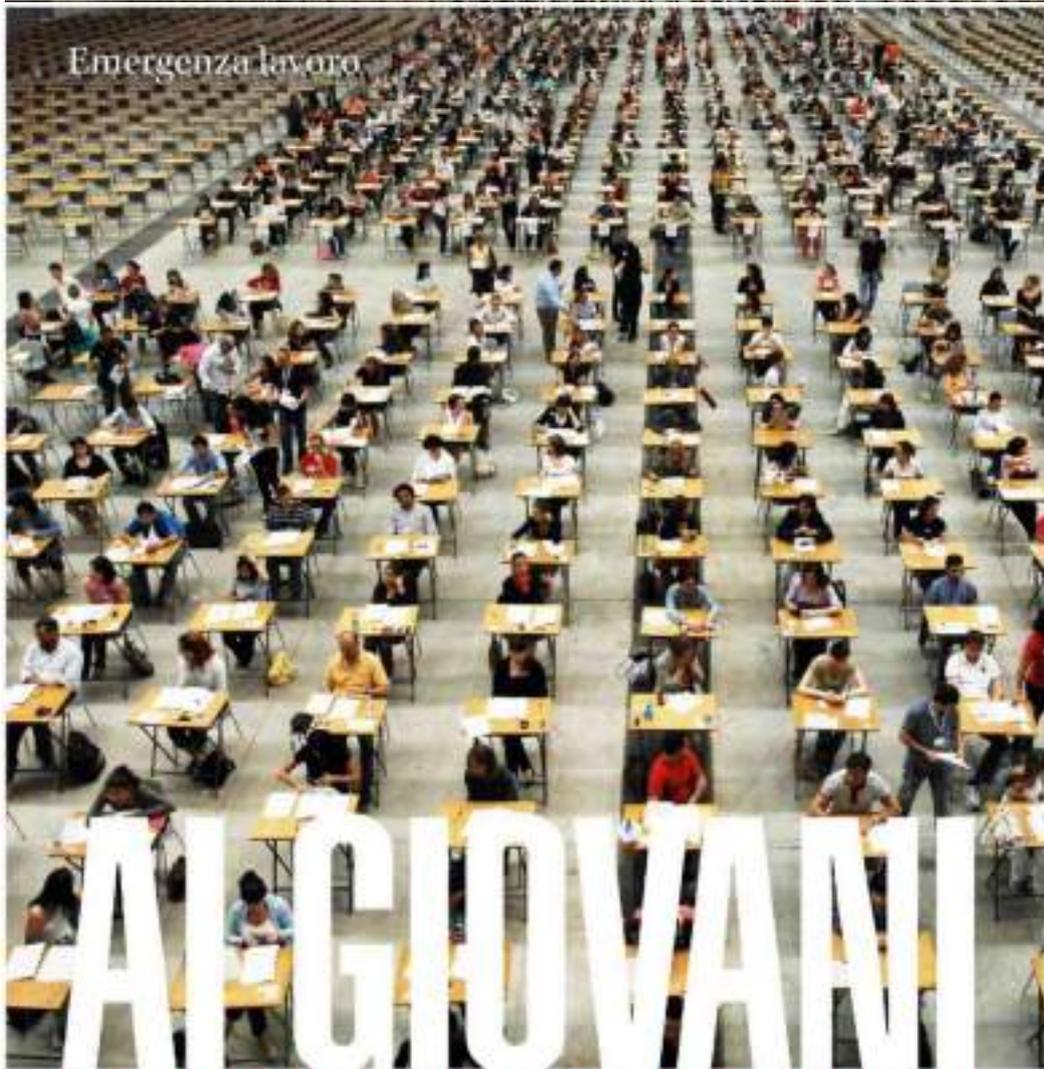
la fascia di età 5-11 anni e il governo estenderà l'obbligo. Ma gli indicatori che determinano i passaggi da un colore all'altro sono in rapida salita in alcune zone: triplicata o raddoppiata l'incidenza a Bolzano e in Friuli Venezia Giulia.

Nelle regioni gialle a tavola potranno sedersi al massimo 4 commensali, se non conviventi. Peggio per le zone arancioni o rosse con i ristoranti chiusi e il limite alle visite a casa di amici e parenti. Ancora presto per fare previsioni ma Walter Ricciardi, consigliere del ministro Roberto Speranza, consiglia: «Evitare assembramenti esagerati, essere tutti vaccinati e stare attenti anche dentro le case».



FOTOGRAFIA

▲ La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, uno dei luoghi dello shopping



AI GIOVANI CI PENSIAMO DOMANI

DI GLORIA RIVA

46 | L'Espresso | 14 novembre 2021



Candidati a un concorso dell'Agenzia delle Entrate. Sono stati banditi concorsi per 11.125 posti nella Pubblica Amministrazione ma senza una data

Prima Pagina

ASSUNZIONI ZERO. CONCORSI FERMI. POLITICHE RINVIATE, NONOSTANTE I SOLDI DELL'EUROPA. LE NUOVE GENERAZIONI SONO AL CENTRO DELL'AGENDA DI GOVERNO. MA SOLO A PAROLE

I giovani sono al centro dell'agenda politica. Mario Draghi lo ha ribadito due settimane fa agli studenti di un istituto tecnico di Bari: «Dopo anni in cui l'Italia si è spesso dimenticata delle sue ragazze e dei suoi ragazzi, oggi le vostre aspirazioni, le vostre attese sono al centro dell'azione di Governo». Contemporaneamente a Roma si discuteva l'estensione di quota 100 - ribattezzata quota 102 e 104 per il prossimo anno e quello successivo - tralasciando la bomba sociale che verrà dagli scatti versamenti contributivi dei giovani, dal momento che metà degli under 40 percepisce redditi inferiori ai mille euro al mese e, per via del sistema contributivo, a partire dal 2025 le loro pensioni saranno altrettanto misere. Qualche giorno più tardi si è dato il via alla riforma della concorrenza, dove è scongiurata la liberalizzazione degli stabilimenti balneari, uno sciaffio per quei giovani che speravano in un governo combattivo nei confronti delle rendite di posizione. A lungo termine il governo promette molto agli under 35enni: l'obiettivo è aumentare l'occupazione giovanile del 32 per cento abbattendo la dispersione scolastica, elevando i titoli di studio e le competenze, investendo negli istituti tecnici e professionali, sostenendo il sistema duale, puntando sulle competenze digitali e ambientali, aumentando le borse di studio, riformando il sistema di orientamento e le politiche attive. Ma nel breve periodo la distanza dalle istanze dei giovani è siderale.

Partiamo dalla promessa di 300mila posti di lavoro nell'amministrazione pubblica. Secondo le analisi del Forum Pubblica Amministrazione, a stretto giro lo Stato dovrebbe assumere al MeC alla Ragioneria di Stato, ma anche al ministero della Giustizia e nei comuni, 12.860 persone per l'attuazione del Pnr, il Piano di ripresa e resilienza che prevede di spendere entro il 2026 i 191,5 miliardi

messi a disposizione dall'Europa. Ad oggi nessuno è stato ancora assunto, mentre le 821 persone che quest'estate hanno superato il famoso concorso dei 2.800 tecnici per il Sud, celebre perché le prove erano strutturate in modo tale che, nonostante il grande interesse, pochissimi sono riusciti a superare la selezione. Risultato: a distanza di sette mesi dall'apertura del bando nessuno è stato contrattaccato. Altri 11.126 posti restano appesi a concorsi banditi, ma senza una data di conclusione, mentre sono ancora da pubblicare nove concorsi per 1.362 profili di alto livello. Tra i problemi riscontrati dai giovani, come spiega Flavio Proietti, portavoce di Officine Italia, meccanismo di order 30enni nata per affrontare le sfide sociali ed economiche del paese: «La prima questione è l'equivalenza della laurea per chi ha studiato all'estero. Accedere ai concorsi pubblici significa intraprendere un percorso tortuoso e contro intuitivo per il riconoscimento dei titoli conseguiti fuori dall'Italia. Un esempio viene chiesto a chi ha studiato a Londra di sostenere un ulteriore corso di lingua inglese, non essendo presente nel piano di studi straniero». Il secondo nodo è la scarsa stabilità delle posizioni aperte per il Pnr, per lo più a tempo determinato, mentre la terza criticità è di ordine economico, come spiega Proietti: «Oltre ad essere un lavoro a termine, non è remunerato a sufficienza per spingere professionisti di talento a intraprendere la strada di "civil servant". Sono gli stessi elementi che, in generale, disincentivano i giovani eccellenti dal partecipare al percorso di ripresa italiana, prediligendo una più agevole carriera all'estero». Anche coloro che hanno provato a partecipare ai concorsi pubblici, pur riconoscendo l'impegno a rendere meno burocratiche le prove d'esame, lasciano queste e altre istanze all'attenzione del go- ➔

Emergenza lavoro

«→ verso «Proposte mai concretamente accolte», dice Proietti, in cerca di un confronto con la ministra per le Politiche Giovanili, Fabiana D'Alcone.

È l'ultimo Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes a confermare l'aumento degli espatri di giovani tra i 18 e i 34 anni nel 2020. «C'è stato un calo del 16 per cento delle partenze, soprattutto di over 65enni e minoranti, ma continuano ad aumentare i giovani che prendono la via dell'estero, nonostante la pandemia in atto», spiega Delfina Licata di Fondazione Migrantes. A rientrare sono soprattutto 30enni con occupazioni incerte, lavoratori autonomi, ricercatori, inoccupati. «A seguito dell'emergenza sanitaria si è abbassata l'età di chi ha fatto ritorno e il Sud è diventato il protagonista dell'accoglienza sia perché il rientro non è dovuto a opportunità di lavoro trovate in Italia, quanto a questioni emergenziali, sia perché al Meridione è riservata un'agevolazione fiscale maggiorata dal 70 al 90 per cento nel caso in cui la residenza viene spostata dall'estero in un territorio del Sud», recita il rapporto Migrantes, che puntualizza: «A lasciare l'Italia, anche nonostante la pandemia, sono i giovani nel pieno della loro vitalità e creatività professionale, è su questi che si deve concentrare l'attenzione e l'azione della politica». Perché le opportunità non mancherebbero, come fa notare Maria Chiara Prodi, presidente della Commissione Nuove Migrazioni e generazioni nuove: «Complice la pandemia, le condizioni di conciliazione con la vita privata o l'impatto sociale del proprio lavoro sono variabili sempre più prese in considerazione da chi migra, rispetto alle quali l'Italia può fare leva grazie alle proprie qualità paesaggistiche, culturali, climatiche. In questo senso, esperienze come il progetto R-Ex International Talents Emilia Romagna, che offrono supporto ai progetti di ingresso o rientro su un territorio, saranno sempre più essenziali in futuro, perché al lavoratore serve un'intermediazione che faciliti la comprensione del contesto in cui un'offerta di lavoro si sviluppa».

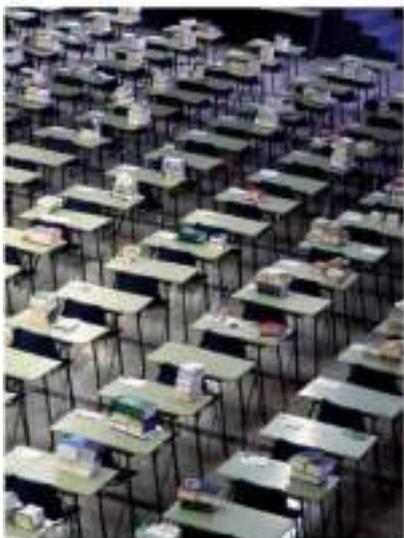
Tuttavia, i piccoli progetti territoriali si scontrano con un disegno politico lontano dalle istanze di innovazione di una società contemporanea. La rinuncia alla liberalizzazione delle spiagge nel ddl Concorrenza «è un segnale di immobilismo e incapacità di scardinare interessi personali e reddito di po-



stazione», dice Mario Calderini, docente di Economia alla School of Management del Politecnico di Milano, che continua: «Neppure questo governo è in grado di affrontare i nodi che ingessano il paese, e l'impossibilità di sciogliere questi nodi - dalle concessioni balneari, alla mancata riforma del catasto - non dà il senso di modernità e sviluppo di cui l'Italia avrebbe bisogno. Siamo in un'epoca in cui c'è grande attenzione al bene comune, al governo di spazi pubblici, spiagge, beni naturali, di accesso democratico alle risorse del territorio, ma le scelte del governo vanno in un'altra direzione. Calderini, a proposito della questione giovanile, critica l'assenza di una missione specifica nel Pact dedicata proprio alle nuove generazioni, come invece hanno fatto i francesi.

Lo smarrimento dei giovani italiani è giustificato dall'assenza di una visione industriale a lungo termine: «Il Pact prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale coerentemente le indicazioni europee, tuttavia manca una chiara visione degli obiettivi di politica industriale che il paese intende raggiungere e non c'è un'analisi degli impatti e degli effetti sul tessuto produttivo», commenta Valentin Melicani, docente di Economia Applicata

Prima Pagina



Il concorso per 2800 tecnici destinati al Mezzogiorno era strutturato in modo che pochissimi candidati sono riusciti a superare la selezione. Ma con la legge degli 821, che hanno superato la prova, a oggi nessuno è stato ancora assunto

alla Luis di Roma, secondo cui «il quaranta per cento delle risorse destinate al sistema produttivo fa capo al progetto Transizione 4.0, simile al modello di Industria 4.0, ovvero offre incentivi alle imprese che investono in beni strumentali, ricerca, sviluppo e tecnologia. Tuttavia questa formula rischia di accrescere la disuguaglianza territoriale, perché a ricevere gli incentivi sono le aree del paese più ricche e dinamiche e le imprese più strutturate, dotate di quel capitale umano capace di sfruttare la tecnologia acquisita». Il resto degli interventi risulta invece più frammentato, fra strumenti di sostegno alle partnership pubblico-private, all'internazionalizzazione delle imprese, alle start-up. «Il Pnrr dovrebbe aiutare le imprese a migliorarsi con l'ausilio del digitale e delle nuove tecnologie, tuttavia in base alle stime del Mef le attività che contribuiranno di più alla crescita del valore aggiunto saranno costruzioni e attività immobiliari», spiega Melicani, che aggiunge: «Senza un'accelerazione degli investimenti in alcuni settori strategici, c'è il pericolo che il paese possa peggiorare i conti →

Prima Pagina

→ della propria bilancia commerciale perché l'assenza di una produzione interna di beni destinati a favorire la transizione ecologica e il digitale a fronte di una crescente domanda, comporterà l'acquisto dall'estero di questi prodotti». Un cortocircuito, se si pensa che da un lato si punta a incentivare gli istituti tecnici e favorire la formazione di alte professionalità, dall'altro si stima che sarà l'edilizia il settore più favorito. Già oggi la figura professionale più ricercata dalle agenzie interinali è quella del carpentiere per via del grande impulso dato dai superbonus edilizi.

LA FORMAZIONE DELLE NUOVE PROFESSIONALITÀ PREVISTE DAL PNRR È AFFIDATA AI CENTRI PER L'IMPIEGO. UN COMPITO CHE NON SONO PREPARATI A SVOLGERE

Emergenza lavoro

Racconta Marco Cerasa, amministratore delegato del Gruppo Randstad, società di ricerca del personale, che una delle sfide maggiori del Recovery Plan sarà «la capacità di importare dall'estero medici, infermieri, informatici, ingegneri, architetti, tecnici e operai per mettere a terra le opere infrastrutturali in programma. Sono professioni che gli italiani non vogliono fare o non se ne formano abbastanza, a causa di percorsi formativi a numero chiuso». Sarà quindi importante svolgere un'azione di orientamento nelle scuole e nelle università: «Il Pnrr creerà 700 posti di lavoro nella sanità, nel digitale, nella cura dell'ambiente, nello sviluppo di tecnologie come l'idrogeno e la gestione dell'acqua. Il compito dei formatori è studiare questi sistemi e aiutare le persone a scegliere gli studi universitari con maggiori sbocchi occupazionali, nonché a sostenere percorsi di ricollocamento adeguato per i disoccupati». Un compito delicatissimo, affidato alla rete dei centri per l'impiego che attualmente è drammaticamente impreparata a svolgerlo. ■

© FOTOGRAFIA/AGENZIA



LA PROTESTA CONTRO LA MANOVRA E PER PIU SICUREZZA

Edili in piazza a Roma. I sindacati chiedono risposte su pensioni e tasse o «avanti con mobilitazione»

Roma

Lavoro sicuro, ma anche riforma delle pensioni. Queste le richieste alla manifestazione unitaria di ieri in Piazza Santi Apostoli a Roma, indetta dai sindacati dei lavoratori edili Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, a cui hanno partecipato i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. A spingere i sindacati a scendere in piazza sono i numeri di questa «strage che non si ferma»: da ottobre a oggi ha seminato 1.000 vittime nei luoghi di lavoro, 15mila in dieci anni, oltre a tantissimi infortuni

e malattie professionali. Sotto la minaccia di altre mobilitazioni, martedì intanto è in programma un nuovo incontro tra sindacati e governo per tornare a parlare di pensioni. Il tavolo a Palazzo Chigi del 25 ottobre scorso aveva visto i sindacati fortemente insoddisfatti: le risorse stanziare in legge di Bilancio per il capitolo previdenziale (600 milioni di euro) sono state giudicate largamente insufficienti per superare la legge Fornero. La proroga di un anno di "Opzione donna", la proroga di un anno dell'Ape sociale con modifiche e l'estensione da 57 a 221 delle mansioni considerate gravose, non sono

le risposte che i sindacati attendevano. «Il tema non è solo "Quota 102" - ha spiegato Landini -. Il tema è dare una pensione di garanzia ai giovani, riconoscere la diversità tra i vari lavori, riconoscere il diritto dopo 62 anni di uscire dal lavoro». E gli 8 miliardi stanziati per il taglio tasse «è il momento che vadano tutti in un'unica direzione, quella di aumentare il net-

to in busta a lavoratori e pensionati». La richiesta di un segnale "redistributivo" è sostenuta anche da Sbarra e Bombardieri, che non perde l'occasione di replicare anche al leader di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha bocciato un eventuale sciopero sostenendo che gli italiani non lo vogliono: «Abbia rispetto delle piazze, dei lavoratori e delle lavoratrici», ha detto il "numero uno" Uil. Il 20 novembre sono in programma le manifestazioni regionali nelle Marche e in Veneto; il 27 nelle altre regioni.

Maurizio Carucci

© FOTOCOOPERAZIONE INTERNAZIONALE



premier Mario Draghi



IL REPORTAGE

Saeco, donne in trincea
“Così ci uccidono tutti”

PAOLO GRISERI

Viaggio fra le donne licenziate dall'ex Saeco, nel Bolognese. Elisa, che succede? «Siamo in roulotte a presidiare il capannone». - PAGINA 7

Nel Bolognese le operaie dormono nella fabbrica di macchine del caffè per impedire che gli impianti finiscano in Romania. All'improvviso sono arrivati i camion e hanno incominciato a caricare tutto. Su questa montagna resterà il deserto

La trincea delle donne dell'ex Saeco
“Così uccidono tutto il nostro paese”

IL REPORTAGE

PAOLO GRISERI
INVIATO A GAGGIO MONTANO (BO)

Elisa, che cosa succede adesso? «Adesso si sta qui, nella roulotte sul piazzale, a presidiare il capannone». Fa freddo. A Gaggio Montano è notte fonda. Ci sono sette gradi. «Noi siamo abituati. Stiamo difendendo la nostra fabbrica. Ma anche la montagna. Se ci chiudono dove andiamo? Mica possiamo vivere tutti a Bologna». Ma tu ci andresti a vivere a Bologna? «Certo che non ci andrei. Neanche se mi regalassero un appartamento. Noi siamo una comunità. Abbiamo sempre vissuto in questi paesi. Qui c'era il polo italiano delle macchine per caffè. Mica uno scherzo. Quando ero ragazzina e da Vergano andavo al pub a Porretta passavo qui e vedevo il neon con la scritta rossa Saeco. Ed ero orgogliosa. Mi dicevo: "Elisa magari un giorno riuscirai a lavorare lì"».

Duecentoventi persone, 180 donne. Dieci giorni fa, improvvisamente, hanno capito di aver perso il lavoro. Era un giovedì pomeriggio. «Arrivavano i camion. E, stranamente, hanno cominciato a caricare non solo il prodotto finito ma anche i materiali di ricambio dal magazzino». Laura e Ana ricordano perfettamente lo sconcerto di quel giorno. Sono delegate, conoscono la fabbrica come le loro tasche. «Non capivamo - spiega Ana - e abbiamo chiesto un incontro con l'azienda. Prima ci hanno dato appuntamento per il 5 novembre. Poi, all'ultimo, hanno preferito spostare la riunione all'associazione degli industriali di Bologna. Certe cose è meglio non dirle in faccia. Ma ormai i camion avevano portato via molte cose».

Primo Sacchetti è uno dei sindacalisti che sono andati a Bologna per scoprire dall'amministratore delegato che «la Saga da marzo cessa la produzione». Niente più macchinette del caffè negli uffici? «No. Quelle le produrranno in parte a Ber-

gamo, dove c'è il quartier generale della Evoca, la nuova proprietà, e in gran parte in Romania». Un fulmine a ciel sereno? «No, purtroppo. Da anni, da quando la famiglia Zaccanti ha venduto le fabbriche della Saeco alle multinazionali, questa è la regola. Si taglia e si delocalizza. In pochi anni abbiamo perso 600 posti di lavoro». Vale anche per le produzioni di qualità? «Ormai sì. Alla Saga si fanno le Ocs, le macchine per ufficio. Quelle si trasferiranno in Romania. Con il lockdown il gruppo ha perso 70 milioni. Qui ne ha persi sei e pensa di recuperarli così». Ragionamenti da amministratori delegati. Molto diffusi in questo periodo. Tanto che esistono da tempo società rumene na-

te per aiutarli nel trasloco. Come la Vincix Futuro che sul suo sito internet invita: «Delocalizza la tua azienda in Romania». Conviene perché, si legge, «i costi sono contenuti» e «i salari tra i più bassi nel panorama europeo (solo in Bul-



garia sono inferiori)».

Anche nei paradisi terrestri c'è sempre qualcosa che potrebbe essere fatto meglio. Il gioco della Evoca di Bergamo è pesante. Forse troppo. Stefano Bonaccini, presidente della Regione, non è certo un estremista. E se dice che «è una vergogna» è perché la mossa è stata davvero forzata: «Un anno fa avevamo trattato uscite incentivate per mettere in equilibrio lo stabilimento e adesso decidono di andare in Romania? Io pago le giovani coppie perché vadano ad abitare in montagna e loro le fanno scappare?».

Ma Elisa e le sue compagne difficilmente si salveranno. A meno che, come si dice in paese, non arrivi un nuovo padrone, un cavaliere bianco, disposto a far funzionare lo stabilimento. Ma chi ci crede più ai cavalieri bianchi? Lo hai capito, Elisa, che vi porteranno via il lavoro? «Ho capito che ci stanno provando. Noi stiamo resistendo. Ho due figli piccoli. Li porto a scuola in questi paesi, è il loro mondo. Vivo da sola con loro. Se il capannone se ne va, qui franatutto. Per questo alla mattina li porto a scuola e gli dico: "Quest'oggi vado a lottare anche per voi". Quando saranno grandi faranno le loro scelte ma io voglio che possano continuare ad avere qui i loro riferimenti, quelli che ho avuto io».

Al presidio è ora di cena. Portano piatti di plastica con i pasticcini caldi e, per chi arriva da fuori vallata, la ricetta: «Uova, pangrattato, formaggio, noce moscata e un cucchiaino di farina». Anche questo è un buon motivo per non andarsene. Hai mai avuto la tentazione? «A 16 anni sciavo e facevo agonismo. Mi allenavo qui sopra, a Corno alle Scale. Veniva anche Tom-

ba. Avrei dovuto girare il mondo ma ho preferito rimanere». Perché tante donne nell'industria delle macchine da caffè? «Perché dicono che siamo più brave degli uomini a mettere i fili elettrici, a montare i piccoli particolari». Ed è vero? «Così dicono loro. Io credo che anche gli uomini sarebbero capaci se ci facessero attenzione. Ma io so fare tutto sai? Dal lavoro della linea produttiva alle saldature. Guido anche i muletti. Che cosa mi servirà tutto questo da marzo? E come faranno quelle di noi che vivono sole con i figli?». Anche di questo si parlerà il 23 novembre al nuovo incontro con l'azienda.

Quel giorno si capirà davvero se avrà un finale vittorioso la battaglia delle donne per evitare la frana di Gaggio Montano. Dopo la cena, quando molti si rintanano nei sacchi a pelo, si presenta il cappellino da baseball di Federico, 34 anni, commerciante: «Voglio dire quel che penso anche se non lavoro qui. Io credo che dovremo ricordare a questi signori che la fabbrica è stata messa su con i sacrifici di tutto il paese. Qui c'era una bella collina coltivata. Abbiamo deciso di costruirci sopra il cemento anche a costo di accelerare le autorizzazioni. Serviva a dare lavoro a centinaia di famiglie e ci mancherebbe. Adesso questi signori decidono che non serve più. Spostano tutto in Romania dove costruiranno un altro capannone distruggendo un'altra area verde». La circolarità del capitalismo. Che cosa vende nel suo negozio? «Sono un macellaio». Un macellaio ambientalista? «Certo e sono anche cacciatore. Io ci tengo all'ambiente. Ho un terreno dove allevo cinquanta mucche all'anno». Poi ne uccide una alla settimana e

la vende. Così? «Così. Esai a chi la vendo quella mucca? Alle persone che sono qui davanti. Anche per questo sono al presidio con loro. Perché la lotta delle operaie della Saga è la lotta di tutta Gaggio». —

REPORTAGE FOTOGRAFICO

Il governatore emiliano Bonaccini «L'azienda si deve vergognare»



14 novembre 2021



Elisa ha sempre vissuto e lavorato sulle mon-
tagne dell'Appennino bolognese: "Io da qua



non me ne vado neanche se mi regalano una casa". La Saga ha deciso per la chiusura e il trasferimento della produzione in Romania



Pensioni, i sindacati alzano il tiro: Ape estesa, giovani e quattordicesima

LA PREVIDENZA

ROMA Da Piazza Santi Apostoli a Roma, i sindacati recapitano un messaggio a Mario Draghi. Su pensioni e Fisco, dicono con una sola voce Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, bisogna intervenire subito. E l'intervento questa volta, deve essere a favore dei lavoratori e dei pensionati. I segretari di Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro in vista dell'incontro convocato dallo stesso Draghi per martedì prossimo. Sul tavolo c'è proprio la manovra, con le misure sulla previdenza e sul fisco. Al governo chiedono impegni precisi e risposte: per questo, assicurano, la mobilitazione andrà avanti finché non arriveranno risultati. Una mobilitazione che chiedono anche a Confindustria di rispettare. Quota 102, è la linea dei sindacati, non è la risposta che serve. Lo stesso vale per il Fisco. Altro dossier su cui il livello delle richieste si alza. È il momento, dicono i leader sindacali, che le risorse «vadano in un'unica direzione», quella dei lavoratori e dei pensionati. «Se si sommano le risorse date alle imprese, a pioggia, dal 2013 al 2021 si arriva a 170-180 miliardi: un Pnrr - ha sostenuto Landini - a sostegno delle imprese». E la richiesta di un segnale «redistributivo» è sostenuta anche da Sbarra e

Bombardieri. Ma quali sono le richieste, la piattaforma come si dice, dalla quale partono i sindacati in vista del vertice di martedì? Sulle pensioni chiedono «libertà» ai lavoratori. Ossia una dose più alta di flessibilità rispetto a quella di oggi. Lasciare cioè, che i lavoratori possano andare in pensione a 62 anni come con

Quota 100, oppure con 41 anni di contributi. Poi differenziare le età di uscita in base alle aspettative di vita. Non tutti i lavoratori potranno "godersi" gli stessi anni di pensione. Questo dipende anche dal tipo di occupazione svolta. E proprio su questo fronte, per gli edili i sindacati chiedono una "super Ape sociale" con la possibilità di uscire a 63 anni di età ma con 30 anni di contributi, a fronte

dei 36 attualmente necessari. Una proposta che era stata inserita anche nel documento finale della Commissione sui lavori gravosi guidata da Cesare Damiano ma, per ora, non recepita dal governo all'interno della manovra.

Sbarra ha anche chiesto di «allargare» la quattordicesima mensilità ad altri pensionati.

Oggi spetta solo a chi ha un reddito fino a due volte il trattamento minimo (515,58 euro), quindi 1.031,16 euro. E poi l'assegno di garanzia per i giovani, coloro che si trovano pienamente nel sistema contributivo e che a causa della discontinuità del lavoro rischiano di andare in pensione tardi e con assegni bassissimi.

Che aperture potrà fare Draghi rispetto a queste richieste? La linea del governo sta prendendo una direzione chiara. Si alla flessibilità in uscita, ma a patto di utilizzare per il calcolo della pensione il sistema contributivo. Gli assegni, in caso di ritiro anticipato, andrebbero ricalcolati: tanti contributi hai versato, tanti (rivalutati) ne saranno restituiti sotto forma di pensione. Avviene già oggi

per Opzione Donna, lo scivolo che permette alle lavoratrici di



pensionarsi a 58 anni (le dipendenti) e a 59 anni (le autonome), ma a patto di accettare un ricalcolo e una decurtazione dell'assegno che può arrivare fino al 30 per cento. Non è un caso se la misura sia stata utilizzata da poche decine di migliaia di lavoratrici, più nel privato che nel pubblico.

LE RICHIESTE

Anche sulle tasse il compromesso non sarà semplice. Nella manovra sono stati stanziati 8 miliardi di euro per ridurre la pressione fiscale. Ma già ci sono i partiti che litigano se destinare le risorse alla riduzione dell'Irap per le imprese o a tagliare l'Irpef per i lavoratori. La Lega ha rilanciato sulla Flat tax al 15 per cento per gli autonomi che guadagnano fino a 100 mila euro. La lista delle richieste, insomma, è già lunga. I sindacati chiederanno di aggiungere anche i pensionati alle categorie da beneficiare con il taglio delle tasse. Per Mario Draghi e per il ministro dell'Economia Daniele Franco, non sarà facile trovare la quadra tra richieste diametralmente opposte. Nella consapevolezza che distribuire le risorse su più capitoli, rischierebbe di abbattele drasticamente l'impatto.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTEDÌ IL VERTICE
CON DRAGHI
PER IL GOVERNO
LA STRADA RESTA
IL RICALCOLO
DEGLI ASSEGNI**



Daniele Franco



IL DOSSIER

Le aziende se ne vanno già bruciati 3mila posti

GABRIELE DE STEFANI

Tremila persone senza più il lavoro perché l'azienda non guadagna abbastanza. E sposta la fabbrica dove produrre costa meno. - PAGINA 6

il lavoro scippato

Tremila licenziati dalle multinazionali in fuga nonostante i conti in ordine Pd e 5S premono per il decreto anti-delocalizzazioni, ma senza più multe





GABRIELE DE STEFANI

Tremila persone senza più un posto di lavoro perché l'azienda guadagna, sì, ma non abbastanza. E allora sposta la fabbrica dove produrre costa meno. La corsa alle delocalizzazioni non rallenta, ultima in ordine di tempo la chiusura della Saga Coffee di Bologna, che porta l'attività tra Bergamo e la Romania lasciando dietro di sé una scia di 220 licenziamenti. A tenere insieme tutti i casi che attraversano l'Ita-

lia è che la proprietà è di multinazionali o fondi d'investimento e che non si tratta di crisi aziendali: il mercato c'è, magari in evoluzione per effetto della doppia transizione ecologica e digitale, ma la logica degli investitori guarda altrove.

Sul tavolo del governo giace un decreto contro le delocalizzazioni, molto duro nella sua prima formulazione del ministro del La-

voro Andrea Orlando e della viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde, che volevano sanzioni fino al 5% del fatturato per chi se ne va senza essere in crisi. Dopo il doppio no incassato dal premier Mario Draghi e dal ministro Giancarlo Giorgetti, ora Pd e 5S tenderanno di far rientrare il provvedimento nelle pieghe della Finanziaria. Lo spazio politico è ridotto, ma ci proveranno in Aula con la versione soft del decreto:

niente più sanzioni (considerate un disincentivo a investire in Italia), ma un obbligo per le imprese di comunicare con almeno tre mesi di anticipo la decisione di andarsene e di impegnarsi per la riconversione delle fabbriche abbandonate e per il ricollocamento di chi resta a casa. L'obiettivo è evitare nuovi licenziamenti via mail, come alla Gkn di Firenze, dove è servito un giudice per dire che così non si fa e bloccare tutto. Ma solo per qualche tempo, perché il fondo americano Melrose non ha cambiato idea: si siederà al tavolo, ma per ribadire che se ne andrà.

L'accelerazione

«Non eravamo in crisi, ma da un giorno all'altro ci han-

no detto che portano tutto in Romania» racconta Antonio Ghirardi, sindacalista alla Tinken, 105 dipendenti per produrre cuscinetti per l'industria nel Bresciano. C'è un impegno della multinazionale americana per fa-

vorire una riconversione della fabbrica che salvi tutti gli operai se arriverà un nuovo investitore, ma la sostanza non cambia: l'unica concessione concreta è un anno di cassa integrazione. «La pandemia è stata il grande acce-

NICHELE DE PALMA

SEGRETARIO
 FIMCGIL



I fondi non sentono alcuna responsabilità sociale: è il Far West. Si riorganizzano solo per poter poi vendere

FRANCESCO SEGHEZZI
 PRESIDENTE
 FONDAZIONE ADAPT



I lavoratori si tutelano investendo sulla loro formazione. Così si spingono le aziende a rimanere

LA TIMKEN DI BRESCIA



Tutta la città in pressing la vittoria è un anno di cassa

La multinazionale americana Timken sposta la produzione di cuscinetti per l'industria in Romania: in fumo 105 posti di lavoro a Villa Carcina, nel Bresciano. Il pressing di istituzioni e sindacati vale due risultati: un anno di cassa integrazione e l'impegno di Timken a favorire l'arrivo di nuovi gruppi che, se spunteranno, dovranno assumere tra i 105 licenziati. —

LA GKN DI FIRENZE

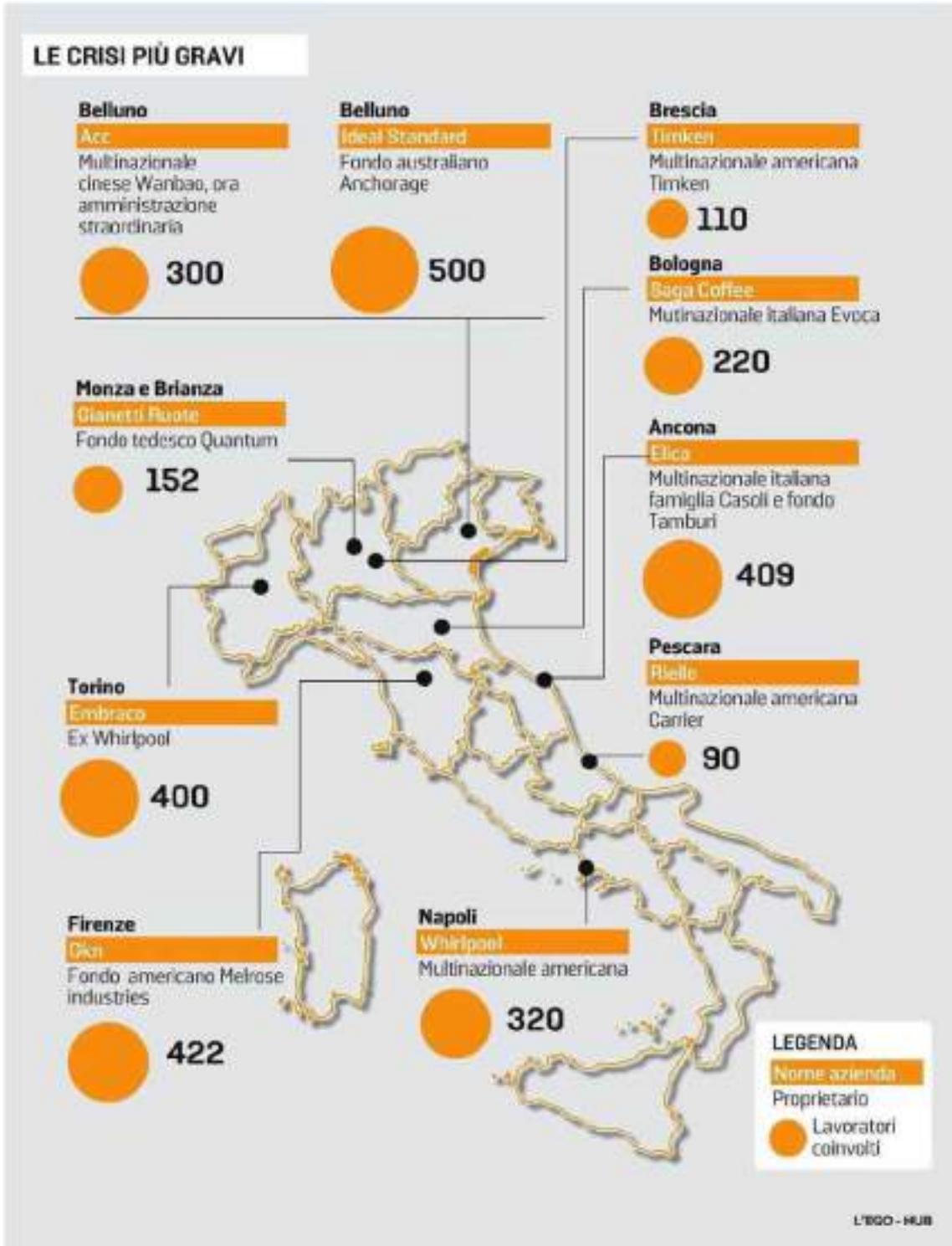
Cacciati con un'e-mail dal giudice solo un freno

Tutti licenziati con una e-mail, senza confronto sindacale o comunicazioni preventive: alla Gkn la doccia gelata, nel luglio scorso, era arrivata per 422 persone. Poi il tribunale di Firenze aveva accolto il ricorso della Fiom e bloccato tutto: obbligatorio trattare e rispettare le relazioni industriali. La proprietà americana si siede al tavolo, ma conferma la decisione. —





14 novembre 2021





14 novembre 2021



leratore di un fenomeno che purtroppo già si intravedeva prima – spiega Silvia Spera, che siede ai tavoli del ministero dello Sviluppo economico per la segreteria della Cgil –. I casi aumentano perché ci sono trasformazioni epocali che interessano interi settori, come l'automotive alle prese con l'elettrificazione». Pesante il conto anche per elettrodomestici e bianco, altre vittime della grande crisi pandemica: via la Riello da Pescara, la Elica da Ancona, la Saga Coffee da Bologna.

«Nella maggior parte dei casi non sono neanche delocalizzazioni in senso stretto – aggiunge Michele De Palma, segretario della Fiom Cgil –. Non vengono aperti nuovi impianti all'estero: fondi e multinazionali sostanzialmente non fanno altro che riorganizzare l'attività, spostando le linee produttive in fabbriche già esistenti per fare più profitti o spaccettare e rivendere. Il tema della responsabilità so-

ciale delle imprese semplicemente non è preso in considerazione. E' il Far West».

Gli investimenti che servono

Se il decreto anti-delocalizzazioni non decolla, una pezza ha provato a metterla lo Sviluppo economico con il fondo salva-imprese, voluto dalla stessa Todde, che ha individuato un salvagente che sa d'antico: l'ingresso dello Stato nel capitale di aziende destinate a sparire o, in alcuni casi come il fashion di Cornigliani, a emigrare all'estero. Il braccio operativo è Invitalia, impegnata in sette progetti che, dice il Mise, valgono 2 mila posti di lavoro. «Ma la vera tutela dei lavoratori, davanti alle grandi trasformazioni produttive in atto, si fa investendo su formazione e capitale umano – osserva Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt –. Ben vengano norme più severe per non farci prendere in giro dai grandi investitori, ma la vera necessità è attirarli qui e creare le condizioni perché non se ne vadano, non punirli». —

REPORTAGE DI ANTONIO

L'accelerazione figlia della pandemia e della transizione green di interi settori

LA RIELLO DI PESCARA

Il marchio storico trasferito in Polonia

Carrier, multinazionale Usa proprietaria della Riello, interrompe la produzione di caldaie a Villanova di Cepagatti, in provincia di Pescara, per portarla in



 Polonia: 71 operai a casa e i 19 del settore ricerca a sviluppo costretti a trasferirsi nelle sedi di Lecco e Legnago. Accordo sugli ammortizzatori senza piani di reindustrializzazione: la Cgil non firma. —



La sentenza della Cassazione

«A 32 anni non studia e non lavora» Stop mantenimento al figlio in casa

ROMA Non studia più. Non ha ancora un impiego. Ma, a una certa età, un figlio diventa comunque troppo "grande" per avere diritto al mantenimento da parte dei genitori. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione il figlio che ha superato i trent'anni e non studia né lavora perde il diritto ad essere mantenuto.

Arnaldi a pag. 14



Affari di famiglia

«Il figlio è grande» E non ha più diritto a essere mantenuto

►L'ultima sentenza della Cassazione dà torto a un uomo di 32 anni che non studia e non lavora: «Deve badare a sé»

LA STORIA/I

ROMA Non studia più. Non ha ancora un impiego. Ma, a una certa età, un figlio diventa comunque troppo "grande" per avere diritto



al mantenimento da parte dei genitori. Insomma, gli anni pesano più della mancata indipendenza economica. Ad affermarlo è la Cassazione, che nell'ordinanza n. 32406 dell'8 novembre 2021, ha stabilito che il figlio trentenne che abbia smesso di studiare da tempo e non sia riuscito a inserirsi stabilmente nel mondo lavorativo, perde il diritto ad essere mantenuto. La vicenda presa in esame riguardava un trentaduenne, con genitori separati, che abbandonati gli studi a sedici anni, aveva fatto dei corsi professionali, riuscendo però poi a trovare solo impieghi saltuari. La Corte d'Appello di Caltanissetta ha revocato l'assegno di mantenimento del figlio che dal padre veniva consegnato all'ex moglie e pure l'assegnazione della casa familiare in suo favore. È stata proprio la donna, che convive con il ragazzo, a rivolgersi alla Cassazione, confidando nel principio, più volte affermato, secondo cui i figli devono essere mantenuti fino a quando non hanno un impiego stabile. Ma la revoca è stata confermata con una inattesa virata rispetto all'orientamento degli ultimi anni.

LA GIURISPRUDENZA

«È una decisione innovativa, fondata sul principio di autoresponsabilità dei figli - dice l'avvocato Marco Meliti, presidente Associazione Italiana di Diritto e Psicologia della Famiglia - la Cassazione, negli ultimi tempi, ha operato una prima "stretta", stabilendo che per l'indipendenza economica basta un lavoro precario, anche non in linea con il percorso formativo. Ora ne arriva una ulteriore: il mantenimento si perde per una questione di età, perché

il figlio non può abusare del diritto ad essere mantenuto dai genitori oltre ragionevoli limiti di tempo. Non esiste però un'età limite stabilita per legge, si valuta caso per caso». La mancata definizione della "soglia" si fa sentire

anche in tribunale. «Il problema è serio - spiega l'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente AMI-Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani - negli anni passati la Cassazione ha sdoganato i "bamboccioni" e tanti hanno continuato ad adire alle vie legali per avere il mantenimento. In Europa, i limiti sono certi e in media si attestano sui 26 anni. In Italia, non sono definiti per legge. Secondo talune sentenze oltre i 34/35 anni non sarebbe possibile chiedere il mantenimento, salvo inabilità al lavoro e gravi problemi psicofisici. Ora si auspica che sia il legislatore a definire, in modo preciso, la questione».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AVVOCATI: UN VERDETTO INNOVATIVO CHE È FONDATA SUL PRINCIPIO DI AUTORESPONSABILITÀ

Due sentenze, una in Italia e una in Gran Bretagna, riportano di attualità il tema dei figli adulti che si fanno mantenere dai genitori.

Nella foto sotto, un'immagine del film francese Tanguy (2001) che racconta proprio il fenomeno dei figli ormai adulti che vivono alle spalle della famiglia



14 novembre 2021





Dentro la ripresa

Micropartite Iva da assicurare contro il default

di **Bruno Villois**



Il lavoro autonomo, soprattutto al Nord e sottoforma di ditte individuali, lievita assai. A determinarne la crescita è il calo dell'occupazione dipendente nell'industria e l'aumento di quello autonomo nei servizi e nell'agricoltura. Diventa sempre più importante valutarne gli effetti, non solo sul reddito ma anche sotto il profilo previdenziale e del rischio che ricade sugli stakeholder in caso di insolvenze. La capacità contributiva, sia fiscale che previdenziale della micro partita Iva non può che essere limitata, sovente al minimo di legge, perché il giro di affari è minuscolo e gli oneri di gestione relativamente alti. Ne consegue una insufficiente capitalizzazione e garanzia degli impegni e una raccolta contributiva previdenziale insufficiente a fare emergere alla fine della vita lavorativa una pensione almeno dignitosa. Due temi che potrebbero generare nei prossimi decenni un enorme numero di pensionati a reddito insufficiente a garantire una vita almeno accettabile. D'altronde le trasformazioni digitale e ambientale sulle produzioni accelereranno il calo di occupati, innescando

un sostanzioso innalzamento del numero delle micro partite Iva, che già oggi superano i 4 milioni e che nel decennio in corso potrebbero almeno aumentare di due terzi. A questo lavoro autonomo, in prevalenza individuale, bisognerà prospettare una programmazione previdenziale integrativa contro l'insolvenza, almeno parziale, verso fornitori e clienti, che passerà per forza attraverso le assicurazioni. Se i numeri degli aderenti fossero rilevanti, le assicurazioni potrebbero allestire forme di copertura rischi, con garanzia dello Stato almeno parziale. Ai sottoscrittori dovrebbe essere concessa la detrazione dalle tasse del premio pagato.



Rdc, il reddito della discordia

Il reddito di cittadinanza costa 8 miliardi, ecco perché va modificato. La filiera industriale italiana e la sfida della ripartenza. Su *L'Economia* in edicola domani gratis con il «Corriere»

Sul reddito di cittadinanza, rinnovato dalla legge di Bilancio 2022 con limiti e condizioni, i favorevoli e i contrari si oppongono come al derby. Per fare un salto di qualità lo strumento andrebbe invece liberato dai pregiudizi, reso efficiente e snello: per esempio, consentendo a chi lo riceve di risparmiarne una parte. Lo sostiene Ferruccio de Bortoli che sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il quotidiano, scandaglia l'argomento, partendo dalla relazione del Comitato scientifico istituito dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e presieduto da

Chiara Saraceno. «Si legge — scrive de Bortoli — che nei primi mesi del 2021, secondo i dati Inps, i nuclei beneficiari di almeno una mensilità sono stati un milione 686 mila 416 per un totale di tre milioni 790 mila 744 di persone coinvolte. Il beneficio è stato revocato a 89 mila 956 nuclei, mentre sono decaduti dal diritto 243 mila 845 nuclei.

L'importo medio del Reddito è di 577,33 euro. Il difetto principale è aver coltivato l'illusione che una promozione del lavoro fosse possibile senza adeguati strumenti. I navigatori non bastavano senza un rafforzamento dei centri per l'impiego e il coinvolgimento, come avverrà d'ora in poi, degli intermediari privati».

E ancora: «Una critica appropriata viene rivolta anche alla disposizione per la quale si debba spendere tutto il contributo entro il mese successivo alla sua erogazione. Ma se il Reddito di cittadinanza deve promuovere la capacità delle persone perché dovrebbe inibire una pur minima propensione al risparmio, qualità imprescindibile dal valore della cittadinanza?».

Tutto ciò con uno scopo: l'Rdc «non è solo un intervento assistenziale, necessario in un Paese civile anche se assai costoso (8 miliardi l'anno), ma soprattutto un programma di emancipazione sociale».

A proposito di equità, sul settimanale trovate un'analisi

sulle dichiarazioni dei redditi presentate nell'anno del Covid: il 21% dei contribuenti pa-

ga il 71% dell'Irpef. Non è proprio una sorpresa, ma è un passo avanti parlarne.

Intanto l'industria riparte in ordine sparso e fra chi ha retto alla concorrenza (asiatica) c'è la pelletteria. La filiera italiana è rimasta più che in piedi. Come? Manifattura locale e capitali stranieri. Basterà per il dopo-Covid? Forse.

Altro caso di distretti in movimento è quello della ceramica, nel Modenese: qui ci sono aziende che hanno i libri degli ordini pieni, ma preferiscono fermarsi. È un problema di materie prime: prezzi alti e difficile reperibilità.

La copertina è dedicata a Cristina Scocchia: la ceo di Kiko è pronta a nuovi progetti. Mentre Luca Vignaga, amministratore delegato di Marzotto Lab, annuncia il rilancio del marchio storico Lanerossi nella fascia tra lusso e low cost. Fra le aziende, la Mint di Andrea Pezzi apre agli investitori finanziari per crescere co-



14 novembre 2021

me software company. La Carrera dei jeans vuole espandersi in Asia con l'e-commerce. E Nokia Italia si prepara al salto delle piccole e medie imprese nel 5G.

Nella sezione Patrimoni trovate quattro ricette per investire seguendo il ciclo della vita, dalle azioni ai bond.

Alessandra Puato
© RIPRODUZIONE VISIVATA

Guida alla lettura

Blu
 È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali



La copertina
 Cristina Scocchia (Kiko): i miei nuovi progetti in Borsa

Arancione
 La sezione dedicata all'innovazione è arancione: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione



Pagina 8
 Le strategie post Covid dell'industria di calzature e valigeria

Verde
 La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni



Pagina 21
 I progetti delle grandi banche (aspettando la soluzione per Mps)

Giallo
 Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Rosso
 La sezione dal colore rosso è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



Pagine 46-47
 Come funzionano le asset allocation dinamiche. 4 ricette diverse
Cofis

Le aziende
 I jeans Carrera puntano all'Asia, Marzotto Lab annuncia il rilancio del marchio Lanerossi

Corriere.it
 Nel canale L'Economia di Corriere.it tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa



NIENTE DISTRIBUZIONE DI PACCHI NEL GIORNO DEGLI SCONTI

Lo sciopero dei fattorini di Amazon ombra sugli acquisti del Black Friday

Il Black Friday, il giorno più atteso dell'anno per i patiti dello shopping, si avvicina. Venerdì 26 novembre sarà in tutto il mondo la giornata dei maxi-sconti prenatalizi, ma in Italia le consegne saranno a rischio, almeno per chi compra sulla piattaforma Amazon. Driver e dipendenti delle aziende associate ad Assoespressi che effettuano consegne per conto del colosso americano, circa 12.000 lavoratori (a cui si aggiungono i cosiddetti "natalini", altri 3.000-4.000 lavoratori stagionali chiamati per il picco delle festività), hanno pro-



Sciopero proclamato per il 26

clamato proprio per il 26 uno sciopero generale che bloccherà la distribuzione dei pacchi. Alla base dell'iniziativa c'è «la richiesta di abbassare carichi e ritmi di lavoro, divenuti insostenibi-

li, e di ridurre l'orario di lavoro settimanale dei driver». Amazon risponde così: «In merito allo sciopero dichiarato dalle organizzazioni sindacali, ci auguriamo che le trattative riguardo i fornitori di servizi di consegna possano riprendere e giungere ad una conclusione positiva. I corrieri sono assunti con un salario d'ingresso di 1.658 euro lordi al mese per i dipendenti a tempo pieno, oltre a 300 euro netti mensili come indennità giornaliera. Garantire un'esperienza positiva ai corrieri rappresenta una priorità». —



IL DOSSIER

La ripresa post-Covid riaccende l'emergenza gli infortuni sul lavoro sono trentamila in più

Non solo decessi: quasi 400 mila incidenti nei cantieri, sulle strade e nei siti industriali

ROMA

Sino a tutto settembre gli infortuni mortali sul lavoro hanno raggiunto quota 910. È vero che nel confronto coi primi nove mesi del 2020 c'è un lieve calo (-1,8%, mentre di contro crescono dell'8,1% le denunce di infortunio), ma ancora una volta è la stessa Inail ad avvisare che si tratta di dati provvisori e che il confronto con gli anni passati richiede cautela. I sindacati ieri in piazza a Roma parlavano di mille morti dall'inizio dell'anno e, purtroppo, il dato è drammaticamente verosimile.

Drammatica recrudescenza
«Anche al netto dei contagi - commenta il presidente dell'Inail Franco Bettoni - i numeri sono tornati ad essere preoccupanti. Le statistiche dimostrano che si stanno attenuando gli effetti della pandemia sull'andamento infortunistico mentre emerge una drammatica recrudescenza degli infortuni e delle morti sul lavoro "ordinari". Nel periodo gennaio-settembre, infatti, rispetto al 2020 in Italia si registra un aumento complessivo delle denunce di infortunio (30 mila in più rispetto all'anno scorso, col totale che arriva a quota 396.372), un decremento contenuto di quelle mortali e una risalita delle

malattie professionali (40.470, +27,7%).

In particolare le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail sino a tutto settembre sono state 17 in meno rispetto al 2020, ovvero 910 anziché 927, con un calo dell'1,8% contro il -6,2% della rilevazione di agosto. Si tratta però di dati parziali

e certamente sottostimati: il confronto tra il 2020 e il 2021, come detto, richiede cautela, in quanto i dati delle denunce mortali degli open data mensili, più di quelli delle denunce in complesso, sono provvisori e influenzati fortemente dalla pandemia da Covid-19, con il risultato di non conteggiare un rilevante numero di "tardive" denunce mortali da contagio, in particolare relative al mese di marzo 2020.

Per questo, per il momento, i dati rilevati al 30 settembre a livello nazionale evidenziano un aumento solo dei casi avvenuti in itinere, passati da 151 a 179 (+18,5%), mentre quelli in occasione di lavoro sono stati 45 in meno (da 776 a 731, -5,8%).

I settori e le regioni

La gestione «Industria e servizi» è l'unica a fare registrare un segno negativo (-5,5%, da 812 a 767 de-

nunce mortali), al contrario dell'Agricoltura, che passa da 81 a 98 denunce di incidenti mortali (+21%), e del «Conto Stato» che sale da 34 a 45 (+32,4%). Dall'analisi territoriale emerge un aumento nel Sud (da 192 a 254 casi mortali), nel Nord Est (da 183 a 196) e nel Centro (da 162 a 176). Il numero dei decessi, invece, è in calo significativo soprattutto nel Nord Ovest (da 331 a 226) e quasi invariato nelle Isole che passano da 59 a 58.

Il decremento rilevato nel confronto tra i primi nove mesi del 2020 e del 2021 - segnala l'Inail nel suo ultimo rapporto mensile - è legato sia alla componente femminile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 98

a 86 (-12,2%), sia a quella maschile, che è passata da 829 a 824 casi (-0,6%). Il calo riguarda le denunce dei lavoratori italiani (da 785 a 775) e comunitari (da 46 a 31), mentre quelle dei lavoratori extracomunitari passano da 96 a 104. Dall'analisi per età emergono incrementi per gli under 30 anni (+8 casi) e 35-49 anni (+55), e decrementi in quelle 20-24 anni (-2 casi) e over 50 (-80 decessi, scesi per questa fascia da 633 a 553).

Più incidenti plurimi

Al 30 settembre di quest'anno risultano 15 incidenti



plurimi avvenuti nei primi nove mesi dell'anno per un totale di 35 decessi, contro i 7 (con 14 decessi) del 2020. Di questi ben 21 sono stati incidenti stradali durante gli spostamenti casa-lavoro (due vittime in provincia di Bari e due in quella di Torino a marzo, quattro in provincia di Ragusa, due in provincia di Bologna e due in provincia di Ferrara ad aprile, sette in provincia di Piacenza e due a Catanzaro a settembre). Il rischio strada, complice la riduzione progressiva delle attività svolte in smart working, allarma non poco l'Inail e contribuisce per l'ennesima volta ad allungare una striscia di sangue che sembra sempre inarrestabile. P.BAR. —



FRANCO BETTONI
PRESIDENTE
DELL'INAIL



La situazione peggiora man mano che l'economia riparte dopo la crisi pandemica

+8,1%

Le denunce di infortunio sul lavoro in Italia in nove mesi

+27,7%

Il numero delle diagnosi di malattia professionale da gennaio a settembre



Amazon, lo sciopero dei corrieri a rischio i pacchi del Black friday

LA MOBILITAZIONE

MILANO Il Black friday è una data cerchiata di rosso sul calendario dei patiti dello shopping. Il 26 novembre sarà in tutto il mondo la giornata dei maxi-sconti prenatalizi, ma in Italia le consegne si preannunciano a rischio, almeno per chi compra sulla piattaforma Amazon. Driver e dipendenti delle aziende associate ad Assoespressi che effettuano consegne per conto del colosso americano, circa 12.000 lavoratori (a cui si aggiungono i cosiddetti "natalini", altri 3.000-4.000 lavoratori stagionali chiamati per il picco delle festività), hanno proclamato proprio per l'ultimo venerdì del mese uno sciopero generale che bloccherà la distribuzione dei pacchi.

CARICHI E ORARI

«Ci auguriamo che le trattative riguardo i fornitori di servizi di consegna possano riprendere e giungere a una conclusione positiva», auspica Amazon in una nota. Ad annunciare lo stop è il segretario nazionale della Filt Cgil, Michele De Rose, durante la prima assemblea nazionale unitaria di quadri e delegati del settore delle consegne delle merci in appalto Amazon. Alla base dell'iniziativa «c'è la richiesta di abbassare carichi e ritmi di lavoro, divenuti insostenibili, e di ridurre l'orario di lavoro settimanale del driver», ha spiegato il dirigente della Filt. I carichi possono arrivare fino a 200 pacchi al giorno, con 130-140 consegne da effettuare in otto, nove ore in base ad un algoritmo che si aggiorna costantemente pacco dopo pacco sul palmare in dotazione ai driver e che, in base alle condi-

zioni del traffico, traccia il viaggio più veloce senza prevedere pause. L'orario settimanale arriva invece a 44 ore, troppe secondo il sindacato, che punta a ridurle per il momento almeno a 42, con l'obiettivo finale di arrivare a 39. Ma secondo De Rose, serve anche «dare continuità occupazionale a tutto il personale, in occasione dei cambi di appalto e di contratto. Va ridotta la responsabilità sui driver in casi di danni e franchigie e aumentato il valore economico della trasferta e introdotto il premio di risultato».

È infine necessario «garantire la normativa sulla privacy, la gestione dei dati e il controllo a distanza, escludendo ogni ripercussione di carattere disciplinare». Lo scorso anno, in piena pandemia, l'edizione del Black friday e del Cyber monday (il lunedì immediatamente successivo) è stata la migliore di sempre per i partner di vendita in tutto il mondo di Amazon, soprattutto piccole e medie imprese, con un incremento delle vendite del 60% a quota 4,8 miliardi di dollari. Quelle italiane hanno venduto una media di 203 prodotti al minuto.

I SALARI

All'annuncio dello sciopero Amazon replica precisando che «i corrieri sono assunti da fornitori di servizi di consegne al livello G1 del Ccnl Trasporti e logistica con un salario d'ingresso di 1.658 euro lordi al mese per i dipendenti a tempo pieno, e oltre a 300 euro netti mensili come indennità giornaliera». Il gruppo precisa di lavorare «a stret-



14 novembre 2021

to contatto con i fornitori di servizi di consegna per definire insieme degli obiettivi realistici che non mettano pressione su di loro o sui loro dipendenti».

Amazon «mette a disposizione dei suoi fornitori di servizi una tecnologia di pianificazione delle rotte che prende in considerazione diversi fattori, come il traffico, per determinare quante consegne un autista possa effettuare in sicurezza. Gli autisti sono liberi di decidere se seguire o meno le indicazioni, ma sulla base dell'esperienza que-

sta tecnologia si è dimostrata uno strumento efficace di pianificazione dell'itinerario».

La multinazionale richiede che tutti i fornitori di servizi di consegne «operino nel rispetto delle normative vigenti, con compensi e orari di lavoro adeguati per gli autisti». Qualora «si riscontri che un fornitore non stia rispettando le nostre aspettative e stia violando le

normative vigenti, adottiamo i rimedi contrattualmente previsti, inclusa l'interruzione del rapporto contrattuale».

In questi casi, l'obiettivo è che i corrieri «possano comunque continuare il loro lavoro attraverso il nuovo fornitore che subentrerà per occuparsi delle consegne».

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VENERDÌ 26 CIRCA
15.000 LAVORATORI
INCROCIERANNO
LE BRACCIA:
«ORARI E CARICHI
INSOSTENIBILI»**



La sede Amazon di Colferro (foto SCRIBU)



MINISTERO ISTRUZIONE

L'odissea di noi supplenti non pagati da mesi

Cinque mesi e siamo ancora senza stipendio. Il cattivo pagatore è il Ministero dell'Istruzione che si difende: dipende da quello dell'Economia. La verità è imbarazzante: i soldi nei capitoli di spesa non ci sono. Eppure si procede con nuove assunzioni senza aver di come pagarle. Sono centinaia i docenti, me inclusa, che hanno lavorato con contratti di supplenze brevi lo scorso anno scolastico e attendono invano. Lo scenario è kafkiano: la ragioneria territoriale del Mef rimette tutto nelle mani della scuola. La scuola le alza. Le sigle sindacali si trincerano: occorre l'iscrizione. Una risposta arriva dalla piattaforma *NoiPa*: "È in corso da parte del Ministero dell'Istruzione il reintegro delle risorse sui capitoli di spesa". Come ha fatto il ministero ad assumere personale non avendo liquidità per pagarlo? Per fortuna faccio anche la giornalista, la sfacciataggine non mi manca. Lo chiedo direttamente alla segreteria del ministro Bianchi e agli uffici del Mef. Lo segnalo pure alla Corte dei Conti. Tutto tace, tranne una dirigente: "Mi fornisca il suo codice fiscale", che rimbalza da un ufficio all'altro. Ieri la risposta: "La legge 24 settembre 2021 n. 133 ha stanziato nuove risorse finanziarie. Non appena il Ministero dell'Economia le renderà disponibili, questo ufficio procederà tempestivamente ad assegnarle". Quindi a settembre vengono stanziati le risorse per un contratto scaduto a giugno.

Avevano detto che c'era penuria di docenti, avrebbero dovuto aggiungere: "Armiamoci e partite".

MARIA CRISTINA FRADDOSIO



Scuola, al via i bandi semplificati per 40mila assunzioni di docenti

I concorsi nella Pa

Nuovi criteri da dicembre: prove scritte con 50 quesiti, orale e valutazione titoli

I maxi concorsi a cattedra vanno in pensione. Saranno sostituiti dalle nuove selezioni più snelle, in attuazione del Pnrr e delle regole Brunetta. Ci sarà uno solo scritto al pc di 50 domande, poi l'orale e la valutazione dei titoli. Si parte a metà dicembre, con i primi bandi da 40mila cattedre. Altra novità: i concorsi avranno base territoriale. **Bruno e Tucci** — a pag. 3

Concorsi a scuola: 50 quesiti e orale Arrivano nuove regole più snelle

Cattedre. Il ministro dell'Istruzione Bianchi accelera sui bandi semplificati per l'assunzione di 40mila docenti. Selezioni più semplici da dicembre con una prova scritta a quesiti, una orale e valutazione titoli

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

I maxi-concorsi a cattedra, per come li abbiamo conosciuti finora, vanno in pensione. Al loro posto stanno per arrivare - in attuazione del Pnrr e delle nuove direttive introdotte in tutta la Pa dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta - delle selezioni più snelle: in base alle bozze predisposte dal ministero dell'Istruzione, ci saranno meno prove (un solo scritto al pc di 50 domande, poi l'orale e la valutazione dei titoli); dovranno essere banditi con cadenza annuale; varranno solo sui posti "vacanti e di-

sponibili" nell'anno scolastico successivo a quello in cui è previsto l'espletamento delle prove selettive.

In due decreti ministeriali di una ventina di articoli l'uno - uno per infanzia/primaria e l'altro per medie/superiori - si riscrive la normativa sul reclutamento. Il ministro Patrizio Bianchi ha deciso di accelerare, e di far ripartire i concorsi nella scuola, e soprattutto di bandirli con cadenza annuale. I primi bandi arriveranno per metà dicembre, e riguarderanno le due selezioni già previste per circa 40mila posti totali (circa 13mila a infanzia e primaria, circa 27mila a medie e superiori), che vedono oltre



500mila candidati.

Due restano i canali per accedere ai concorsi a cattedra: l'abilitazione, conseguita anche all'estero (purché riconosciuta in Italia) e la laurea (il titolo richiesto per la specifica classe di

concorso) unita al possesso dei 24 crediti formativi universitari nelle materie antro-psico-pedagogiche. A infanzia e primaria i requisiti sono l'abilitazione all'insegnamento conseguita presso i corsi di laurea in scienze della formazione primaria o il possesso del diploma magistrale ante 2001/2002 (i giudici gli hanno riconosciuto valore di abilitazione). Per il sostegno, occorre (sempre) il titolo di specializzazione.

La prova scritta al pc, distinta per classe di concorso (o tipologia di posto) durerà 100 minuti (si sta però ragionando, anche su indicazione del Cspi, l'organico tecnico-consulativo del ministero dell'Istruzione, di salire a 120 minuti, vale a dire due ore). I quesiti sono 50 a risposta multipla così suddivisi: 40 domande sulla specifica classe di concorso, per accertare conoscenze e competenze delle discipline afferenti alla materia da insegnare (per quanto riguarda il sostegno i 40 quesiti riguarderanno le metodologie didattiche da applicarsi alle diverse tipologie di disabilità). Cinque quesiti saranno sull'inglese (livello B2) e i restanti cinque sulle competenze digitali inerenti l'uso didattico delle tecnologie e dei dispositivi elettronici multimediali. Ogni domanda avrà 4 risposte, delle quali solo una è esatta. I quesiti delle prove saranno predisposti a livello nazionale da un'apposita commissione. Per i concorsi a medie e superiori l'orale durerà 45 minuti, per infanzia e primaria 30. Il colloquio, un po' per tutti i gradi scolastici, consisterà nella progettazione di una attività didattica, anche utilizzando le tecnologie digitali.

Le commissioni d'esame - presiedute da un professore universitario o da un dirigente tecnico o da un preside e composte da due docenti (con al-

meno 5 anni di servizio) - avranno a disposizione 250 punti, 100 per lo scritto, 100 per l'orale, 50 per i titoli culturali e professionali. Scritto e orale si superano con almeno 70.

Per quanto riguarda i titoli, per i concorsi a medie e superiori, dottora-

to di ricerca o abilitazione scientifica nazionale a professore universitario valgono entrambi 12,50 punti. Una laurea vecchio ordinamento o magistrale/specialistica ulteriore al titolo d'accesso alla procedura concorsuale porta in dote 7,50 punti (il diploma triennale 3,75). Consistente resta anche il peso dei titoli di servizio, con 1,25 punti ogni anno di insegnamento progressivo sullo specifico posto o classe di concorso.

Gli oltre 500mila candidati già iscritti alle selezioni per infanzia e primaria e medie e superiori non ancora partite non dovranno fare nulla, ma aspettare solo i bandi imminenti. La regola generale è che si dovrà presentare istanza in un'unica regione e per una sola classe di concorso. Per le selezioni successive, scatta una novità prevista dal decreto Sostegni bis, vale a dire la riserva di posti del 30% in favore di coloro che hanno svolto almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, nei dieci anni prima.

Tutto ciò in attesa della riforma dell'abilitazione, attraverso un decreto ad hoc atteso entro fine anno, che costituirà il secondo tempo dell'operazione e che dovrebbe portare per medie e superiori (a infanzia e primaria la laurea è già abilitante, ndr), oltre alla laurea, a percorsi universitari da 60 crediti (inclusi 24 da conseguire con un tirocinio) per gli aspiranti insegnanti. Fermo restando che per avere una cattedra bisognerà comunque superare il concorso.

di ANSA/AGENZIA SERVIZIO

Arrivano i nuovi criteri in attuazione del Pnrr e delle nuove direttive introdotte in tutta la Pa dal ministro Brunetta



I POSTI DA ASSEGNARE A DICEMBRE

13mila

Per le scuole dell'infanzia

I primi bandi arriveranno per metà dicembre, e riguarderanno le due selezioni già previste per circa 40mila posti totali. Di questi una riguarderà circa 13mila posti destinati a coprire la carenza di cattedre nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.

27mila

Per medie e superiori

Oltre alla selezione per i 13 mila posti destinati a scuole dell'infanzia è previsto il bando per 27mila posti destinati a scuole medie e superiori. Le selezioni saranno fatte solo per i posti effettivamente vacanti e disponibili. Per i due concorsi ci sono oltre 500mila candidati.



Addio ai maxi concorsi. Ora le selezioni saranno bandite su base annuale.



Ricerca, Unidroit-Roma Tre l'alleanza diventa più stretta

L'ACCORDO

ROMA È prevista per lunedì 15 la firma di un Mou (Memorandum of understanding) tra il Dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre e Unidroit (Istituto internazionale per l'unificazione del diritto) volto a consolidare la cooperazione tra due istituzioni di eccellenza nella promozione e nell'avanzamento delle scienze giuridiche. Unidroit, che oggi conta 63 Stati membri e gode dello status di osservatore permanente presso l'Onu, ha tra i suoi obiettivi costitutivi la modernizzazione, l'armonizzazione e il coordinamento del diritto privato, commerciale e processuale civile tra i suoi Stati membri, attraverso lo studio e la promozione di strumenti e principi di diritto uniforme.

ECCELLENZE

La sottoscrizione del memorandum crea le premesse per la promozione di progetti di ricerca congiunti e per l'intensificarsi dell'organizzazione di conferen-

ze e seminari, promuovendo una sempre maggiore conoscenza del lavoro di Unidroit e rafforzando la ricerca scientifica e l'offerta formativa di Roma Tre nell'ambito del diritto privato uniforme, sia sostanziale, sia processuale. Il Dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre, fondato nel 1995, è uno dei 15 Dipartimenti italiani risultati vincitori della selezione per Dipartimenti di eccellenza del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per le scienze giuridiche.

Alla cerimonia per la sottoscrizione del mou, che si terrà nella sede di Unidroit a Roma, parteciperanno Maria Chiara Malaguti, Ignacio Tirado e Anna Veneziano (rispettivamente presidente, segretario generale e segretario aggiunto di Unidroit), nonché il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Antonio Carratta, insieme ad altri colleghi tra cui Vincenzo Zeno-Zencovich, Andrea Zoppini e Giacomo Rojas Elgueta.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Occhio, l'eccesso di cassa integrazione è un male”, ci dice Ichino

Roma. Più che una riforma, a lui pare un “ritocco di qualcosa che già c’era”. E un ritocco neppure riuscito bene, peraltro. “Se per riforma degli ammortizzatori si intende l’estensione della copertura assicurativa contro il rischio della sospensione del lavoro alle imprese di tutti i settori, questa riforma era già stata fatta nel 2015 con il Jobs Act: precisamente con il decreto legislativo n. 148 del 2015”, dice Pietro Ichino, giuslavorista ed ex parlamentare del Pd. “Ora ci si propone soltanto un modesto ritocco della durata del sostegno del reddito e l’estensione anche alle imprese con meno di sei dipendenti. Ma questo, francamente, mi sembra un errore”.

Si tratta insomma della rottura di un tabù: l’estensione di fatto della cassa integrazione anche alle microimprese, inserita nella legge di Bilancio appena licenziata dal

governo Draghi. “Ed è un errore perché le aziende di minime dimensioni costituiscono un pulviscolo molto esteso e impalpabile, difficilmente controllabile. Soprattutto al sud, dove il senso civico è meno radicato e diffuso, il rischio dell’abuso è elevatissimo: che cosa c’è di più facile che accordarsi tra datore e prestatore per fingere una sospensione del lavoro, continuando a lavorare come prima?”

Eppure escludere le aziende più piccole da questo circuito di welfare è, a detta di molti, una discriminazione sul piano dei diritti. “Discriminare significa differenziare un trattamento per un motivo illecito, o sulla base di una differenza che dovrebbe essere ignorata. In questo caso, invece, la differenza costituita dalla minima dimensione dell’azienda è molto rilevante e non può essere ignorata. Altrimenti si può avere la certezza di generare una vasta zona di abuso, e al tempo stesso di recare un danno ai piccoli imprenditori onesti e ai loro dipendenti”. Un danno? “L’aumento del cuneo contributivo, che

si traduce in una riduzione delle retribuzioni. Perché stiamo parlando di un rapporto assicurativo, che implica l’imposizione di un contributo. Proprio mentre ci stiamo proponendo di ridurre il peso del cuneo contributivo, introduciamo un nuovo prelievo”.

Però occorre trovare un modo per tutelare i lavoratori delle piccole imprese contro il rischio della sospensione del lavoro. Se questo non va bene, quale? “Ma la cassa integrazione è una assicurazione a beneficio dell’impresa, per evitarle di dover pagare le retribuzioni anche nei periodi di sospensione del lavoro per cause oggettive. Dove questa assicurazione non opera, la sospensione resta un rischio a carico dell’imprenditore: anche se sospende il lavoro deve pagare le retribuzioni ai dipendenti”. E allora perché molti piccoli imprenditori, che dovrebbero esservi interessati, invece si oppongono a questa misura? “Perché preferiscono tenersi il rischio piuttosto che dover pagare questo nuovo contributo”.

Però durante la pandemia la Cig-Covid l’hanno chiesta e l’hanno goduta tutti. “La pandemia è un evento assolutamente eccezionale, cui in tutti i Paesi dell’Ocse si è fatto fronte con un massiccio intervento pubblico di natura assistenziale, non assicurativa. E quando il beneficio è gratuito non si vede perché non si dovrebbe usufruirne. Ma qui non stiamo parlando di assistenza per eventi eccezionali, bensì di una nuova polizza assicurativa obbligatoria, che inevitabilmente ha il suo costo”. (val.mil)

Però durante la pandemia la Cig-Covid l’hanno chiesta e l’hanno goduta tutti. “La pandemia è un evento assolutamente eccezionale, cui in tutti i Paesi dell’Ocse si è fatto fronte con un massiccio intervento pubblico di natura assistenziale, non assicurativa. E quando il beneficio è gratuito non si vede perché non si dovrebbe usufruirne. Ma qui non stiamo parlando di assistenza per eventi eccezionali, bensì di una nuova polizza assicurativa obbligatoria, che inevitabilmente ha il suo costo”. (val.mil)



Mind the Gap
Zoya Agarwal:
«Io, donna pilota
da record
sul Boeing 777»

Arnaldi a pag. 21

L'intervista

Zoya Agarwal, capitano Air India e portavoce Onu per l'uguaglianza alla Gmg, in un incontro al Senato ha raccontato il suo percorso. «Ai comandi nella tratta più lunga mai fatta da un equipaggio femminile»

«Il mio volo da record nel Boeing delle donne»



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale

(mindthegap@ilmessaggero.it)

«**T**utto è iniziato sulla terrazza di casa dei miei genitori, quando di notte guardavo il cielo, cercando di vedere i Jumbo Jet che decollavano dal vicino aeroporto internazionale. Sentivo una strana connessione con quelle macchine volanti. Avevo otto anni. Da allora ho sognato di diventare pilota. Mi dissero che per una donna in India quella professione era impensabile, non me ne curai. Sono passati trent'anni da allora e oggi non guardo soltanto le nuvole, ma volo tra di esse».

Zoya Agarwal, 38 anni, Capitano Air India e la più giovane donna pilota in India ad aver pilotato un Boeing 777, nonché portavoce



delle Nazioni unite per l'uguaglianza in occasione della Giornata internazionale della Gioventù, ha gli occhi accesi di entusiasmo quando illustra il suo percorso, come ha fatto l'altro giorno in Senato, nell'incontro "Volevo toccare le stelle", promosso dalla senatrice Valeria Fedeli, capogruppo dem nella commissione Diritti umani, con gli interventi del senatore del Pd Roberto Rampi e della presidente dei senatori dem Simona Malpezzi. Abbiamo raggiunto Zoya Agarwal per farci raccontare il suo sogno e le difficoltà affrontate per realizzarlo, a partire proprio dalla condizione femminile in India.

Mentre lei fantasticava su un futuro da pilota, cosa desideravano le sue amiche?

«Anche loro avevano dei sogni ma avevano più fratelli e sorelle, e quando le famiglie hanno tanti figli e scarse risorse finanziarie, sono sempre i maschi a ottenere l'istruzione migliore, da una ragazza ci si aspetta che termini la sua educazione e si sposi. Questa è la visione prevalente anche oggi, ma quando ero bambina era ancora più diffusa. Così le mie amiche si sono piegate alle pressioni di società e parenti e la maggior parte di loro ha messo su famiglia, che è una grande cosa e un'enorme responsabilità. Ho pieno rispetto per loro, ma ritengo inaccettabile che i sogni delle bambine siano considerati meno rilevanti di quelli dei bambini».

E i suoi genitori che futuro sognavano per lei?

«Vengo da un ambiente in cui non mi era nemmeno permesso sognare, figuriamoci pensare da sola a cosa volevo fare. Il sogno dei miei genitori per il mio futuro era che io terminassi la mia istruzione, mi sposassi e mi occupassi

della famiglia. La colpa, però, non è di mio padre e mia madre, venivano da un ambiente in cui

ci si aspettava questo da loro, hanno pensato che fosse la scelta migliore anche per me. Ma io avevo un sogno...».

Come hanno reagito quando lo hanno scoperto?

«Ricordo le lacrime di mia madre quando le dissi che volevo volare. Non mi interessavano bambole e giocattoli, volevo un telescopio. Venivo da un ambien-

Zoya Agarwal, 38 anni, comandante Air India e portavoce Onu per l'uguaglianza

te modesto, perciò chiesi ai miei di mettere da parte i soldi destinati a più regali di compleanno per comprarmene uno».

Alla fine hanno accettato il suo desiderio e ha potuto fare gli studi che voleva, diventando pilota: è stato difficile muoversi in un ambito professionale ritenuto maschile?

«Lo stereotipo diffuso è che le ragazze non siano brave quanto gli uomini. Io ero una delle poche donne pilota quando sono entra-

ta in Air India, ero la più giovane e volevo dimostrare di essere capace quanto i ragazzi. Ho avuto la fortuna di avere colleghi che mi hanno trattata come un "pilota" e non come una ragazza. Le prospettive si cambiano un poco alla volta, giorno per giorno. Scalare una montagna è dura ma, più è impegnativa la salita, migliore è la vista. Quindi, sì, è stato difficile ma se fai le cose con passione, dai il 1000 per cento e contribuisce a costruire un mondo

migliore per le generazioni future».



Molte le "sfide" corso della carriera: ha anche capitanato un equipaggio di sole donne nel volo da San Francisco a Bengaluru, una delle rotte aeree più lunghe del mondo.

«Non sono uscita dalla mia stanza a San Francisco per due giorni per esaminare tutti i dettagli. Era uno dei voli più lunghi del mondo, fatto per la prima volta con un equipaggio di sole donne, quindi dovevamo assicurarci che tutto fosse fatto nel migliore dei modi. Abbiamo fatto la storia». È difficile per un team maschile accettare un comandante donna?

«È più complesso, perché generalmente i miei colleghi uomini hanno più anni di me e io sono il comandante, ma alla fine si tratta di un equilibrio tra rispetto, responsabilità, capacità».

Tra le tante imprese, i voli per i rimpatri degli indiani dagli Usa, in piena pandemia.

«Noi piloti siamo lavoratori in prima linea. Sono stata tra i primi che si sono offerti volontari. Il mio primo volo è stato alla Festa della mamma, era difficile stare lontano dalla mia, ma mi ha confortato pensare ai bimbi che avrei riunito con le loro madri».

Ha già scritto la storia, quali sono le nuove sfide che intende affrontare?

«Sento di avere un compito. Piegarci alle pressioni dell'ambiente in cui si vive è facile, specie quando tutto è contro di te. Se a otto anni mi fossi arresa, oggi non sarei quello che sono. Desidero incoraggiare ragazze e donne a credere in se stesse. Voglio che tutte le bambine e le ragazze capiscano che se ce l'ho fatta io, possono farcela pure loro».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOGNAVO GLI AEREI,
ANCHE SE IN FAMIGLIA
SI ASPETTAVANO
CHE FACESSI SOLO
LA MOGLIE E LA MADRE»**

**«VOGLIO INCORAGGIARE
LE RAGAZZE AD AVERE
OBIETTIVI E CREDERE
IN SE STESSA SENZA
PIEGARSI ALLE
PRESSIONI SOCIALI»**

«FIN DA PICCOLA



13 novembre 2021





LA LEGGE DI BILANCIO

Nuove pensioni, nel 2022 anticipo per 55 mila persone

Martedì la manovra
arriverà in Senato
L'assalto dei partiti:
i 5Stelle criticano
la stretta sui Bonus
Salvini vuole la Flat Tax

di **Valentina Conte**

ROMA - La manovra da 30 miliardi e 219 articoli, approvata in Cdm il 28 ottobre e firmata giovedì sera dal presidente Mattarella dopo la bollinatura della Ragioneria, comincia il suo iter parlamentare dal Senato dove martedì si apre la sessione di bilancio, con la nomina dei relatori e il calendario delle audizioni, a partire da quella del ministro dell'Economia Daniele Franco. Per tagliare le tasse ci sono 8 miliardi: politica e parti sociali dovranno capire come. Il pacchetto pensioni - Quota 102, Ape Sociale allargata e Opzione donna - garantisce l'uscita anticipata potenziale a 74 mila persone in due anni, di cui 55 mila nel 2022. Il Reddito di cittadinanza viene rafforzato con un miliardo strutturale.

I tempi per un confronto tra le forze politiche sono molto stretti, visto che il disegno di legge di bilancio deve essere convertito in legge entro il 31 dicembre. La Camera si troverà così ancora una volta, come l'anno scorso, a ratificare e basta le modifiche approvate in Senato (al massimo ci sono 600 milioni), per evitare il doppio passaggio e l'esercizio provvisorio che paralizzerebbe la spesa dello

Stato. Ecco perché l'assalto alla diligenza è già partito, nelle dichiarazioni prima che nel deposito degli emendamenti.

Comincia la Lega che incassa una sconfitta sul fronte pensionistico - la fine di Quota 100 e l'arrivo di Quota 102 solo per un anno - e rilancia con la Flat tax per gli autonomi fino a 100 mila euro (oggi è fino a 65 mila): l'emendamento c'è già, ma al decreto fisco-lavoro collegato alla manovra e in discussione sempre al Senato, un miliardo il costo an-

nuale, da togliere al Reddito di cittadinanza. Inquieti anche i Cinque Stelle che polemizzano sul Superbonus 110%, dopo il braccio di ferro perso con Palazzo Chigi per togliere il tetto Isee da 25 mila euro per le villette che invece resta. Nel mirino la stretta anti-frodi contenuta nel decreto legge varato mercoledì dal governo: «Occorrono correttivi per evitare il blocco dei lavori in corso e di quelli che stavano per partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Tempi stretti
per la discussione
e margini limitati
Dote da 600 milioni
per i parlamentari*



Il ministro dell'Economia Daniele Franco



GOVERNANCE La diversità di genere, culturale ed etnica rappresenta un elemento di competitività per le aziende. Che si esprime anche nella capacità di attrarre talenti. Parla Pierdicchi (Nedcommunity)

Oltre le quote rosa

di Ester Corvi

I progressi verso l'uguaglianza di genere, secondo un report di McKinsey Global Institute, dal 2015 ad oggi sono stati marginali. E la pandemia ha acuito questa problematica, che oltre a essere una pressante questione morale e sociale, è una sfida economica. I passi avanti sul fronte dell'uguaglianza delle donne potrebbero aggiungere infatti 12 trilioni di dollari alla crescita globale. Cinque anni fa le donne generavano il 37% del pil mondiale, nonostante rappresentassero il 50% della popolazione in età lavorativa. «È evidente che occorre lavorare molto nel sviluppare l'inclusione, oltre alla diversità» dice Maria Pierdicchi, presidente di Nedcommunity e membro del consiglio di amministrazione di Unicredit. Attualmente la presenza femminile negli organi sociali degli emittenti quotati italiani supera il 40%, ma a fronte di un aumento della presenza delle donne nei board, le amministratrici delegate sono solo il 2%, come messo in evidenza nel corso del convegno *Dieci anni di legge Golfo-Mosca. Obiettivo raggiunto?* che si è svolto venerdì 12 alla Camera dei deputati.

Domanda. Partendo dagli esempi all'estero, negli ultimi anni le società Usa

hanno subito una crescente pressione a incrementare la diversity nei loro cda. Cosa ne pensa?

Risposta. Il tema della diversity per una buona governance è anche legato ai criteri Esg (Environmental, social e governance), ma non solo. Va decisamente oltre. La diversity non riguarda infatti solo il gender gap, che è ancora evidente in Italia soprattutto a livello manageriale, ma è un tema culturale, che attiene alla rappresentazione e valorizzazione delle minoranze e quindi in ultima analisi del capitale umano delle aziende. È prima di tutto un tema «sociale», che rientra a pieno titolo nelle strategie Esg.

D. Come si inquadra nella strategia aziendale?

R. La diversity deve essere un elemento competitivo delle aziende, che si esprime anche nella capacità di attrarre, mantenere e far crescere i talenti, indipendentemente dal fatto che siano donne o appartengano a minoranze etniche/culturali che tradizionalmente vengono poco rappresentate.

D. Cosa comporta in termini di organizzazione?

R. Tutte le grandi aziende si pongono ora il tema della diversity, che deve essere uno dei cardini



dello sviluppo del capitale umano, considerando anche le problematiche che sono emerse con la pandemia: nuove modalità di lavoro da remoto, cambiamenti

nelle organizzazioni aziendali e uscita delle donne dal mondo del lavoro. Nel breve periodo ciò può causare ritardi e incongruenze nello sviluppo del capitale umano, ma nel lungo termine è un elemento destinato ad avere crescente importanza.

D. Qual è in questo senso il ruolo dei cda?

R. Il ruolo dei cda è fare pressione per stabilire degli obiettivi, in termini di diversità e inclusione a tutti i livelli dell'organizzazione. I target Esg devo essere inclusi nelle politiche di remunerazione e in questo senso i board possono fare molto. Poi c'è il tema di dare alle persone un giusto clima di lavoro, creando un ambiente inclusivo che permetta di

esprimere e sviluppare i talenti. Anche la struttura organizzativa fa la sua parte. Una struttura flat permette un ambiente di lavoro migliore nel quale si sviluppa maggiormente la collaborazione e la creatività, rispetto a un'organizzazione forte-

mente gerarchica. Un altro tema fondamentale è colmare il pay gap (divario retributivo, ndr), ma su questo abbiamo appena approvato in Italia una nuova importante legge.

D. Il premier Mario Draghi ha annunciato che l'Italia investirà, entro il 2026, almeno 7 miliardi di euro

per la promozione dell'uguaglianza di genere...

R. In Italia siamo in ritardo rispetto ad altri Paesi, ma finalmente questi temi sono la priorità dei nostri leader, grazie anche dal cambiamenti culturale svolto dalla legge Golfo-Mosca. A livello nazionale con il Pnrr e l'impegno sottolineato da Draghi ci stiamo muovendo nella giusta direzione, con l'obiettivo di creare nelle aziende un ambiente più inclusivo e trasversale. Occorre però l'impegno di tutti, board e management. Certamente gli investitori svolgono un ruolo cruciale nel domandare alle aziende di fare i cambiamenti richiesti. (riproduzione riservata)





Unipol macina utili E difende lo stop allo smart working

L'ad Carlo Cimbri spiega la scelta: serve più produttività
 E prevede aumenti sull'Rca anche se l'inflazione non riparte

di **Riccardo Rimondi**

BOLOGNA

Utile in crescita del 7,2%, a 813 milioni su base annua. E una raccolta diretta assicurativa salita a 9,5 miliardi (+9,5%). Sono i numeri di Unipol con tre quarti di anno alle spalle. Ieri il gruppo bolognese ha pubblicato i dati dei primi nove mesi. Alla crescita dell'utile contribuisce per 155 milioni il consolidamento pro quota del risultato di Bper influenzato, a sua volta, da partite contabili straordinarie legate all'acquisto degli sportelli ex Ubi Banca. Unipol così non ha sofferto troppo il ritorno alla normalità post lockdown. Se l'anno scorso la riduzione dei sinistri derivata dalle limitazioni alla circolazione aveva portato il risultato ante imposte del settore danni a 985 milioni al 30 settembre 2020, un anno dopo lo stesso risultato è sceso a 843 milioni, pur beneficiando di un contributo di 76 milioni derivante dalla quota parte dei risultati di Bper. Per l'ad Carlo Cimbri le asticelle posizionate tre anni fa verranno oltrepassate: «Chiuderemo il triennio superando

tutti i target che ci eravamo prefissi in termini sia di risultato complessivo che di remunerazione degli azionisti», ha assicurato il manager.

Per Cimbri gli obiettivi in termini di dividendi verranno superati per Unipol-sai (che erano fissati a 1,3 miliardi) e confermati per Unipol (600 milioni). Sulla capogruppo, ricorda, «abbiamo

ottemperato all'impegno di pagare i dividendi appena terminato il periodo di blocco delle autorità e l'abbiamo fatto ad ottobre». Intanto c'è il braccio di ferro con i sindacati sullo smart working: il 4 novembre Unipol ha richiamato i lavoratori in sede e i sindacati hanno risposto con scioperi in tutta Italia. La scelta, per Cimbri, è dettata dalla necessità di intervenire sulla produttività: «Fare cose diverse oggi

significherebbe esclusivamente un aumento ideale del costo del lavoro conseguente ad abbassamento della produttività che pensiamo le aziende oggi non si possano permettere».

Sui costi delle aziende, ricorda Cimbri, pesa già l'aumento dell'inflazione, che per l'ad non durerà poco e rende più urgente l'aumento delle tariffe. «L'inflazione si aggiunge a un trend che deve avvenire a prescindere dall'inflazione per effetto del calo dei prezzi degli ultimi 5 o 6 anni sul mercato. Parliamo di un decremento di oltre il 20% del prezzo medio dell'Rc auto sul mercato che obbliga il settore a ritrovare un equilibrio tecnico che oggi non ci può essere se i sinistri dovessero tornare a un regime di normalità e con le pressioni inflazionistiche». Affermazione contestata da Assoutenti, che ricorda come durante le persone abbiano continuato «a pagare le polizze, anche se le auto erano ferme». Sul fronte credito, Cimbri conferma la direzione: «Il canale bancario è un canale che è al centro della nostra strate-



13 novembre 2021

gia» e sarà «uno dei tasselli che guiderà il prossimo piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGUARDI E OBIETTIVI

**I profitti salgono del 7,2%
e la raccolta assicurativa
tocca i 9,5 miliardi
Più dividendi agli azionisti
e tutti i target superati**



Carlo Cimbrì, 56 anni, è ad del gruppo Unipol



SEMPLIFICAZIONI

Addio ai controlli quotidiani del green pass all'interno delle aziende

Ferrara a pag. 37

Le modifiche dei senatori al dl n. 127/2021 sulla certificazione anti-Covid dei lavoratori

Un solo controllo sul green pass

Copia al datore di lavoro per evitare le verifiche quotidiane

DI DARIO FERRARA

Addio controlli quotidiani sul Green pass in azienda. E il lavoratore può concludere il turno anche se, ad esempio, il tampone sotteso al certificato scade durante le ore di servizio. Per le aziende sotto i quindici dipendenti aumenta la possibilità di sostituire i dipendenti no pass sino al 31 dicembre, quando finirà lo stato d'emergenza (almeno a normativa vigente). Nel lavoro somministrato spetta all'impresa utilizzatrice controllare le certificazioni verdi del personale fornito dall'agenzia. Sono le novità introdotte al Senato al decreto legge Green pass 4 (dl 127/2021), approvato a Palazzo Madama con la fiducia posta dal Governo: 199 sì, 38 no e nessun astenuto. Ora il testo passa alla Camera dove, con ogni probabilità, otterrà il via libera senza modifiche: il decreto, che si applica al lavoro pubblico e privato, deve essere convertito

in legge entro il 20 novembre perché è stato varato dall'Esecutivo lo scorso 21 settembre.

Rischio-privacy. Semplificate le verifiche in azienda: i lavoratori che consegnano al datore una copia della certificazione verde evitano i controlli quotidiani per tutto il periodo di validità del «passaporto» anti Covid.

La modifica introdotta in commissione Affari costituzionali pone tuttavia una questione di privacy: era stato stabilito, infatti, che le aziende non potessero conservare il Qr del personale. Ancora. Il Green pass conserva la validità sino alla fine della giornata di lavoro anche se il conteggio delle ore del tampone scade durante l'orario di servizio: il lavoratore evita così la sanzione da 600 a 1.500 euro.

No limits. Mani libere alle piccole imprese per sostituire con assunzioni a termine il personale che non si adegua alla normativa sul lasciapassare



verde; diventano «lavorativi» e «rinnovabili» i dieci giorni per i quali è possibile ingaggiare un altro lavoratore al posto del dipendente no pass; insomma: non solo quindici giorni effettivi, ma contratti a tempo reite- rabili sino alla fine dell'anno. Il lavoratore sostituito resta senza stipendio ma conserva il posto e non va incontro a sanzioni disciplinari. Le agenzie di som- ministrazione informano il per-

sonale degli obblighi sulle certi- ficazioni che saranno poi con- trollate dalle aziende utilizza- trici.

Deroga a termine. Addio incompatibilità per gli operato- ri sanitari con ogni altro rap- porto di lavoro dipendente, ma soltanto fino al termine dello stato d'emergenza. Per il perso- nale del comparto sanità, dun- que, non si applica il divieto previsto per ogni altra attività subordinata, pubblica o priva- ta e anche per quella in conven- zione con il sistema sanitario nazionale. Il tutto fino a quat- tro ore settimanali. Gli incari- chi sono sempre prima autoriz- zati dall'amministrazione di appartenenza per garantire priorità alle esigenze organiz- zative del servizio sanitario na- zionale oltre che per verificare il rispetto della normativa sull'orario di lavoro. L'obbligo di certificato verde è esteso agli operatori del servizio civile uni- versale per accedere alle postaz- zioni di servizio presso enti pubblici e privati accreditati.

— © Riproduzione riservata — ■



Le novità introdotte al Senato

- Al lavoratore basta la copia del Green pass al datore per evitare i controlli quotidiani in azienda
- Certificato valido sino a fine turno anche se, per via del tampone, scade durante l'orario di servizio
- Nelle Pmi sostituzione per 10 giorni lavorativi, rinnovabile, del personale senza passaporto verde
- È l'agenzia che somministra i lavoratori a informare il personale e l'utilizzatore a controllarlo
- Addio incompatibilità degli operatori sanitari con altri lavori fino al termine dell'emergenza
- Certificazione anti Covid estesa agli operatori del servizio civile universale



Allarme del n.1 di Confindustria

Reddito, Bonomi all'attacco
«Un disincentivo all'impiego»



Giusy Franzese

«Il Reddito di cittadinanza non funziona, è un disincentivo al lavoro». Il presidente degli Industriali, Carlo Bonomi, lancia l'allarme sulla riforma dei sostegni.

A pag. 2

La riforma del sostegno L'affondo di Bonomi: il Reddito non funziona, vedo nubi all'orizzonte

► Il presidente di Confindustria: «La misura è diventata un disincentivo a cercare lavoro» ► «Le transizioni accelerate sui tagli alla Co2 rischiano di mandare in fumo intere filiere»

IL CASO

ROMA La manovra di Bilancio non piace in larga parte a Confindustria. Non va bene il rifinanziamento del reddito di cittadinanza, guarda poco ai giovani e alle donne, dovrebbe dirottare più risorse su università e formazione, sbaglia a «smontare il patent box». Critiche dure che Carlo Bonomi, presidente della più grande associazione degli imprenditori italiani, ha lanciato in più ri-

prese ieri, mostrandosi anche abbastanza preoccupato per la ripresa. Perché è vero che l'economia sta galoppando per cercare di recuperare il terreno perduto con la crisi pandemica, ma non bisogna abbassare la guardia. «Ci sono molte nubi all'orizzonte» avverte Bonomi. L'elenco è lungo: «Colli di bottiglia negli scambi commerciali mondiali; Cina, la fabbrica del mondo, che si ricentra su se stessa; Stati Uniti che registrano un rapido rallentamento; la Germania che da due trime-



stri rivede al ribasso le sue capacità di crescita; prezzi delle commodities, energetici che stanno salendo e le transizioni, che sono state accelerate dall'Europa sui tagli alla Co2 che rischiano di disintermediare intere filiere».

IL DISINCENTIVO

È dal palco dell'assemblea di Federmanager che Bonomi rinnova il suo attacco al reddito di cittadinanza. «Così come è strutturato il reddito di cittadinanza non contrasta la povertà. È diventato un disincentivo a cercare lavoro» dice. Bonomi cita alcuni dati sull'occupazione dei beneficiari del reddito: «Dal 2019 al 2021 sono stati stanziati per l'occupazione 516 milioni euro a fronte di 423 assunzioni, che a conti fatti sono costate 400mila euro l'anno». Un report approfondito sui risultati occupazionali ottenuti dal reddito di cittadinanza, sarà pronto entro la fine del mese, fanno sapere dall'Anpal. È noto però che su circa tre milioni di beneficiari, quelli oc-

cupabili sono poco più di un milione. Ma a luglio solo un terzo di questi aveva sottoscritto i patti per il lavoro, che danno il via alla ricerca di un impiego. Di fatto, se oggi la misura costa attorno ai 700 milioni al mese (ha eroso fin qui 18 miliardi di euro di soldi pubblici) è anche perché gli inserimenti lavorativi dei percettori non sono mai decollati. Quelli che hanno trovato un'occupazione sono una minoranza. «I centri per l'impiego sono un grande fallimento, intermediano in Italia circa il 3% dell'outplacement e non è più lì che si ha l'incrocio tra domanda e offerta nel mondo del lavoro. E noi cosa facciamo? Ci mettiamo altri 4 miliardi in più così rendiamo oltremodo costoso questo fallimento» sottolinea il leader di Confindustria. In legge di Bilancio il governo ha previsto uno stop al sussidio già alla

seconda offerta di lavoro respinta (oggi invece la decadenza scatta dopo il terzo rifiuto). Ma potrebbe non bastare.

GIOVANI DIMENTICATI

Per Bonomi la legge di Bilancio non dà le giuste risposte ai giovani e alle donne. E non è una novità: sono anni che i giovani restano ai margini delle misure. Al convegno organizzato della Cui, Bonomi mette a confronto due numeri: «Questo Paese ha speso negli ultimi 10 anni 7,5 miliardi per i baby pensionati e 7,5 miliardi per l'Università, si tratta della stessa cifra in un caso per 400mila persone e nell'altro per 1 milione e 800mila giovani». Dal Piano di ripresa e resilienza potrebbe venire una svolta, ma occorre «fare delle scelte», avverte.

Come quella sul nucleare. «Nel 1987 si è scelto di non andare avanti sul nucleare ma le tecnologie oggi sono cambiate. Adesso credo che in modo molto laico si debba verificare se ci sono tecnologie capaci di avere tecnologia nucleare pulita e sicura. Se sì allora si potrebbe aprire una riflessione», sollecita.

Tornando alla manovra, c'è un altro passaggio che a Bonomi proprio non va giù: «Dobbiamo investire in ricerca, e cosa si fa in questa legge di Bilancio? Si uccide il Patent box, quel provvedimento arrivato tardi che incentivava la ricerca, di cui l'Italia aveva grande carenza, e che ora viene praticamente smontato». Anche gli 8 miliardi stanziati per il fisco preoccupano gli industriali che chiedono di destinarli tutti alla riduzione del cuneo fiscale. La conclusione del leader di Confindustria è amara: «Questa legge di bilancio purtroppo mi conferma che è ripartita la battaglia delle bandierine».

Francesco Bisozzi
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 10 ANNI IL PAESE HA SPESO GLI STESSI SOLDI PER PAGARE 400MILA BABY-PENSIONI E PER FORMARE QUASI 2 MILIONI DI GIOVANI NEGLI ATENEI «QUESTA LEGGE DI BILANCIO CONFERMA CHE PURTROPPO È RIPARTITA LA BATTAGLIA DELLE BANDIERINE»



13 novembre 2021



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria
(foto L'ESPRESSO)



Alberghi, Starhotels assumerà cento addetti

Turismo

Fabri: «Pronto un piano per l'aggregazione delle piccole strutture»

Enrico Netti

Con un centinaio di assunzioni pianificate nel corso del 2022 il Gruppo Starhotels, attivo in Italia con una trentina di alberghi a quattro e cinque stelle, si prepara alla ripartenza a pieno regime dell'industria dell'ospitalità. Le posizioni ricercate dalla società spaziano dagli impiegati di ricevimento al management, dal marketing al finance, dagli hotel manager alle diverse figure impiegate nell'area della ristorazione per finire con l'area tecnica e i manutentori. I contratti di lavoro offerti saranno in funzione dell'esperienza e oltre alle consuete lingue estere sarà un plus la conoscenza di russo, arabo e altre lingue orientali.

«Abbiamo avviato un nuovo piano di crescita sostenibile che ci consentirà di consolidare il nostro posizionamento strategico, attraverso progetti di aggregazione di hotel indipendenti e piccoli gruppi con possibili accordi management, franchi- se e di affiliazione - spiega Elisabet-

ta Fabri, presidente e ad del gruppo Starhotels - . Stiamo costruendo con determinazione il futuro del Gruppo a partire dall'integrazione di nuove risorse di talento, un programma di people development e empowerment femminile oltre alla costante attenzione alla sostenibilità, anche con progetti a supporto della grande bellezza italiana». Quella avviata è la prima parte di una campagna di recruiting di più ampio respiro perché al momento l'obiettivo è di ricostituire le squadre con persone giovani e talentuose ma prevediamo ulteriori inserimenti per il futuro che possano generare valore aggiunto.

Dall'inizio anno alla fine di ottobre i ricavi di Starhotels hanno toccato i 60,1 milioni contro i 48 del 2020 mentre nel 2019 il Gruppo raggiungeva un fatturato di 215 milioni ed era al primo posto della top ten della classifica per fatturato dell'hotellerie italiana. La società evidenzia una forte ripresa della domanda a partire da agosto, con alti livelli di presenze nei mesi di agosto, settembre e ottobre ben superiori alle aspettative. Il trend delle prenotazioni è incoraggiante - fanno sapere dal gruppo - con ottime prospettive per novembre e dicembre, a conferma di un trend ormai consolidato che dovrebbe continuare nel 2022.

enrico.netti@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione ecologica, ingegneri chimici leader

Tecnologia

Giuseppe Ricci (Aidic):
 «Sviluppare subito filiere e competenze»

«I 10mila ingegneri chimici italiani potrebbero aiutare il Paese nella transizione ecologica ed energetica», avverte Giuseppe Ricci, monferrino di Casale (Alessandria), quasi 63 anni, laureato al Politecnico di Torino, dirigente dell'Eni e presidente di Confindustria Energia.

In questo caso però Ricci parla nella veste di presidente dell'Aidic, l'associazione degli ingegneri chimici, quelli che progettano e realizzano le tecnologie dalle quali si ottengono prodotti di ogni tipo come coloranti, medicinali, plastiche, metalli, confezioni per conservare gli alimenti, apparecchi medicali e così via.

L'associazione cerca di creare cultura scientifica e tecnica; di allineare accademia e impresa; di trasferire ai giovani ingegneri quelle competenze raccolte dai vecchi ingegneri di lunga esperienza.

«Uno dei temi molto attuali nel quale potremmo dare un contributo è la transizione ecologica, tema centrale per esempio della Cop26 di Glasgow sul clima che ha chiuso ieri. Penso per esempio al ricupero dei metalli rari e preziosi, i quali sono il cuore delle nuove tecnologie energetiche», dice Ricci.

Batterie di nuova generazione e quelle ancora in fase di ricerca

e studio, elettrolizzatori per la produzione di idrogeno, veicoli elettrici («Le auto elettriche sulle nostre strade saranno presto milioni», avverte Ricci), elettronica e apparecchi digitali ma anche decine di migliaia di tonnellate di catalizzatori metallici per le reazioni chimiche dei materiali innovativi sono tutti ricchi di materie prime rare, preziose e in mano a pochissimi Paesi, a cominciare dalla solita Cina.

«Questi metalli strategici dovranno essere recuperati dalle "miniere urbane" dell'usato per dotarci di quelle filiere tecnologiche che dobbiamo avviare oggi, ora, per non trovarci ancora una volta inseguitori e perdenti come ci era accaduto con le tecnologie fotovoltaiche. Gli ingegneri chimici devono mettere a disposizione la loro conoscenza. La tecnologia e il processo di decarbonizzazione sono in un'evoluzione continua che impongono il contributo di chi ha le competenze», conclude il presidente dell'Aidic.

—J.G.

www.24ore.it



Anche la «miniera del recupero» darà le materie prime per idrogeno, batterie e auto elettrica



Nei board dei gruppi in Borsa le quote rosa superano il 41%

Le quote rosa obbligatorie per gli organi di amministrazione e controllo delle società presenti a Piazza Affari stanno funzionando. In un decennio si è passati da una presenza delle donne nei cda da appena il 7% a oltre il 41%. Stessa tendenza per i collegi sindacali, dove dal 6,5% del 2011, a ottobre scorso si è arrivati al 41%. In 38 gruppi i collegi sindacali sono a prevalenza femminile, in un caso attorno al tavolo ci sono esclusivamente donne. È la Consob, attraverso un intervento del commissario Carmine Di Noia la Camera dei Deputati, a fornire gli ultimi dati aggiornati ad ottobre 2021 sull'efficacia delle legge Golfo-Mosca.

Un traguardo non scontato. Non lo era dieci anni fa, quando Lella Golfo e Alessia Mosca iniziarono la loro «battaglia» (il copyright è della stessa Lella Golfo intervenuta ieri al convegno) per far approvare la legge. Tanti gli ostacoli e le resistenze culturali da superare.

LE SUPERMANAGER

Dieci anni dopo, la rivoluzione non è del tutto compiuta, ma è a buon punto. Di certo le donne che sono riuscite a conquistare un posto nei board delle aziende quotate in Borsa, non devono niente a nessuno: per la stragrande maggioranza sono laureate (93%), molto preparate e spesso iperspecializzate con uno o più master post laurea (31%). Quella poltrona - quota o non quota - se la sono

meritata. Che fatica, però. Non è un caso che mentre l'età media degli uomini nei board mostra una tendenza a scendere, per le donne sta avvenendo esattamente il contrario: era

poco meno di 50 anni nel 2011, adesso sfiora i 53.

Che la legge Golfo-Mosca abbia influito positivamente non ci sono dubbi. È molto probabile che senza l'obbligatorietà delle quote introdotte con la legge nel 2011, adesso ci sarebbero meno donne nelle stanze dei bottoni. La risposta alla domanda posta nel titolo del convegno "Legge Golfo-Mosca: obiettivo raggiunto?" non può avere tentennamenti: l'obiettivo è centrato e superato. Non solo rispetto al 30% di quote dell'obbligo originario, anche relativamente al 40% introdotto nel 2019 con la proroga.

I RUOLI

O meglio: è così certamente a livello numerico. Occorre invece andare avanti e percorrere ancora altra strada per quanto riguarda i ruoli. Al timone continuano ad esserci troppi uomini rispetto alle colleghe donne. Soltanto in 16 società quotate la poltrona di amministratore delegato è occupata da

una donna: complessivamente rappresentano poco più del 2% del valore totale di mercato. Va un po' meglio, ma relativamente, per quanto riguarda il ruolo di presidente dell'organo am-



ministrativo: è ricoperto dalle donne in 26 gruppi, pari al 18% della capitalizzazione complessiva. La maggior parte delle donne nei cda (circa tre quarti dei casi) sono lì in quanto consiglieri indipendenti e di minoranza. L'azionariato di maggioranza evidentemente continua a fidarsi di più del genere maschile. Eppure, sono sempre i dati dell'Osservatorio Consob a dirlo, le aziende che hanno board con significativa presen-

za femminile la produttività aumenta. La strada sembra comunque segnata e prima o poi anche gli ultimi muri e paletti cadranno. Prima di allora, però, nessuno pensi di toccare il sistema quote.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A DIECI ANNI
DALL'ENTRATA
IN VIGORE DELLA
LEGGE GOLFO-MOSCA
GLI OBIETTIVI NUMERICI
SONO STATI CENTRATI**

**LA POLTRONA
DI AMMINISTRATORE
DELEGATO PERÒ
VIENE ASSEGNATA
SOPRATTUTTO
AGLI UOMINI**



Sempre più donne nei board delle aziende quotate in Borsa



I rettori: «Asse più stretto tra università e impresa»

Istruzione e lavoro. Il presidente della Crui, Resta: atenei interlocutori d'eccezione per tracciare il futuro dell'Italia. Bonomi: più fondi all'università, occorre fare delle scelte

Claudio Tucci

La stagione di riforme che ha di fronte il Paese deve muoversi lungo tre direttrici, ormai imprescindibili: conoscenza, tecnologia, capitale umano. E su questi «fattori chiave» è l'appello lanciato ieri dal presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, Ferruccio Resta - l'università non può che essere l'interlocutore d'eccezione per tracciare il futuro dell'Italia. Dalla Pa alla giustizia, dalla sanità al green, dal mercato del lavoro al digitale. Il Pnrr, certo, può essere un primo passo (nella missione 4 ci sono 11,44 miliardi per passare dalla ricerca all'impresa, di cui 7 per legare stabilmente università, ricerca, impresa, ndr); ma è l'accademia tutta che va rimessa al centro delle politiche di crescita».

Per queste ragioni, la Crui, ieri a Roma, riunendo i vertici del mondo economico-produttivo e gli esponenti del governo Draghi, ha presentato un "position paper" con otto proposte per «modernizzare la formazione, valorizzare la ricerca, migliorare la gestione degli atenei, con un asse più stretto con lavoro, aziende e territorio», ha sintetizzato Resta.

Entrando nel dettaglio, i "magnifici" invocano la necessità di una maggiore "interdisciplinarietà" (a partire dalla condivisione di idee e saperi tra scienze umanistiche e quelle scientifico-tecnologiche); di una didattica innovativa e più professionalizzante; di una ricerca altrettanto innovativa e di qualità; di un incremento delle infrastrutture (a cominciare dai laboratori); di maggiore

equità (diritto allo studio) e internazio-

nalizzazione (rendendo il lavoro del ricercatore più attrattivo) e di nuovi e più snelli sistemi di governance e reclutamento, per allinearci alle aspettative dei giovani studiosi nazionali ed esteri.

Insomma, quel «dinamismo straordinario», per dirla come il commissario Ue per l'economia, Paolo Gentiloni, passa anche attraverso l'università, e richiederà un partenariato, solido, con imprese e governo. «Occorre perciò fare delle scelte», ha incalzato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ricordando come l'Italia abbia speso negli ultimi 10 anni 7,5 miliardi per i baby pensionati e 7,5 miliardi per l'università, in pratica la stessa cifra nel primo caso per 400mila persone, nel secondo per 1,8 milioni di giovani. È chiaro che esiste un problema di (sotto) finanziamento, come ha ricordato la

ministra dell'università e della ricerca, Maria Cristina Messa, citando il sistema anglosassone, che, ha detto, «mette circa 10 volte più dei fondi che stanziamo noi. La sfida ora - ha proseguito Messa - è lavorare insieme, accademia e mondo dell'impresa, per valorizzare le competenze». La strada non è sconosciuta, come ribadito dall'ex ministra, Maria Chiara Carrozza, oggi presidente del Cnr, che ha evidenziato l'importanza dei dottorati industriali e, più in generale, dei percorsi sviluppati insieme, tra pubblico e privato. E c'è anche il tema dei divari territoriali, con la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che ha ribadito la necessità di costruire un contesto per far sì che gli studenti scelgano gli atenei del Mezzogiorno.

Ma adesso il Pnrr «è un'occasione



13 novembre 2021

unica», ha sottolineato il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, evidenziando la centralità del capitale umano che è «alla base del successo di ogni azienda». D'accordo il vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, Giovanni Brugnoli: «Le imprese si aspettano un dialogo sempre più costante e frequente con l'università - ha chiuso Brugnoli -, il nostro "Made in Italy" può diventare "Made and Educated in Italy", un titolo di eccellenza produttiva e formativa riconosciuto in tutto il mondo. Il potenziale è enorme. Abbiamo il dovere di creare sinergie strutturate tra università e imprese, investendo su strumenti concreti come gli apprendistati, i dottorati industriali e, più in generale, tutto ciò che è "terza missione"».

Foto: P. G. / Contrasto



FERRUCCIO RESTA (CRUI)

«Modernizzare la formazione, valorizzare la ricerca, migliorare la gestione degli atenei, con un asse più stretto con lavoro, aziende e territorio»

Foto: P. G. / Contrasto



Otto proposte. In il confronto tra rettori, aziende e governo.

**DG DI CONFINDUSTRIA****Mariotti: poche donne nei board**

La legge Golfo-Mosca (120/2011) «volta a riequilibrare la rappresentanza dei generi nelle posizioni di vertice delle imprese, ha posto l'Italia insieme a Francia e Belgio fra i paesi Ue con la più alta percentuale di presenza femminile negli organi apicali delle imprese». Così il Dg di Confindustria Francesca Mariotti al convegno «Dieci anni di legge Golfo-Mosca, obiettivo raggiunto?». Anche grazie a questa legge «la presenza delle donne nei board delle società italiane quotate è quintuplicata e nelle società a controllo pubblico quasi triplicata. Se guardiamo però alla carica di amministratore delegato e presidente il genere femminile resta ancora molto poco rappresentato (2-3%), indice che c'è ancora da fare sul percorso che porta a maggiore uguaglianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito di cittadinanza bocciato dal 53%

Quota 100, prevale il sì

Il 54% approva i correttivi al sostegno anti-povertà

Scenari



di Nando Pagnoncelli

La legge di Bilancio 2022 varata a fine ottobre assume un'importanza particolare in questa fase della vita del Paese: contiene obiettivi che, negli intenti del governo, dovrebbero rafforzare il tessuto economico e sociale, nonché favorire la crescita e la competitività della nostra economia. Non a caso è stata definita una «manovra espansiva». Nonostante ciò, solo il 30% degli italiani si dichiara molto o abbastanza informato in proposito, ed è un dato che non stupisce perché solitamente su questi temi prevale un atteggiamento selettivo, che induce a prestare attenzione solo ad alcuni provvedimenti perdendo di vista l'insieme della manovra.

Nel sondaggio odierno abbiamo considerato le modifiche apportate ai due «provvedimenti-bandiera» del Conte I, ossia Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Ebbene, gli italiani sembrano avere opinioni abbastanza nette sui due provvedimenti dell'esecutivo gial-

loverde: il 55% dà un giudizio positivo su Quota 100 (i negativi sono il 26%), viceversa sul Reddito di cittadinanza prevalgono i giudizi negativi (53%) su quelli positivi (32%). Quest'ultimo ha da sempre polarizzato i giudizi, più positivi tra gli elettori 5 Stelle e tra i potenziali beneficiari, cioè le persone di condizione economica bassa, i disoccupati, i precari e i residenti nelle regioni meridionali. La relativa impopolarità del provvedimento si è accentuata alla luce delle recenti inchieste che hanno messo in luce le sconcertanti vicende dei beneficiari abusivi dell'assegno.

Quota 100, invece, incontra il consenso degli elettori del centrodestra, leghisti in primis (72%), ma anche dei pentastellati (55%) e degli astensionisti (52%). I dem sono divisi (41% a favore e 39% contro), mentre gli altri elettori del centrosinistra sono nettamente contrari (61%). Valutazioni più positive sono espresse da chi è a ridosso della pensione (50-64 anni), dai ceti impiegatizi e dagli studenti, nella speranza che con Quota 100 si liberino dei posti di lavoro e si favorisca l'occupazione giovanile.

Ebbene, la manovra varata dal governo prevede il supera-

mento di Quota 100 con un passaggio nel prossimo anno a Quota 102. Si prevede una proroga con parziale estensione delle facilitazioni per i lavori «gravosi», oltre al prolungamento dell'«opzione donna». Nel complesso prevale il disaccordo sulle decisioni dell'esecutivo in materia di pensioni: il 44% esprime un giudizio negativo contro il 33% di favorevoli. Il consenso prevale tra gli elettori delle liste mino-

ri del centrosinistra (59%) e tra i dem (48%), mentre la contrarietà è molto forte tra leghisti (64%), elettori di Fdi (53%) e astensionisti, sia pure meno nettamente (43%). Più divisi i 5 Stelle (45% a favore e 41% contro) e gli elettori di FI e degli altri partiti di centrodestra (38% a 36%). I più contrari sono gli individui tra 50 e 64 anni, i dipendenti pubblici e gli operai che vedono allungarsi il periodo lavorativo.

Quanto al Reddito di cittadinanza, il governo prevede un rifinanziamento della misura con alcune modifiche, dall'inasprimento dei controlli a sanzioni specifiche per le irregolarità. In questo caso prevalgono i favorevoli (54%) sui contrari (28%), con un consenso trasversale tra i diversi elettorati, con l'eccezione dei leghisti (47% contrari e 45% favo-



revoli) una parte dei quali è probabile si aspettasse l'eliminazione della misura.

Dunque, le due modifiche fanno registrare reazioni speculari: i provvedimenti sulle pensioni determinano un peg-

giornamento dei giudizi rispetto a Quota 100 per il 45% e un miglioramento per il 17%, allorché i cambiamenti riguardanti il Reddito di cittadinanza determinano un miglioramento delle valutazioni per il 46% e un peggioramento per il 19%. In prevalenza bocciati i primi e promossi i secondi. Le opinioni prevalenti sono in larga misura guidate dall'appartenenza politica (resta il consenso per i provvedimenti da parte degli elettori delle forze politiche che ne hanno fatto un simbolo) e dai possibili vantaggi o svantaggi personali, attuali o futuri. Il che confermerebbe che in un mondo profondamente cambiato l'atteggiamento nei confronti delle riforme rimane sostanzialmente uguale: la maggioranza degli italiani continua a reclamare le riforme, che però sono quelle che riguardano gli altri. Non è un buon viatico per quelle che ci attendono, contenute nel Pnrr.

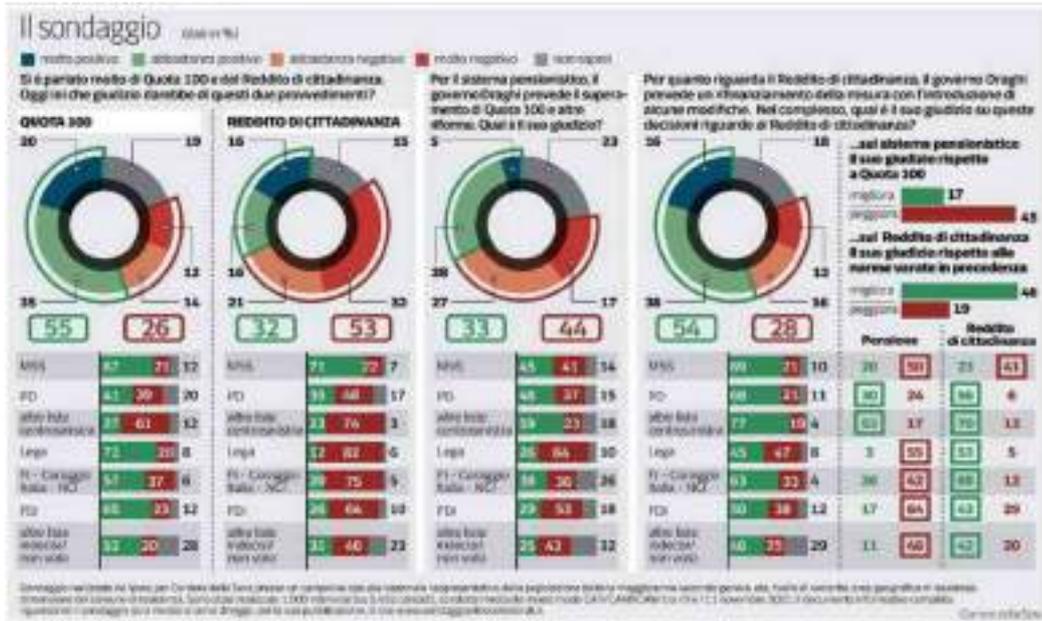
 NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La misura del Conte I sulle pensioni riceve il 55% di giudizi positivi contro il 26% negativi



13 novembre 2021



...sul sistema pensionistico il suo giudizio rispetto a Quota 100

migliora 17
peggiora 45

...sul Reddito di cittadinanza il suo giudizio rispetto alle norme varate in precedenza

migliora 48
peggiora 19

Per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza, il suo giudizio rispetto a Quota 100

Partito	Migliora	Non Saprei	Peggiora
ANZI	70	21	41
PD	80	24	6
Altra lista contraria alla Quota 100	63	17	12
Legh	3	55	5
FI - Coalizione Italia - NCD	36	42	12
FDI	17	64	29
Altra lista favorevole alla Quota 100	11	60	30



Flussi Uniemens più consultabili

Inps

Visualizzazione disponibile anche per tutti i delegati e i titolari dell'azienda

Barbara Massara

L'Inps comunica alle aziende e ai consulenti le nuove regole per utilizzare il servizio di consultazione dei flussi Uniemens trasmessi.

Con il messaggio 3897 dell'11 novembre l'Istituto annuncia l'implementazione di un nuovo sistema di visualizzazione dei flussi Uniemens trasmessi, disponibile non soltanto per colui che li ha inviati ma anche per tutti i soggetti delegati (intermediari e dipendenti subdelegati) o titolari a gestire la posizione contributiva aziendale (rappresentante legale o titolare dell'azienda).

In ragione della complessità del flusso, che può contenere diverse

posizioni, l'Inps ha previsto differenziate regole di visualizzazione in funzione dell'ampiezza della delega ricevuta, dell'attualità o meno della stessa, nonché delle diverse Gestioni previdenziali interessate.

L'intermediario che dispone di una delega attiva, o il soggetto titolato attivo, ad esempio, anche qualora non abbia trasmesso i flussi mensili che intende consultare, potranno visualizzarne tutte le informazioni di dettaglio, sebbene limitatamente alle posizioni per le quali hanno ricevuto la specifica delega. Se invece la delega non fosse più attiva, il soggetto autenticato potrà accedere alle sole informazioni di sintesi del flusso (ad esempio, id trasmissione, data di ricezione, mittente, periodo di competenza),

ma solo nel caso in cui abbia materialmente trasmesso quel flusso.

Nessuna informazione della posizione contributiva potrà, infatti, essere consultata da parte del soggetto autenticato che non abbia più una delega attiva e che non abbia neppure trasmesso la dichiarazione

contributiva mensile. Per le Gestioni per le quali non è attivo il sistema "Gestione Deleghé" (Gestione Pubblica e Gestione Separata), fino a quando non sarà realizzata la piena integrazione con tale sistema, l'accesso ai dati continuerà a essere consentito solo al soggetto che ha trasmesso il flusso mensile.

In sintesi, nelle sole Gestioni previdenziali per le quali è attivo il sistema "Gestione deleghé" (dipendenti, ex Enpals, agricoli) il nuovo sistema di consultazione privilegia tutti i soggetti (titolari, intermediari e subdelegati) in possesso di delega attiva, che potranno accedere e consultare tutti i flussi Uniemens delle posizioni contributive di cui hanno la delega, compresi quelli trasmessi da altri soggetti. Anche in caso di contemporaneità di più deleghe attive (a diversi professionisti intermediari o a subdelegati aziendali), ciascuno dei soggetti delegati, così come il titolare dell'azienda, possono visualizzare tutte le trasmissioni inviate dagli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Green pass al datore,
 allarme privacy —p.28

**Green pass
 al datore,
 allarme
 privacy**

Lavoro e Covid-19

Segnalazione del Garante
 sulla possibilità
 introdotta dal Senato

Matteo Prioschi

La possibilità, inserita dal Senato nel decreto legge 127/2021 ora all'esame della Camera, che un dipendente consegna copia del green pass al datore di lavoro e sia esentato dai controlli fino alla scadenza dello stesso «presenta talune criticità». A scriverlo è il Garante della privacy in una segnalazione firmata dal presidente Pasquale Stanzione e indirizzata a Parlamento e Governo.

Il primo aspetto evidenziato è relativo alle conseguenze sull'efficacia del sistema green pass. Quest'ultimo, si legge nel documento, è «efficace a fini epidemiologici nella misura in cui il certificato sia soggetto a verifiche periodiche sulla sua persistente validità». Se non si controlla la certificazione, che dovrebbe essere aggiornata in base allo stato del titolare, non si può accertare ad esempio che lo stesso magari è diventato positivo. Questo, dal punto di vista del trattamento dei dati personali, contra-

sta con il principio di esattezza stabilito dall'articolo 5, paragrafo 1, lettera d, del regolamento Ue 2016/679. Ma in merito alla revoca temporanea del green pass ricordiamo che, il 10 novembre nel corso del question time alla Camera, il ministro della Salute Roberto Speranza ha affermato che si sta ancora lavorando per renderla effettiva.

Sotto il profilo normativo, prosegue il Garante, il considerando 48 del regolamento Ue 2021/953 prevede espressamente la non conservazione dei dati personali usati per il controllo del green pass, se il certificato non è utilizzato per scopi medici. Il Garante ricorda che, in base alla scadenza, si può capire se è stato rilasciato a seguito di vaccinazione, guarigione o tampone, aspetti tutelati da garanzie di riservatezza. Inoltre, al datore di lavoro dovrebbe essere preclusa la conoscenza di «condizioni soggettive peculiari del lavoratore come la situazione clinica e convinzioni personali» e di conseguenza la consegna del green pass pare «poco compatibile con le garanzie sancite sia dalla disciplina di protezione dati, sia dalla normativa giuslavoristica».

A livello italiano, il divieto di raccolta dei dati dell'intestatario del green pass, se non quelli strettamente necessari alla gestione di sanzioni e assenze, è stato stabilito dal Dpcm del 17 giugno 2021, e non è consentita la conservazione del Qr code.

Infine, secondo il Garante, non può ritenersi legittima la conservazione della certificazione verde sulla base di un consenso implicito del lavoratore, ritenendo pienamente disponibile il relativo diritto. «Dal punto di vista della prote-

zione dei dati personali...il consenso in ambito lavorativo non può, infatti, ritenersi un idoneo presupposto di liceità, in ragione dell'asimmetria che caratterizza il rapporto lavorativo stesso».

E, se anche i certificati potessero essere conservati, ne deriverebbe la necessità di trattarli adeguatamente, anche dal punto di vista della sicurezza, con relativi oneri aggiuntivi per i datori di lavoro.

di DIFFUSIONE RISERVATA

**Sulla raccolta dei dati
 personali contrasto
 con i regolamenti Ue
 e con il Dpcm
 del 17 giugno 2021**



SCONTRIO IN TV CON IL DIRETTORE DEL «FATTO QUOTIDIANO»

Renzi: nessun piano anti-M5s «Su di me hackeraggio di Stato»

GIANNI SANTAMARIA

Matteo Renzi dà a Marco Travaglio del «pre-giudicato» e del «diffamatore seriale» circostanze che basterebbero «per distruggere il *Fatto Quotidiano*» e lo accusa di «doppia morale». L'ex premier «confonde i reati di opinione, che sono un incidente del mestiere per un giornalista, con

i reati di soldi che lo riguardano», ribatte il direttore del quotidiano, ricordando di aver avuto una sanzione da mille euro per aver espresso delle opinioni. È stato duro il botta e risposta tra il politico e il giornalista ospiti di Lilli Gruber a *Otto e mezzo* su La7, insieme al direttore de *La Stampa* Massimo Giannini.

A infuocare ulteriormente gli animi,

oltre alla pubblicazione del conto del leader di Iv, c'è stata ieri la rivelazione, sempre da parte del *Fatto* di un presunto piano per «distruggere i Cinque Stelle e il Fatto». Nel 2017 il giornalista Fabrizio Rondolino - ex consigliere di D'Alema poi approdato alla stampa di centrodestra e infine collaboratore di Renzi - avrebbe inviato via e-mail al leader di Iv un progetto teso, secondo il «Fatto», a diffamare con fake news i pentastellati e il giornalista Andrea Scanzi, oltre allo stesso Travaglio. «Era un'ipotesi di scuola, a cui ovviamente nessuno ha dato corso - sostiene Renzi, confermando di averla ricevuta -.

Non ho risposto per email, ma ho detto di no alla proposta di Rondolino perché noi siamo diversi dal *Fatto*. Per il resto, da un lato Renzi ha insistito sulla linea difensiva, dicendo che la sua attività di conferenziere è lecita, di pagare le tasse e che nessun suo voto in Senato è stato in conflitto di interessi, nemmeno quello sui Benetton. Caso su cui nei giorni scorsi ha polemizzato con un altro ex premier, Giuseppe Conte.

Sulla pubblicazione dei conti, Renzi parla di «hackeraggio di Stato» e di astio verso di lui da parte di Tra-

vaglio per aver «mandato a casa» proprio Conte. «Grazie a lei si parla di Berlusconi al Quirinale», replica Travaglio, evocando il nome con cui ebbe anni fa un precedente, memorabile, faccia a faccia tv con tanto di sedia spolverata.



In giornata sul tema c'era stato già un vivace scambio di accuse tra Iv e M5s. Tanto che, siccome nel supposto piano avrebbero avuto un ruolo persone legate alla Rai, come Simona Ercolani – moglie di Rondolino – il Movimento chiede la convocazione urgente in Vigilanza dell'ad di Viale Mazzini Carlo Fuortes. E il renziano Anzaldi incrocia le lame con Lucia Azzolina, ricordando il caso delle telecamere in casa della pentastellata Giulia Sarti, finita nel mirino per questioni di rimborsi. «Anzaldi gioca sporco. Ero la vittima», replica l'interessata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta e risposta con Travaglio. «Pregiudicato», attacca l'ex premier. «Confonde reati di opinione, dovuti al mestiere, con quelli di soldi», replica il giornalista



Ad Asmara la più frequentata al mondo. E sta finendo. O no?

NON SI CHIUDA COSÌ LA STORIA DI UNA GRAN SCUOLA ITALIANA



ALESSANDRO MASI

La notizia è di quelle destinate a far discutere a lungo e lasciare uno strascico di polemiche senza fine. Con un provvedimento unilaterale le autorità eritree hanno prima annunciato (il 25 maggio scorso), e da qualche settimana deciso di recedere dagli accordi che dal 1903 tenevano aperta la Scuola italiana di Asmara, un fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico all'estero a guida Farnesina.

Ricerca ora le responsabilità degli uni e degli altri è un esercizio che richiederebbe troppa fatica e un'inutile perdita di tempo, ma che qualcosa non abbia funzionato nel verso giusto appare fin troppo chiaro a tutti. Di certo hanno pesato le nostre decisioni passate di decurtare il contributo finanziario alle Scuole e alla formazione all'estero (Dl 64/2017 e Dm 2051/2018), dando l'idea di una dismissione degli impegni italiani verso gli amici eritrei, ma di contro, la loro richiesta di abbassare a 5, anziché a 9 gli anni del mandato degli insegnanti italiani inviati da Miur, ci ha messo del suo: troppo breve la stretta scadenza di tempo e pochi i docenti locali in grado di sostituire i colleghi ita-

liani garantendo altrettanti risultati. Eppure, i numeri parlavano chiaro: ancora nel 2019 un totale di 1.527 studenti, suddivisi tra primaria, secondaria di I e II grado con indirizzo tecnico-amministrativo, ambientale e liceale, frequentavano i nostri cor-

si desiderosi di apprendere i rudimenti di una cultura concreta, raccontata dai loro padri e dai nonni, che faceva dell'Italia il sogno di una vita. Ai numeri degli studenti di Asmara seguivano solo quelli delle altre nostre scuole all'estero, a partire da Madrid (con 954 studenti), Barcellona (678), Addis Abeba (663), Istanbul (464), Parigi (287), Atene (258) e fino a Zurigo con poche decine di iscritti.

Risultato di tutto questo tira e molla? Una crescente tensione tra le parti che ha finito per esasperare gli animi con accuse reciproche e infiniti risentimenti dei due contendenti. Giunti a questo punto mancava solo la miccia per accendere il grande falò, che puntualmente è arrivata con il provvedimento (improvviso?) da parte italiana di sospendere le attività didattiche a causa della crescente pandemia di Covid-19, presa senza consultare preventivamente le controparti locali (questa la versione eritrea) e lasciando gli studenti e docenti appesi a un filo di incertezza.

Sia come sia, le cifre del disastro parlano chiaro. La chiusura della Scuola italiana ad Asmara non solo è un danno per la nostra ormai esigua comunità presente nel Paese africano (praticamente insignificante, oggi ridotta a 800 persone su una popolazione di 3.452.786 abitanti), ma soprattutto per le migliaia di ragazze e ragazzi che, dall'età prescolare alle medie superiori di primo e secondo grado, frequentavano fino a pochi mesi fa uno dei nostri centri di eccellenza dove ap-



prendere la lingua del loro Paese dei sogni, l'Italia. Passata quasi sotto silenzio dalla stampa nazionale e dalle nostre autorità, per la distrazione e l'incuranza con cui spesso noi italiani gestiamo faccende del genere, l'*affaire* di Asmara si sta trasformando in un vero e proprio boomerang, facendo segnare un grave punto a sfavore della nostra diplomazia nel Corno d'Africa. Con Asmara se ne sta andando dunque un pezzo di storia italiana, ieri meno, oggi più decente, in cui la nostra lingua e la nostra cultura hanno rappresentato per ben più di un secolo un futuro di vita. Un sollecito a riattivare le attività della scuola italiana ad Asmara potrebbe giungere dalla stessa Unione Europea e dai colleghi inglesi e americani con i quali condividiamo preoccupazioni e speranze per il futuro della vita di tanti giovani.

*Segretario generale
Società Dante Alighieri*

© riproduzione riservata